

105.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5977	FRASCA	5994
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento)	5979	LAMANNA	5999
Disegni di legge:		LA TORRE	5986
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5978	LO BELLO	5993
(Autorizzazione di relazione orale)	6023	LO PORTO	6019
(Presentazione)	6009	MENDOLA GIUSEPPA	6015
(Trasmissione dal Senato)	5977	RENDE	5983
Disegno e proposta di legge (Discussione):		SALVATORI	6014
Conversione in legge, con modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvi- denze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (Approvato dal Senato) (1853);		VALENSISE	6004
PERRONE ed altri: Provvedimenti per l'al- luvione del dicembre 1972 (1462)	5979	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	5979, 5991	(Annunzio)	5977
CALABRÒ	5990	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5978
CATTANEI, <i>Relatore</i>	5980	(Autorizzazione di relazione orale)	6023
CUSUMANO	6009	(Ritiro)	5977
FABBRI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i>	5983	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	5979
FAGONE	6023	(Trasmissione dal Senato)	5977
		Proposta di legge di iniziativa regionale (An- nunzio)	5977
		Interrogazioni, interpellanze e mozione (An- nunzio)	6024
		Domande di autorizzazione a procedere in giu- dizio (Annunzio)	5978
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	5979
		Ordine del giorno delle sedute di domani	6024
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	6025

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di mercoledì 14 marzo 1973.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Malagodi e Prearo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GALLUZZI ed altri: « Riforma della radio televisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo » (1884);

MAGLIANO: « Inquadramento nella carriera di concetto del personale appartenente alle categorie paramediche » (1885);

COSSIGA ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 » (1886);

GALLONI ed altri: « Norme generali sulla azione amministrativa » (1887);

BRESSANI ed altri: « Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri » (1888);

FONTANA ed altri: « Riordinamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del Ministero dell'interno, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero della sanità, del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e del Ministero del turismo e dello spettacolo » (1889);

POLI: « Integrazione al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, sull'ordinamento dei segretari comunali e provinciali » (1890).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. È stata trasmessa alla Presidenza — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge di iniziativa regionale dal consiglio regionale dell'Umbria:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1883).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte » (*già approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato da quella I Commissione permanente*) (840-B);

Senatore ALESSANDRINI: « Modifica delle norme relative alla Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza prevista dall'articolo 3, libro I, del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (1882).

Saranno stampati e distribuiti.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Roberti ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la proposta di legge ROBERTI ed altri: « Ripristino del cumulo

della previdenza sociale e retribuzione dei lavoratori » (1794).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere;

contro il deputato Grilli, per il reato di cui all'articolo 414, prima parte e capoverso, n. 1, del codice penale (istigazione a delinquere) (doc. IV, n. 118);

contro il deputato de Vidovich, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 119);

contro Cardella Francesco, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 120);

contro il deputato Bandiera, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 121).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

TANI ed altri: « Modifica dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente l'immediato trasferimento alle regioni dei residui passivi del Ministero dei lavori pubblici » (1492) (con parere della V e della IX Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla elaborazione di una far-

macopea europea, adottata a Strasburgo il 22 luglio 1964 » (approvato dal Senato) (1753) (con parere della V, della XII e della XIV Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sull'istruzione e formazione delle infermiere, adottato a Strasburgo il 25 ottobre 1967 » (approvato dal Senato) (1755) (con parere della VIII, della XIII e della XIV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

GIOMO e BASLINI: « Elevazione a corte di appello della sezione di corte d'appello di Salerno e trasferimento della pretura di Sapri alla circoscrizione del tribunale di Sala Consilina » (1494);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CATTANEI e BOFFARDI INES: « Estensione alle vigilatrici d'infanzia dei benefici previsti dalla legge 22 novembre 1962, n. 1646 » (1551) (con parere della V e della XIV Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ALLOCCA ed altri: « Norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi costruiti od acquistati dagli enti di diritto pubblico » (1591) (con parere della IV, della VI e della XIII Commissione);

BARDELLI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti e sua estensione ai coltivatori diretti » (1632) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MIRATE ed altri: « Nuove norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (1603) (con parere della I, della IV, della VI e della XII Commissione);

« Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante di rimboschimento » (Approvato dal Senato) (1788) (con parere della I, della III, della IV, della V e della XII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

DAMICO ed altri: « Norme concernenti la gestione degli impianti per la distribuzione dei carburanti » (1522) (con parere della I e della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DELLA BRIOTTA ed altri: « Estensione dei benefici di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1972, n. 464, ai lavoratori dipendenti da aziende industriali o artigiane dell'edilizia, dell'escavazione e lavorazione di materiali lapidei ai quali è corrisposto il trattamento di integrazione guadagni » (1815) (con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatori DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modificazioni della disciplina dei concorsi nazionali d'idoneità per sanitari ospedalieri » (approvato dal Senato) (1797) (con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1620) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MIRATE ed altri: « Nuove norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (1603).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Comunico, altresì, che il gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

FAENZI ed altri: « Trasferimento alle regioni delle somme non impegnate alla data del

1° gennaio 1973 in base alle leggi 12 marzo 1968, n. 326, e 22 luglio 1966, n. 614 » (1705).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente provvedimento ad essa attualmente assegnato in sede referente:

SALVI: « Aumento del contributo statale in favore dell'Istituto di diritto agrario internazionale » (1041).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (approvato dal Senato) (1853) e della concorrente proposta di legge Perrone ed altri: Provvedimenti per l'alluvione del dicembre 1972 (1462).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Perrone, Sinesio, Pumilia e Russo Ferdinando: Provvedimenti per l'alluvione del dicembre 1972.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista e il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di durata degli interventi per gli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 16 marzo 1973 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cattanei.

CATTANEI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non ritengo sia necessario un discorso molto lungo per illustrare il disegno di legge al nostro esame — approvato dal Senato il 9 marzo scorso — relativo alla conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante inizialmente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria danneggiati dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973; ad esso è inoltre abbinata la proposta di legge n. 1462, di iniziativa dei deputati Perrone, Sinisio, Pumilia e Ferdinando Russo.

L'impegnativo dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento e la discussione che ha preceduto il parere favorevole delle Commissioni della Camera consentono, infatti, di sottolineare soltanto gli aspetti essenziali di questo provvedimento, che è uno tra i tanti che il Governo è costretto ad emanare per fronteggiare i guasti e le rovine conseguenti agli eventi calamitosi che con tanta frequenza si abbattono sul nostro paese.

Già questo primo aspetto, onorevoli colleghi, richiama alla nostra comune responsabilità l'esigenza primaria e non più differibile di superare con impegno e con ferma volontà politica i ritardi, le lentezze, le lacune nella attuazione di una concreta ed organica opera di sistemazione idrogeologica del terreno, di difesa del suolo, con priorità per quelle regioni che per lo spopolamento della montagna, per le particolari caratteristiche morfologiche o per altre cause risentono maggiormente di questi fenomeni.

I comuni dichiarati alluvionati dalle numerose leggi che si sono succedute nell'ultimo decennio sono ormai 3.344, compresi in sessantacinque province. Un'opera, dunque, urgente e che sia tale da prevenire, o quanto meno contenere, i danni materiali ed il tributo pesante e doloroso di vite umane che ad essi quasi sempre si accompagnano. Un'opera che consenta agli italiani di credere nella efficienza delle istituzioni, nel senso di responsabilità dei rappresentanti ai quali è stata delegata la tutela degli interessi obiettivi della comunità: e vi potranno credere nella misura in cui ai programmi, ai piani, alle dichiarazioni di buona volontà seguiranno fatti e realizzazioni concreti ed efficaci.

Affermando ciò, non può esserci certo obiettata una presunta incoerenza o contraddittorietà delle nostre posizioni. Rilevare lacune e carenze, infatti, non significa rinnegare il passato; ed ogni giudizio, anche critico, nei confronti di situazioni che debbono essere finalmente affrontate non può, del resto, non partire dal riconoscimento dei risultati complessivi che abbiamo conseguito per il progresso del paese.

Tutti i problemi che oggi abbiamo — ed i discorsi che facciamo per comprenderli e risolverli — trovano la loro radice nel fatto storico dello sviluppo che ha caratterizzato la comunità nazionale in dimensioni ed in tempi difficilmente riscontrabili in qualsiasi altra parte del mondo.

Discutere nel presente, tra passato ed avvenire, significa quindi cogliere quali sono del cammino percorso i punti che debbono rimanere fermi e quali sono le cose che devono cambiare perché il cammino prosegua in modo più ordinato.

Il decreto-legge di cui è in discussione la conversione in legge prevedeva in origine un coacervo di misure di primo intervento per riparare le conseguenze più gravi ed immediate degli eventi che hanno colpito la Calabria e la Sicilia nel dicembre e nel gennaio scorsi, incidendo ulteriormente sullo stato di cronico disagio economico di queste regioni.

Nella sua struttura essenziale, esso disponeva misure per il ripristino e la riparazione delle opere pubbliche, delle abitazioni private, delle imprese industriali, artigianali, commerciali e agricole danneggiate o distrutte; oltre alle provvidenze consuete, come la sospensione dei termini di prescrizione, dei termini perentori legali e convenzionali, dei termini per l'adempimento delle obbligazioni sia nei confronti dei privati come dello Stato, la concessione di indennità ai lavoratori, anche autonomi, costretti alla disoccupazione, ed ai capi famiglia per la perdita dei beni essenziali.

Si deve subito ricordare che il decreto ha subito, a seguito dell'ampia discussione e delle votazioni nell'altro ramo del Parlamento, radicali modificazioni, che ne hanno ampliato ed accresciuto, non solo dal punto di vista finanziario, il contenuto e la sfera di applicazione. Sarà sufficiente considerare che l'onere complessivo a carico del bilancio dello Stato è aumentato da 79.550 milioni a 133.050 milioni. In particolare — e sottolineo gli aspetti più significativi — è stato aumentato di 5 miliardi lo stanziamento per il ripristino di acquedotti ed opere igieniche; si è

introdotto con l'articolo 5-bis un nuovo stanziamento di 50 miliardi (10 per la Sicilia, 40 per la Calabria) per la ricostruzione di abitazioni e per il trasferimento degli abitati colpiti; con l'articolo 5-ter si sono preventivati 10 miliardi per l'esecuzione di nuove opere idrauliche e per il ripristino di quelle a difesa degli abitati distrutte e danneggiate; all'articolo 6 l'ammontare di spesa a carico dell'ANAS per la riparazione di strade statali è stato elevato a 18 miliardi, con un aumento di 16; con l'articolo 6-bis è stato autorizzato l'impegno trentacinquennale di 2 miliardi e mezzo per l'ammontare, a totale carico dello Stato, dei mutui che i comuni e le province contrarranno con la Cassa depositi e prestiti per il ripristino di opere pubbliche di interesse degli enti locali, ivi comprese le opere di edilizia scolastica; all'articolo 8 è stato elevato a 15 miliardi (7 in più) lo stanziamento per la concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione e la riedificazione di fabbricati di proprietà privata, di qualsiasi destinazione e natura; è stata incrementata di 34 miliardi e mezzo, per un totale di 64 miliardi e mezzo, la dotazione del fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura; l'importo a disposizione delle ferrovie dello Stato per le riparazioni delle linee ferrate è stato portato a 7 miliardi, con un aumento di 5 miliardi. Infine sono state estese alla Basilicata le provvidenze del decreto, con una specifica previsione di spesa di 6 miliardi.

Altri aspetti qualificanti delle modificazioni apportate, che caratterizzano in respiro e in consistenza il provvedimento, riguardano l'estensione e l'ampliamento ad ogni categoria sociale delle misure previste, nonché la valorizzazione del ruolo delle regioni e degli enti locali, talvolta forse al limite della norma costituzionale, attraverso il decentramento di mezzi e di poteri, che conferisce positività di contenuti ad una nuova politica della popolazione e del territorio, che deve fare dell'attuazione dell'ordinamento regionale non l'episodio più o meno effimero della frantumazione dei vecchi poteri, ma una dimensione che arricchisca e rinnovi la struttura dello Stato ed il suo rapporto con la società.

Il testo del decreto-legge è pertanto profondamente diverso da quello originario, con previsioni di un complesso di iniziative che, più che all'ambito del cosiddetto pronto soccorso, appartengono logicamente al provvedimento organico di secondo tempo, che il Go-

verno si è impegnato ad emanare in tempi brevi.

Sotto questo profilo si impongono alcune osservazioni, specialmente in ordine alle discussioni che si sono svolte a proposito della forma del provvedimento, del suo contenuto, della sua ampiezza.

Ciò dico anche in relazione agli emendamenti che prevedibilmente saranno presentati in questa Assemblea.

Il Governo ha scelto, non per essere fedele ad una consuetudine o ad una prassi ormai consolidate, la forma del decreto-legge per conferire immediatezza e concretezza agli interventi. Non vi era altra forma possibile nell'attuale condizione della struttura burocratica del paese, soprattutto, io credo, non vi era altra soluzione preferibile.

Ma il Governo non ha ritenuto, con questo provvedimento, di « voltar pagina », per rintanarsi nell'inerzia non appena l'interesse dell'opinione pubblica si sarà fatto meno acuto o quando si sarà in qualche modo non dico spenta, ma sopita la tensione per le conseguenze della calamità. Vi è un impegno, autorevolmente ribadito in più sedi, di approntare entro termini ragionevoli un provvedimento organico perché i recenti eventi non abbiano a rendere ancor più precaria e senza prospettive la vita economica e civile nelle regioni disastrose. Questo impegno non deve essere disatteso e di esso, comunque, è garante il Parlamento.

Si è obiettato ancora che il provvedimento appare diretto al ripristino puro e semplice della situazione preesistente e non già alla soluzione dei problemi di fondo del Mezzogiorno. Orbene, nessuno, io credo — e chi parla, onorevoli colleghi, è un ligure che ha vissuto con tormento i momenti difficili e drammatici dell'alluvione che nel 1970 ha colpito la sua regione, e che quindi ben comprende le ragioni delle richieste che vengono segnalate e sostenute dai colleghi siciliani e calabresi — può ritenere che sia sufficiente ripetere a *cliché*, in questi decreti, una parte della normativa ormai in atto per situazioni analoghe, ma sia invece necessario e doveroso tener conto delle caratteristiche peculiari delle singole zone colpite, che si differenziano tra loro in ordine alla diversa tipologia geoeconomica ed in relazione al diverso grado di sviluppo e di compromissione delle risorse esistenti o potenziali.

Siamo tutti consapevoli che in Calabria ed in Sicilia non è stata danneggiata o distrutta l'eredità artistica di Cimabue, ma qualcosa di meno artistico e di molto più importante dal

punto di vista delle attività produttive. Così nessuno può ignorare o comunque deve ignorare che il Mezzogiorno non è uno dei tanti problemi, sia pure quello quantitativamente più rilevante, ma deve essere impegno qualificante in modo decisivo la nostra prospettiva democratica. Abbandonare o lasciar attenuare l'impegno meridionalistico significherebbe da una parte disattendere il principio unificante degli obiettivi di cambiamento che caratterizzano la Costituzione, e dall'altra indebolire o vanificare, stravolgendone la tradizione ideale e storica, il ruolo dei partiti democratici e il sistema che su essi si articola.

Questo discorso, tuttavia, pur così ampio e così giusto io credo non possa essere recepito in termini complessivi in un decreto-legge di pronto intervento; deve essere invece considerato come una ulteriore, attuale sottolineatura di una esigenza: quella di un continuo, incessante impegno che faccia del problema del Mezzogiorno il problema centrale della realtà economica e sociale italiana.

Ma tutto ciò non può alterare il significato e la natura di un provvedimento che doveva avere lo scopo di risolvere i problemi immediati posti dagli eventi, mentre il discorso più generale e più vasto riguarda qualcosa di più e qualcosa di diverso; deve cioè qualificarsi come un'opera incisiva ed organica di rinascita e di crescita delle popolazioni meridionali, di quelle calabresi e siciliane in particolare.

Vorrei del resto aggiungere che dobbiamo tutti, in particolar modo chi ancora crede nella programmazione seria e ordinata, evitare la pur comprensibile tentazione di risolvere problemi secolari cogliendo l'occasione da eventi rovinosi o tragici, ovvero di utilizzare l'occasione stessa per compromettere, in base a ragioni particolari o locali, quanto faticosamente si tenta di fare per riformare in meglio il paese.

E, per esempio, il caso dell'articolo 30-bis, introdotto dal Senato, che anche per la considerazione di comuni assai lontani, geograficamente e amministrativamente, dalla Sicilia e dalla Calabria, non può certo trovare consenzienti coloro che credono nelle riforme, nella loro organicità, anche quando comportano rinunzie o sacrifici.

Il problema in questo momento, io credo, deve essere un altro: quello di pretendere e ottenere che gli interventi previsti abbiano compiuta e sollecita realizzazione; che si eviti che una zona o una città anneghi nell'acqua, mentre a pochi chilometri di distanza un'altra zona o un'altra città sia arsa di sete, con

sciupio e distruzione nell'un caso e nell'altro, di rilevanti potenziali risorse, agricole, turistiche e industriali. Che si scongiuri la contagiosa malattia del rinvio e del ritardo; che si eviti l'inerzia e la lentezza della pubblica amministrazione, che molto spesso, di fronte alla volontà dei cittadini di reagire alle conseguenze del disastro, non corrisponde con un coerente atteggiamento pratico, fermandosi di fronte a difficoltà che potrebbero essere superate, o muovendosi, i vari organi e uffici, ciascuno a modo suo, con la conseguenza di alimentare i residui passivi e di rendere inoperante lo sforzo del Parlamento e del Governo.

Tutto ciò si è verificato in occasioni precedenti: dall'alluvione di Firenze a quella del Biellese, a quella di Genova. Si è verificato almeno in parte anche per quanto riguarda la stessa legge speciale per la Calabria, quasi che per alcuni fosse inevitabile sfidare il destino, come se vita ed azzardo fossero sinonimi. E il problema è ancora di evitare che da queste situazioni, che vanno per giustizia sollecitamente riparate, non si sottraggano tuttavia mezzi e disponibilità a danno di altre regioni e di altre zone, che hanno pari diritto di veder risolti annosi problemi, scomponendo e alterando così ogni pur ordinaria previsione programmata.

Onorevoli colleghi, ho anticipato la mia comprensione per le ulteriori richieste che potranno essere ancora avanzate. Aggiungo che la natura del provvedimento non ne consentirebbe però l'accettazione. Non vi è infatti solo il problema — in questa particolare contingenza non risolubile — dell'incompatibilità con la struttura del bilancio dello Stato di nuovi stanziamenti, che non potrebbero trovare copertura e che quindi rimarrebbero inoperanti, ma anche l'esigenza, nell'interesse primario delle popolazioni interessate, che il decreto-legge sia convertito definitivamente in legge nei termini costituzionali. Ciò evidentemente nulla toglie — e per niente intende condizionare — alla sovranità di questa Camera e all'autonomia di decisione dei singoli gruppi parlamentari.

Al di là di questo disegno di legge, al quale vi invito, onorevoli colleghi, a dare la vostra approvazione, il nostro auspicio è che il Governo sorregga, assecondi senza risparmio di energie e di forze, pur in presenza delle difficoltà di cui siamo consapevoli, lo sforzo convinto delle popolazioni colpite, lo sforzo di andare avanti, di riprendersi, di lavorare, per loro stessi, ma anche per poter dare ancora il loro contributo, come ieri, come

sempre, al progresso e allo sviluppo di tutto il paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rende. Ne ha facoltà.

RENDE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, scade in questa settimana il termine imposto dalla Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni della Calabria e della Sicilia colpite dalle alluvioni. A meno di non volerne rischiare la decadenza, allungando con ciò i tempi degli interventi a favore delle famiglie delle zone sinistrate, è praticamente impossibile apportare al testo in esame ulteriori modifiche, oltre quelle già approvate dal Senato.

Il Senato ha esaminato per primo questo decreto-legge, e in quella sede si è avuto modo di evidenziare i danni che si sono verificati e gli interventi necessari, riuscendo ad andare ben oltre i limiti quantitativi, anche se non concettuali, dei provvedimenti governativi, che non potevano non ricalcare i tradizionali criteri dettati dall'urgenza e eccezionalità delle situazioni, già altrove sperimentati.

Vi è però un discorso nuovo accennato dal Governo in questa drammatica circostanza, discorso che va ripreso e che mi induce ad intervenire per la prima volta in quest'aula nel dibattito che si è aperto tra pessimismo e speranza sui problemi e sulle prospettive di fondo della Calabria. Sia durante i sopralluoghi, sia nella seduta della Camera del 16 gennaio ultimo scorso, il vicepresidente del Consiglio onorevole Tanassi ha espresso la volontà del Governo di predisporre una legge organica di risanamento economico delle regioni colpite, opportunamente sollecitata anche dal Senato con apposito ordine del giorno. E poiché sono d'accordo con quanti affermano l'indiscutibile, primordiale nesso esistente tra difesa dell'ambiente e presenza dell'uomo, oltre ad esprimere il mio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, intendo appunto soffermarmi, senza fughe in avanti, bensì in base ad un'esperienza ventennale e ai suoi prevedibili sbocchi, sull'assoluta necessità di uno stretto sincronismo tra riparazioni al dissesto idrogeologico e nuovo assetto terri-

torio e produttivo, capace di arrestare gli eccessi dello spopolamento e dell'abbandono, che richiedono — a mio modesto avviso — l'adozione di un nuovo ventaglio di interventi che dalla tradizionale difesa del suolo giungano contestualmente ad attuare una più decisa politica di industrializzazione.

Tra le cause prime che possono provocare lo sfacelo dell'ambiente fisico non vanno certamente trascurate quelle derivanti dall'incontenibile emorragia di uomini validi, che ha fatto della Calabria un « sud nel sud »: 700 mila emigranti in vent'anni, il 38 per cento delle forze attive occupate in una agricoltura di autoconsumo, un reddito *pro capite* che è il più basso in Italia e nel mercato comune europeo.

Le importazioni regionali superano le esportazioni, il consumo supera il reddito, e l'equilibrio viene ristabilito dalle rimesse degli emigrati, che contribuiscono a restituire al sistema gli investimenti esterni sotto forma di una domanda moltiplicata che caratterizza la regione come area di consumi: non a caso solo il reddito delle attività terziarie si avvicina alla media nazionale.

I due quinti del reddito locale sono prodotti dalla pubblica amministrazione, un quarto delle risorse esterne. Ciò ha offerto a qualcuno lo spunto per una strategia di « terziarizzazione », dimenticando che anche il settore terziario (turismo, commercio, uffici, ecc.) per essere moderno ha bisogno della spinta del settore secondario, e cioè dell'industria; altrimenti si attesta su livelli di scarso significato.

I calabresi vogliono salvare la vita, e i terreni coltivati, dalle alluvioni; ma per far ciò e per non emigrare hanno bisogno di centinaia di migliaia di posti di lavoro in settori extra-agricoli.

Per avvicinarsi agli obiettivi del piano regionale di sviluppo, elaborato dalla SVIMEZ e dalla « Tekne » nel 1966, dunque, la Calabria ha urgente bisogno dell'industria. Comprendo che oggi si guardi con qualche timore ad un processo di industrializzazione foriero di scontri sociali, di nuovi squilibri e, perché no?, come qualcuno sostiene, di inquinamento (come se non fosse già inquinamento quel turismo di rapina che insidia le nostre coste deturpandole con le costruzioni alberghiere in riva al mare o addirittura sugli scogli e sui crinali delle colline!). Indubbiamente l'industrializzazione costituisce, per molti aspetti, un'incognita, una scommessa; ma la Calabria non può fare a meno di inserirsi nella società moderna, accettandone i rischi e le contraddizioni.

La regione è talvolta preda di estremismi anacronistici, il cui rimedio più efficace è appunto un salto di modernità. Che cosa si può fare in tal senso? In questi mesi di attività parlamentare, partecipando ai lavori di una Commissione economica, mi è capitato più volte di riflettere sulla situazione calabrese e di compiere alcuni confronti tra la situazione delle regioni meridionali e di quelle centro-settentrionali, nel settore del credito e della industrializzazione. Le conclusioni alle quali sono pervenuto (e che ho concretato in un'interrogazione ed in una proposta di legge) ritengo possano servire come base di discussione per orientare il Governo sugli annunciati provvedimenti economici per la Calabria.

Si consideri innanzitutto il problema del credito, la cui funzione di sostegno e sviluppo delle attività produttive è ormai indiscussa, specie nelle regioni sottosviluppate, là dove si ricorre giustamente al credito agevolato.

Significativi sono i dati dell'indagine sulle imprese industriali condotta dal Mediocredito centrale nel 1968 e pubblicati in questi ultimi mesi, che si riferiscono ai finanziamenti agevolati in favore delle industrie manifatturiere delle diverse regioni. Ebbene, tali finanziamenti, espressi in milioni di lire, sono risultati i seguenti: Sicilia 82.781; Campania 67.113; Sardegna 66.483; Puglia 49.786; Basilicata 29.078; Abruzzi e Molise 24.934; Calabria 7.974.

Il rapporto tra i finanziamenti richiesti e quelli accordati dall'ISVEIMER in Calabria, è stato nel decennio 1961-71 pari al 33,8 per cento, contro il 51 per cento del Mezzogiorno. Ciò dimostra che esiste nella regione un'apprezzabile propensione all'investimento, spesso scoraggiata dalla mancanza sul posto di un istituto regionale di medio credito, erogatore di quel capitale di esercizio che le imprese manifatturiere sono costrette a chiedere alle banche ordinarie, per un importo che, nel 1968, ha superato i 5 miliardi e mezzo, a tassi elevati di interesse. La necessità di una irradiazione capillare era sostenuta (anno 1952) nella relazione illustrativa del disegno di legge istitutivo del Mediocredito centrale, la cui proposta di rifinanziamento sta per arrivare in quest'aula. Invece, restandone sprovvista a tutt'oggi, la Calabria ha avuto appena lo 0,3 per cento dei risconti autorizzati da altre banche, che preferiscono le operazioni più consistenti perché più redditizie (per intenderci meglio, dai 50 milioni in su), contro l'1,6 per cento del

Mezzogiorno e l'88 per cento del settentrione, dove operano le principali destinatarie, le imprese esportatrici. L'assenza, inoltre, di un istituto speciale di credito (come l'IRFIS, il CIS, l'ISVEIMER, centralizzati in campagna e che, come abbiamo visto, hanno posto la Sicilia, la Sardegna e la Campania ai primissimi posti della graduatoria dei finanziamenti agevolati), ha causato il più basso indice di affluenza regionale (3,3 per cento) nel complesso del credito agevolato concesso nel Mezzogiorno.

Tutti questi sono dati significativi della grave carenza di « motori » dello sviluppo che il Governo dovrà attentamente valutare nell'urgente avviamento e nella strutturazione di quella Finanziaria meridionale — di almeno 200 miliardi di capitale — prevista qualche anno fa nella legge n. 717 sul rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno, e nell'imprescindibile necessità di dotare finalmente anche la Calabria di un istituto regionale per il medio-credito agevolato, per il quale numerose banche locali si sono dichiarate disponibili, a cominciare dalla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.

Oltre al Mediocredito e alla finanziaria meridionale, un altro problema di cui mi sono occupato, arrivando a Montecitorio, è stato quello della fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle industrie.

REICHLIN. Tutto questo non c'entra con l'argomento che stiamo discutendo.

RENDE. Vedremo tra poco che vi è una stretta relazione tra questi argomenti ed i problemi della difesa del suolo.

Il provvedimento generale, annunciato dal Governo, contempla l'esenzione dei contributi INAM, corrispondenti al 7-8 per cento del costo sociale di un lavoratore, ed il suo aggancio alla riforma sanitaria. Esso è stato criticato per quest'ultimo legame, che richiede ulteriori definizioni, e per la non discriminazione del beneficio, tant'è che si è poi parlato di necessarie differenziazioni. Rimane inoltre la critica pregiudiziale dei sindacati, che non accettano di essere la causa « giustificatrice » del provvedimento. Le riserve sono aumentate dopo la svalutazione di fatto della lira, che ha reso più competitive le nostre esportazioni, anche se comincia ad aumentare il costo delle materie prime; ma è un fatto che le esportazioni « tiravano » anche prima della fluttuazione. È comunque evidente che molto difficilmente un provvedimento indiscriminato di fiscalizzazione degli oneri sociali a favore del-

le industrie possa incontrare il favore dei programmatori e dei meridionalisti. Perciò diventa attuale il discorso sulle differenziazioni settoriali e territoriali ed a queste ultime la Calabria è interessata.

Esistono precedenti storici in cui un Governo, approfittando di carestie ovvero di calamità naturali, ha fatto passare provvedimenti di grande portata, come l'atto di liberalizzazione degli scambi voluto da Peel in seguito alla crisi dei cereali; ma noi non invochiamo tali precedenti. Preferiamo ancora una volta stare ai patti per partire da essi nel tentativo di saldare la politica economica alle esigenze di sviluppo delle regioni arretrate; un tasto, questo, che il Governo italiano sta appunto battendo in questi giorni e che ha battuto anche prima di oggi, nel corso delle trattative comunitarie e che — secondo autorevoli dichiarazioni — costituisce una delle ragioni « interne » per cui la lira non ha seguito il marco nella rivalutazione e nella fluttuazione congiunta a « serpente ».

I dati del censimento industriale per il 1971 denotano in Calabria una non lieve flessione dell'occupazione nel settore industriale, che è calata da 78.019 unità a 60.395, con un decremento del -17 per cento contro l'incremento medio nazionale del 16 per cento. Rispetto alla popolazione attiva, gli occupati nell'industria calabrese rappresentano la più bassa percentuale del Mezzogiorno: appena il 10 per cento, contro il 19,76 della Campania, il 18,86 della Puglia, il 14,27 della Basilicata, il 12,07 degli Abruzzi. Ciò è una conseguenza delle gravi carenze nel settore creditizio di cui ho parlato prima ed i cui investimenti agevolati, secondo il piano regionale di sviluppo del 1966, dovrebbero portarsi all'attuale 3,3 per cento al tasso medio annuo dell'8 per cento, nella consapevolezza che non esistono altre possibilità di ricorso al capitale di rischio, e tanto meno all'autofinanziamento. Decine di piccole industrie, infatti, stanno cessando la attività perché strette nella morsa del mercato interno, che non « tira », delle strette creditizie, dell'unificazione del mercato del lavoro.

Un provvedimento di incentivazione indifferenziata non basterebbe a riequilibrare queste piccole industrie: occorrono incentivi differenziati ed adeguati al grado di sottosviluppo che bisogna fronteggiare. Perciò il Governo, se vuole salvare una qualsiasi prospettiva di industrializzazione in Calabria, — tanto più necessaria dopo l'alluvione e gli indispensabili collegamenti con la politica di sviluppo che ne derivano — per dare un giusto rendimento alle vecchie e nuove provvidenze straor-

dinarie, deve considerare l'opportunità di stabilire per le industrie operanti nella regione almeno un decennio di accentuata fiscalizzazione degli oneri sociali, oltre al 7-8 per cento dei contributi INAM, estendendola altresì a quelli percentuali dell'INPS, almeno dall'attuale 20-30 per cento fino al 50-60 per cento. Il costo si aggirerebbe sui 20 miliardi di lire annui: un prezzo sopportabile, che consente di iniziare dal « profondo » sud una concreta revisione del sistema degli incentivi, estensibile alle altre regioni, ove occorrerà favorire soprattutto l'incremento di occupazione se non si vuol più recitare la parte della « cenerentola » europea.

Lungi dal rappresentare un'alternativa, il cosiddetto « pacchetto industriale » per la Calabria, che fa perno su un'industria di base, quella siderurgica, per non trasformarsi in « cattedrale del deserto » richiede evidentemente una concezione da polo industriale, integrato dall'apporto di una rete di piccole e medie aziende trasformatrici; ciò anche a prescindere dal fatto che nella *Relazione programmatica per il 1973* sulle partecipazioni statali si riconosce che « il problema delle agevolazioni da concedere all'iniziativa... rimane ancora aperto »: e siamo già al terzo anno dalla decisione iniziale!

Puntare meglio sul credito agevolato e sulla industrializzazione ampliando la tipologia degli interventi per la Calabria, non significa disconoscere che la regione ha avuto e avrà sempre un avvenire agricolo. Non si comprende perciò come l'ente di sviluppo agricolo non sia stato messo subito in condizione di offrire un tangibile contributo a sostegno delle zone sinistrate. Né può valere il discorso che, trattandosi di un ente regionale, esso è sottoposto alla regione anziché al Ministero dell'agricoltura, come se davanti alla furia degli elementi naturali si potesse ricorrere ai « distinguo »!

E perciò indispensabile un adeguato finanziamento dell'ente di sviluppo agricolo calabrese per fronteggiare le conseguenze dell'alluvione, non sopravvalutando le competenze, ma anzi guidati dal principio che decentrare significa impegnare altre responsabilità costruttive, mobilitare nuove energie, come la regione Calabria intende fare con il concorso degli altri poteri locali elettivi, dei sindacati, delle forze economiche e politiche sinceramente democratiche, le quali — insieme con le fresche energie dell'università di Calabria, anch'essa bisognosa di rifinanziamento immediato, se si vuole realizzarne lo spirito istitutivo — devono sentirsi sollecitate dalle più

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1973

acute questioni calabresi verso un'impegnativa quanto immediata convergenza di strategie scaturenti dalla consapevolezza che, anche per cambiare la Calabria « fisica », occorre puntare sulla sua rinascita produttiva ed occupazionale.

La Calabria non è un parco naturale, che qualche volta si « guasta », né tanto meno un serbatoio di manodopera per altre destinazioni. Perciò ogni politica che tenda esclusivamente alla conservazione dell'ambiente e non anche allo sviluppo non potrà mai soddisfare le attese e il bisogno di lavoro dei giovani, che vogliono, e potranno, restarvi, se il dominio della natura verrà perseguito attraverso il diritto al lavoro, la permanenza sulla propria terra, l'esercizio dei poteri di autodifesa delle comunità interessate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Torre. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giungiamo al dibattito su questo disegno di legge di conversione dopo l'ampia discussione che si è svolta al Senato, prima in Commissione, poi in aula, dopo che le delegazioni parlamentari si sono recate nelle zone colpite, dopo che si è avuta una larga consultazione delle rappresentanze delle regioni e, quello che più è importante, una vasta e profonda mobilitazione delle popolazioni interessate.

A pochi giorni dalla scadenza dei termini del decreto-legge si potrebbe pensare — questo è già stato qui detto — che non vi sarebbe più nulla da aggiungere tranne che votare il testo così come ci è stato trasmesso dal Senato. Noi vogliamo dichiarare subito che la nostra valutazione è diversa, poiché riteniamo che il provvedimento in esame possa e debba essere sostanzialmente migliorato. La settimana scorsa il provvedimento è giunto all'esame della Commissione bilancio in sede referente e ci siamo trovati subito di fronte ad una non chiara proposta di rinvio motivata con l'opportunità, che poi è risultata non molto fondata, di sostituire il relatore. Ci siamo opposti a tale manovra, perché nel caso questa fosse riuscita, allora veramente saremmo venuti in aula solo per votare, pena il ricatto della decadenza del decreto-legge. Sventata quella iniziativa, siamo ancora in tempo qui per esaminare nel merito il provvedimento. Certo, con senso di responsabilità, a questo punto concentreremo la nostra attenzione su alcuni aspetti essenziali del decreto-legge, avendo presenti le importanti modifiche che,

come già ha detto l'onorevole Cattanei, sono state introdotte al Senato, prima in Commissione e poi in aula. Il testo che arriva al nostro esame infatti è ben diverso da quello approvato dal Consiglio dei ministri il 22 gennaio scorso. Importanti modifiche sono state conquistate con una seria battaglia che ha visto impegnate in queste settimane le popolazioni di tutti i centri colpiti, i consigli comunali, le assemblee regionali, i sindacati e le forze politiche democratiche. Si può parlare veramente in questo caso di un vasto schieramento unitario di forze sociali e politiche.

La grande manifestazione che si è svolta a Roma mercoledì 7 marzo esprimeva in maniera evidente questo vasto retroterra di mobilitazione e di impegno da parte delle popolazioni, delle rappresentanze sindacali e politiche, delle assemblee elettive delle due regioni colpite dall'alluvione. D'altro canto, onorevoli colleghi, ancora una volta è in discussione l'avvenire, direi la sopravvivenza di intere popolazioni le quali si sono trovate di fronte a un Governo che ha superato ogni primato di insensibilità ed inefficienza. C'è del cinismo in chi ha creduto di stabilire uno stanziamento di 79 miliardi di fronte ad oltre 1.000 miliardi di danni accertati dagli organi della pubblica amministrazione. Da qui lo sdegno, la protesta, la mobilitazione unitaria delle popolazioni.

I 150 sindaci che, con la fascia tricolore, hanno sfilato per le vie della capitale alla testa del corteo del 7 marzo, non erano soltanto comunisti o socialisti, ma in maggioranza democristiani. E così i presidenti delle giunte e delle assemblee regionali calabrese e siciliana. Ebbene, noi comunisti riteniamo molto importante il fatto che il Parlamento sappia recepire sino in fondo le rivendicazioni avanzate da questo schieramento così ampio e rappresentativo della volontà di riscossa delle popolazioni calabresi, siciliane, meridionali e di una larga parte degli stessi gruppi dirigenti governativi di quelle regioni. Perché di questo si tratta, onorevoli colleghi: c'è una consapevolezza nuova che sta maturando in un vasto arco di forze sociali e politiche delle regioni meridionali, frutto di un ripensamento sulla drammatica esperienza che da parte anche dei gruppi dirigenti nei comuni, nelle province e a livello regionale è stata fatta per lunghi anni. È un ripensamento autocritico a cui nessuno si deve sottrarre. Per quanto ci riguarda, noi comunisti abbiamo dato il « la » nell'ottobre scorso al convegno dell'Aquila. Poi sono stati i sindacati operai, con la grande manifestazione di Reggio Calabria, e in-

fine anche i gruppi dirigenti delle otto regioni meridionali, a Cagliari, in un confronto aperto con i sindacati e le forze politiche democratiche nazionali.

Ebbene, dopo tutto questo confronto critico, il modo di affrontare le conseguenze dell'alluvione costituisce un banco di prova per tutti. Ecco perché questo eccezionale impegno nelle zone colpite, questa grande, esaltante mobilitazione che è ancora in pieno svolgimento. D'altro canto, è giusto che sia così. Un mutamento di segno negli indirizzi della politica meridionalistica ha qui davvero un punto di riferimento qualificante.

Il Senato ha saputo già recepire, come dicevo, alcune importanti rivendicazioni; ma, nonostante le modifiche introdotte, il provvedimento resta largamente inadeguato. Incalzato dalla protesta popolare e dalla mobilitazione unitaria delle rappresentanze democratiche delle zone colpite, il Governo ha dovuto ammettere l'inadeguatezza del provvedimento adottato il 22 gennaio, e ha trovato la formula del secondo provvedimento di intervento a medio termine. Così si è preannunciato quello che — si diceva — dovrebbe essere un provvedimento più consistente del primo. Sono trascorsi due mesi dalla data di presentazione del decreto-legge in esame, e il Consiglio dei ministri non si è più occupato del secondo provvedimento. Ma le modifiche introdotte al Senato configurano già, come ha detto l'onorevole Cattanei, un provvedimento che va ben oltre l'emergenza del primo intervento, per affrontare le questioni della ricostruzione vera e propria delle zone colpite. Si pensi all'emendamento all'articolo 5, con il quale si autorizza la spesa di 50 miliardi per la ricostruzione delle abitazioni distrutte e il trasferimento degli abitati, secondo le norme dettate dalle regioni interessate. È questa la più importante modifica introdotta al Senato: è importante dal punto di vista quantitativo e dal punto di vista dell'accettazione del ruolo delle regioni, che tenacemente viene contestato, come ha fatto qualche giorno fa il sottosegretario in sede di Commissione bilancio. Con altri importanti emendamenti, si è allargata ancora la sfera di intervento del decreto-legge: si stanziavano — è stato ricordato — 10 miliardi per opere di bonifica e di ripristino idrogeologico. Detto stanziamento è per altro assolutamente insufficiente. I 10 miliardi previsti dall'articolo 5-ter sono assolutamente inadeguati, stando proprio alle cifre ed ai dati relativi ai danni, forniti dalle pubbliche amministrazioni della Calabria e della Sicilia.

Ho voluto fare i due esempi di cui sopra per porre in evidenza come, dopo le modifiche introdotte al Senato, non si capisca più la distinzione tra un primo ed un secondo provvedimento. Si tratta, a nostro avviso, di estendere ancora la portata del provvedimento in discussione, assorbendo in esso i contenuti di quello che, a dire del Governo, dovrebbe costituire il secondo provvedimento. È questione che poniamo con estrema chiarezza e concretezza. D'altronde, gli emendamenti che presenteremo, tenderanno appunto a dare questa compiutezza al provvedimento, in maniera da rendere tempestivo ed efficace l'intervento in tutte le zone colpite: per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate e distrutte, per l'edilizia comunale e il consolidamento degli abitati, per il contributo ai privati per la ricostruzione delle abitazioni distrutte, per le opere di difesa marittima, per le provvidenze in favore delle imprese artigiane, commerciali ed alla piccola industria, per l'assistenza alle famiglie rimaste senza tetto.

Il punto più importante, che a nostro avviso resta aperto, è quello concernente le provvidenze in favore dell'agricoltura. Il Senato ha già esteso l'applicazione della indennità speciale prevista dalla legge 8 agosto 1972, n. 457, a tutti i braccianti iscritti negli elenchi anagrafici. Il provvedimento governativo si riferiva unicamente ad un ristretto numero di braccianti, dipendenti dalle grandi aziende capitalistiche la cui produzione era rimasta sospesa. Si è trattato di un atto di giustizia verso una grande massa di lavoratori della terra, rimasti privi di lavoro e di reddito a seguito della distruzione della produzione agricola. Ma l'atto di giustizia compiuto nei confronti dei braccianti agricoli rimasti senza lavoro non è certo stato accompagnato da adeguati provvedimenti a favore della grande massa dei piccoli produttori, coltivatori diretti, che hanno perduto, a seguito della distruzione dei prodotti agricoli, il frutto di un anno di duro lavoro; con la prospettiva poi di restare senza reddito per l'attuale e per gran parte della prossima annata agraria, a seguito dei gravi danni inferti alle scorte ed alle attrezzature.

Onorevoli colleghi, giovedì scorso è venuta a Montecitorio una delegazione unitaria della regione siciliana, guidata dal presidente dell'assemblea regionale, Bonfiglio, e dal presidente della regione, Giummarra, e composta dai rappresentanti di tutti i gruppi assembleari. Non ho ben capito perché gli uffici della Presidenza della Camera abbiano predisposto l'incontro della delegazione siciliana con le

Commissioni agricoltura e lavori pubblici, quando era noto che il provvedimento era stato assegnato alla Commissione bilancio, che lo aveva esaminato nel giorno precedente all'arrivo della delegazione stessa. Sarebbe forse stato più produttivo, a quel punto, che l'incontro fosse avvenuto con il « Comitato dei nove » della Commissione bilancio. Ma, avendo assistito a tale incontro, vorrei dire che gli argomenti della delegazione siciliana non possono essere da noi ignorati.

Come è noto, il Senato ha più che raddoppiato lo stanziamento previsto dal decreto-legge per i danni all'agricoltura, portando gli stanziamenti da 30 miliardi a 64 miliardi e 500 milioni di lire, ed estendendo il campo di applicazione non solo all'articolo 3, ma anche ai successivi articoli 4 e 5 della legge n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale per i danni derivati da calamità naturali in agricoltura.

La delegazione siciliana, pur apprezzando i miglioramenti introdotti dal Senato anche su questo punto, ha insistito fermamente nel sottolineare che occorre dare una risposta positiva al problema specifico dei danni alla produzione agricola. Com'è noto, l'alluvione in Sicilia ha provocato ingenti danni alla produzione agricola, specie nelle zone a coltura pregiata (agrumeti, colture orticole), sia della piana di Catania sia delle altre zone della Sicilia orientale. La questione è particolarmente sentita da una massa di circa 100 mila piccoli proprietari, coltivatori diretti, mezzadri, coloni e fittavoli.

La proposta della regione siciliana è la seguente: si dia a tutti i piccoli proprietari, a tutti i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e fittavoli un contributo *una tantum*, in percentuale al valore della produzione perduta (quindi, un indennizzo parziale, per giungere a una integrazione del reddito perduto), da detrarre — nell'ipotesi in cui scatti il meccanismo previsto dalla legge n. 364 — dai contributi che si possono ricavare dal funzionamento della legge n. 364. Questa è l'ultima proposta avanzata dal presidente della assemblea regionale siciliana al presidente della Commissione agricoltura, onorevole Truzzi.

Questo principio, d'altro canto, è affermato nella legge che l'assemblea regionale siciliana ha approvato il 2 febbraio scorso, stanziando a questo fine la somma di 15 miliardi di lire. Ma tale somma si rivela assolutamente insufficiente di fronte alla mole della spesa occorrente, né la regione è in grado di integrarla, avendo esaurito ogni disponibilità. La richiesta della delegazione siciliana mira ad ottenere uno stanziamento integrativo, da mettere

a disposizione della regione siciliana e della regione calabrese, le quali provvederanno ad erogarlo nelle forme opportune. La Sicilia ha, a questo proposito, lo strumento rappresentato dalla legge approvata dall'assemblea regionale siciliana; la Calabria può procurarsi uno strumento analogo. Questa è la proposta, che noi facciamo nostra.

Sulla validità delle richieste avanzate dalla delegazione siciliana hanno convenuto i componenti della Commissione agricoltura della Camera. Il presidente di questa, onorevole Truzzi, concludendo l'incontro, si è impegnato a sostenere tale richiesta. D'altro canto, dopo aver apprezzato il valore positivo del provvedimento, sono state espresse alcune considerazioni, tra cui quella che si avverte l'urgenza di assicurare all'agricoltura delle regioni colpite mezzi finanziari aggiuntivi per le necessità non coperte dal fondo di solidarietà, da attribuire agli enti regionali. Mi sembra che il parere della Commissione agricoltura su questo punto sia molto chiaro.

Altre proposte positive sono state avanzate dalla Commissione lavori pubblici. Io credo che il « Comitato dei nove » della Commissione bilancio, attraverso un rapido incontro con i presidenti delle Commissioni agricoltura e lavori pubblici, potrebbe esaminare le proposte avanzate e concordare gli opportuni emendamenti da sottoporre a questa Assemblea.

Un'altra esigenza fatta presente dalla delegazione siciliana riguarda la difformità di trattamento tra la regione Calabria e la regione Sicilia nell'attribuzione delle funzioni per la realizzazione di opere pubbliche e per l'erogazione dei contributi ai privati per la riparazione dei fabbricati (mi riferisco agli articoli 5 e 9 del decreto-legge). In base a tale criterio, per la Calabria provvede l'ente regione, perché il Governo si sente obbligato tassativamente in tal senso, a norma dell'articolo 17, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8.

Per la Sicilia — afferma il Governo — il compito viene affidato al provveditorato alle opere pubbliche, con sede in Palermo. Perché infliggere alla regione siciliana questa vera e propria mortificazione? La questione non è nuova, ma è emersa con evidenza dal momento dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Si è venuto così a scoprire che lo statuto della regione siciliana — quello statuto contro il quale gli organi del grande capitale, da *Il Messaggero* al *Corriere della sera* alla *Stampa* e a *Il Tempo*, hanno tuonato definendolo separatista ed asserendo che

tutti i guai della Sicilia sarebbero derivati dallo strapotere concesso alla regione — dà, in realtà, alla regione stessa meno poteri di quelli goduti dalle regioni a statuto ordinario! Insomma, una regione che ha uno statuto speciale promulgato nel 1946 e che fa parte integrante della Costituzione, manca di alcuni poteri elementari, quale — ad esempio — quello di comandare sul provveditorato alle opere pubbliche, che in Sicilia rimane organo dello Stato. Tutto questo perché la regione non sarebbe lo Stato, secondo alcune tesi fatte proprie dal Governo in carica. Si viene così a scoprire che sono in vigore norme di attuazione che stravolgono la lettera dello statuto siciliano. Così abbiamo, nel settore dei lavori pubblici, una doppia burocrazia (e poi non si riesce a individuare l'origine di tanto spreco!), perché si è sottratto alla regione il potere di controllo effettivo sul provveditorato alle opere pubbliche, sul genio civile e via di seguito. Ecco da che cosa nasce lo spreco, ecco da che cosa nasce il caos, ecco le cause vere delle difficoltà che la regione siciliana ha incontrato nel suo decollo. Essa per un quarto di secolo è stata il bersaglio di tutti i nemici della democrazia, dell'autonomia, del decentramento dei poteri.

La questione però non riguarda soltanto la materia delle opere pubbliche, perché altri settori decisivi mancano ancora delle norme di attuazione, a distanza di 27 anni dalla promulgazione dello statuto. Si tratta delle materie degli usi civici (per il settore della finanza esiste una norma provvisoria che ancora non è stata resa definitiva), dell'urbanistica, della pesca e caccia, delle opere pie e beneficenza, della pubblica istruzione, dell'espropriazione per pubblica utilità.

Lo scandalo è scoppiato, e doveva scoppiare, in seguito all'entrata in vigore delle regioni a statuto ordinario. Infatti, benché non possa dirsi che i decreti delegati siano stati improntati a larghezza di vedute (e noi li criticiamo appunto per la loro ristrettezza di vedute), ora viene a scoprirsi l'assurdo grado di inferiorità della regione siciliana. Ecco perché l'assemblea regionale siciliana, dopo un ampio dibattito, ha riproposto la questione. Abbiamo ora un documento unitario ed è stata già avviata una trattativa con il Governo centrale. L'anno scorso, in primavera (dunque è trascorso precisamente un anno), il Governo Andreotti si è impegnato, attraverso l'attività di una commissione paritetica — prevista appunto dallo statuto — a completare l'insieme delle norme di attuazione.

Ho fatto questa ampia considerazione per giungere alla precisa richiesta che è stata avanzata dalla delegazione della regione siciliana: almeno in questo settore, interpretiamo rettamente lo statuto e diamo alla regione siciliana i poteri che, in base agli articoli 5 e 9 del decreto-legge in esame, si vorrebbero attribuire alla regione calabrese.

Ho già detto che, a nostro avviso, bisognerebbe inserire in questo provvedimento anche le altre provvidenze che il Governo ha dichiarato di voler emanare con un secondo decreto-legge. Riteniamo che sia necessario in questa circostanza avere il coraggio di superare ogni attesa e ogni tentativo di rinvio, intervenendo con tempestività per rendere veramente efficace il provvedimento. Il tempo non manca: fino alla mezzanotte di sabato prossimo il Senato avrà tutto il tempo per approvare gli emendamenti che dovessero essere eventualmente introdotti dalla Camera al testo del provvedimento. Non sarebbe certo il Senato a rifiutare eventuali modificazioni migliorative: ciò dipende soltanto dal Governo.

Rimane il problema di fondo, e cioè la legge organica per la difesa del suolo. Il nostro gruppo si è impegnato a presentare al più presto una proposta di legge in questo senso: attualmente essa viene elaborata da un nostro gruppo di lavoro e desideriamo invitare anche gli altri gruppi ad impegnarsi perché le dichiarazioni di buona volontà che abbiamo tante volte udite in quest'aula si traducano rapidamente in proposte concrete per una legge che affronti tutto il problema in modo organico.

Intanto, però, sussiste il problema di ottenere in questo settore finanziamenti immediati, i quali potrebbero formare oggetto del secondo provvedimento di cui tanto si parla. Già nella passata legislatura fu presentato al Senato un disegno di legge sottoscritto da tutti i capigruppo e dal presidente di quella Commissione lavori pubblici, senatore Togni. All'inizio dell'attuale legislatura, subito dopo le alluvioni verificatesi in Calabria e in Sicilia, il senatore Togni chiese al Governo di pronunciarsi circa gli stanziamenti previsti in quel progetto di legge (che nel frattempo era stato ripresentato) e di prevedere un aumento adeguato ai nuovi danni. Questo è anche l'orientamento della Commissione agricoltura del Senato e delle Commissioni lavori pubblici e agricoltura di questo ramo del Parlamento.

L'onorevole Malagodi, ministro del tesoro, rispose al senatore Togni sostenendo di aver bisogno di qualche settimana di tempo per

esaminare le varie proposte: di settimane ne sono trascorse molte e pensiamo quindi che sia giunto il momento di rompere ogni indugio e di chiedere in questa sede al Governo di dirci quale sia il suo atteggiamento e quali i finanziamenti che è disposto ad erogare per questa legge-stralcio.

Questo potrà essere il secondo provvedimento di cui si parla: un provvedimento con il quale si mettano a disposizione per il 1973-1974 le somme necessarie per la difesa del suolo, da erogare sulla base di una legge le cui linee di massima potrebbero essere quelle già indicate, opportunamente corrette per dare maggiori poteri alle regioni (il disegno di legge era stato infatti redatto anteriormente all'entrata in vigore del nuovo ordinamento regionale).

Fatto ciò, avremo a disposizione tutto il tempo necessario per elaborare un disegno di legge organico e generale.

Ho già fatto ampio riferimento alla mobilitazione unitaria riscontrabile nelle regioni colpite dall'alluvione: credo sia necessario non deludere quelle attese, non deludere la volontà di rinascita di intere popolazioni. Dobbiamo evitare che si ripetano dolorose esperienze del recente passato. Mi riferisco a quello che hanno dovuto subire le popolazioni terremotate della valle del Belice che, a distanza di oltre cinque anni dal terremoto, si ritrovano con ancora tutti i problemi aperti perché i governi che si sono susseguiti in questo periodo non hanno mai, sin dall'inizio, voluto affrontare la questione in termini adeguati. Così, di anno in anno, dobbiamo tornare ad occuparci del problema prevedendo nuovi stanziamenti e nuove provvidenze, visto che quelli precedenti sono sempre risultati insufficienti e difettosi.

Il fatto è che l'attuale Governo tende per abitudine a far marcire i problemi: ecco la risposta da dare a chi si chiede il perché del malessere e dell'exasperazione che serpeggiano in vaste zone del Mezzogiorno. Come ho detto prima, vi è oggi una consapevolezza nuova, che investe anche alcune parti dei gruppi dirigenti governativi di quelle regioni. Da qui il clima unitario positivo che si è determinato in questa circostanza drammatica.

Noi riteniamo che questa sia la strada da percorrere, se si vuole superare un metodo che è quello del malgoverno, basato sull'affarismo, sul clientelismo, sulla corruzione. Questa è la strada se si vuole alimentare nel Mezzogiorno una vera tensione politica e ideale, una vera tensione democratica. Ebbene, si tratta di recepire le spinte che vengono dalle

popolazioni, dai sindacati, dalle forze politiche e democratiche, dai sindaci, dai rappresentanti delle due regioni e da quello che più in generale sta maturando nel Mezzogiorno. Bisogna aver fiducia nelle regioni, dare ad esse i poteri che la Costituzione ha loro attribuito e darli in questa occasione, perché esse poi siano spinte ad un funzionamento veramente democratico. Certo, noi siamo ben consapevoli delle difficoltà per far funzionare, per far decollare le regioni, specie nel Mezzogiorno. Noi prendiamo sul serio le dichiarazioni di buona intenzione rese anche dagli uomini di governo della regione siciliana e della regione calabrese; come opposizione comunista, daremo un contributo propulsivo, positivo per questo decollo delle regioni. Alle altre forze democratiche, a livello nazionale, chiediamo un impegno pari, uguale al nostro, nella consapevolezza della drammaticità dei problemi che dobbiamo affrontare, al fine di non deludere le attese delle popolazioni e di aiutare questi processi unitari che costituiscono la strada per creare un consenso di massa alle istituzioni democratiche del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve nell'enunciare il punto di vista del gruppo del MSI-destra nazionale, sul disegno di legge di conversione all'esame della Camera.

Io mi chiedo, signori del Governo, che cosa siano venuti a fare a Roma i sindaci della Sicilia e della Calabria e perché si siano scomodati, quando è ormai comprovata l'inerzia e l'insipienza della classe governativa italiana. Essi sono venuti a Roma animati da tante speranze. Per parlare con chi? Col ministro dell'agricoltura — che per di più era assente — che sembra abbia deciso di far morire l'agricoltura e quindi il meridione? L'onorevole Tanassi si è recato in elicottero nelle regioni colpite dalle recenti alluvioni. Il sud visto dall'elicottero si presenta assai bene, ma anche uno stagno denso di melma e di fango, visto dall'alto, appare come uno specchio d'acqua cristallina. Certo, dall'elicottero non è possibile comprendere i problemi e quindi le esigenze delle popolazioni siciliane e calabresi. Signori del Governo, camminate per le vie dei paesi della Sicilia e della Calabria! Guardate le case abbandonate, le famiglie diseredate, i paesi deserti, la gente che scappa! I lavoratori del sud sono diventati gli schiavi

dell'Europa. Dove sono i posti di lavoro che per essi dovevano essere creati? L'agricoltura langue, in attesa che muoia. Si è detto che bisogna aver fiducia nel Governo. Ma come è possibile avere fiducia? Dove sono andati a finire i soldi della addizionale *pro* Calabria? Dove e come sono stati spesi? Ditecelo! La Calabria cade a pezzi! L'addizionale *pro* Calabria è rimasta in vigore per anni; il gettito da essa prodotto doveva favorire il decollo economico della regione ed evitare il ripetersi, per l'avvenire, delle disastrose conseguenze delle alluvioni. Invece, le attese delle popolazioni calabresi — e i fatti lo confermano — sono state deluse.

Un collega ha parlato dei terremotati della valle del Belice. Ricordiamo che i rappresentanti delle popolazioni della valle del Belice colpite dal terremoto vennero qui, in piazza Montecitorio, cinque o sei anni fa. Ricordiamo le loro tende davanti a questo palazzo e loro in attesa sotto la pioggia. Che cosa ha fatto il Governo per le popolazioni della valle del Belice? Ha sostituito con baracche le tende dove esse erano alloggiate. Ecco perché non abbiamo fiducia nell'azione del Governo e nelle sue misure di « pronto intervento ». Sappiamo infatti che anche per gli alluvionati della Sicilia si prepara una odissea, resteranno per anni in attesa che si faccia qualcosa per loro.

Ho visto a Paternò interi giardini spazzati via dalle acque. Dov'era allora il ministro dei lavori pubblici? Quel ministro che si compiace ora di scherzare con i socialisti in attesa che tornino al Governo! Perché non provvede invece a mettere i dirigenti degli uffici del genio civile in condizioni di agire?

Onorevole Presidente della Camera, la prego di considerare che mentre mi rivolgo al ministro dei lavori pubblici, egli è seduto nei banchi socialisti, e sta scherzando con loro senza ascoltare quanto viene detto da un rappresentante del popolo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Calabrò, l'onorevole sottosegretario sta seguendo attentamente il suo intervento. Il ministro dei lavori pubblici è occupato in questo momento con alcuni colleghi, comunque credo abbia orecchie per sentire.

CALABRÒ. Io desidero sollecitare l'attenzione del ministro, il quale dovrebbe in questo momento sedere sui banchi del Governo e non su quelli dell'opposizione; i socialisti sono all'opposizione, non capisco perciò cosa

stia facendo il ministro Gullotti su quei banchi.

Desidero ricordare che la diga sul fiume Simeto è stata aperta all'ultimo momento perché l'ingegnere capo del genio civile di Catania e l'ingegnere capo del genio civile di Enna non hanno avuto la possibilità di mettersi in contatto per seguire gli eventi e adottare i conseguenti provvedimenti. Bisogna tuttavia dare atto all'ingegnere capo del genio civile di Catania del coraggio dimostrato: si è infatti esposto personalmente per seguire l'evolversi della situazione, rimanendo poi isolato sul tetto di una casa sul quale si era rifugiato per sfuggire alle acque, ma — ripeto — non ha avuto la possibilità di mettersi in contatto con l'ingegnere capo del genio civile di Enna per disporre l'apertura della diga. Quest'ultima è stata aperta — dicevo — solo all'ultimo momento; e a questo proposito abbiamo presentato una interrogazione alla quale non è stata data ancora risposta, perché in casi del genere il Governo non risponde.

La diga è stata aperta quando le acque erano ormai arrivate al livello massimo: e quindi le acque da essa defluite hanno spazzato via addirittura interi giardini. Da anni si spendono miliardi per arginare il Simeto. Ma come si è provveduto? Prendendo della sabbia da una parte e mettendola dall'altra? È chiaro che quando una diga viene aperta all'ultimo momento la sabbia non può servire ad arginare le acque. Ma allora, come sono stati spesi questi soldi?

È chiaro che a questa domanda non si può rispondere e che si preferisce fare orecchie da mercante, perché si è in combutta con i mercanti ai quali si danno in appalto questi lavori. Questa è la triste verità.

Improvvisamente, un grande disastro ci porta ad occuparci di questi problemi per tre o quattro giorni, ma fra una settimana non se ne parlerà più. E i lavoratori siciliani continueranno ad emigrare, partiranno con un tozzo di pane, con una valigia legata con lo spago, verso la Germania, il Belgio, il nord d'Italia; cercheranno di trovare da mangiare altrove, perché nei paesi di origine non riescono più a guadagnarsi da vivere dato che l'Italia si è dimenticata dell'agricoltura. La agricoltura deve morire?

Vi sono alcuni paesi, come Mirabella Imbaccari e Mistretta — potrei farne un lunghissimo elenco —, nei quali sono rimasti solo i bambini che si rincorrono per le strade, i vecchi che siedono sui gradini delle chiese a riscaldarsi al sole, e le donne, le « vedove bianche ». Sì, le « vedove bianche », perché i ma-

riti sono partiti, in cerca di lavoro, sono andati in America, in Argentina, in Germania, altrove, e in quei paesi hanno trovato altre donne, dimenticando le giovani spose, che restano sole.

Oggi si parla tanto di progresso, si parla tanto di autostrade: si propone di raddoppiare le autostrade del nord, mentre in Sicilia vi è una sola autostrada (la Messina-Catania), che è completa per modo di dire: mancano infatti le piazzole, mancano i raccordi per rendere più agevole l'accesso ad essa, perché gli appalti per le opere relative non si danno a due o tre ditte diverse ma sempre alla stessa ditta; e se questa non completa i lavori del primo lotto non può iniziare quelli del secondo lotto. Eppure le vie di comunicazione celeri sono essenziali per lo sviluppo dei traffici!

Nel dibattito al Senato si è parlato del famoso ponte sullo stretto di Messina, rinverdendo così le illusioni dei siciliani, che, nonostante le promesse non mantenute, non si ribellano. I calabresi sono pazienti, ma state attenti che, se si tira troppo la corda, la gente del sud, che riesce a sopravvivere grazie alle rimesse degli emigranti, finirà per ribellarsi!

Con questo provvedimento si stanziavano sette miliardi di lire per riparare le opere di difesa marittima distrutte o danneggiate, quando solo la Sicilia ha richiesto dieci miliardi. Soltanto in quella parte della costa siciliana che va da Riposto ad Acireale occorrono più di tre miliardi. Ricordo che Riposto è stata travolta dalle acque più di una volta. E con solo sette miliardi volete riparare opere di difesa marittima in Sicilia e in Calabria distrutte o danneggiate? Ma questo è un inganno. Poi si sente parlare di porti turistici, come quello che deve sorgere a Messina, nel lago di Ganzirri, dove lavorano migliaia di operai specializzati e di pescatori. Noi andiamo a comperare i frutti di mare in altri paesi, mentre in Sicilia c'è il lago di Ganzirri dove si coltivano frutti di mare veramente sani; mentre, come è noto, i frutti di mare che provengono da altre parti d'Italia fanno di petrolio e sono nocivi alla salute. Ora — dicevo — si parla di costruire un porto turistico nel lago di Ganzirri, il che significa creare altri mille disoccupati. Mancano forse altre zone dove fare porticcioli turistici? E come costruirete il porticciolo nel lago di Ganzirri? Con i sette miliardi che avete stanziati?

Il decreto-legge stanzierà poi per l'agricoltura 30 miliardi: non è forse ridicolo? Si

penso che la sola Sicilia ha chiesto 200 miliardi!

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si tratta di 64 miliardi.

CALABRÒ. Non è che sia una grossa cifra. Il Senato ha indubbiamente in qualche punto reso più consistente lo stanziamento, ma io non volevo entrare in polemica con lei, onorevole sottosegretario.

Desidero esprimere l'amarrezza della mia gente, che, per questo stato di cose, sta perdendo ogni fiducia nelle autorità. Continuate a fare come avete fatto e vedrete che il sud vi volterà le spalle. Cercate di evitare la collera della gente del sud!

Desidero a tale proposito farmi portavoce delle richieste degli agricoltori dei comuni di Paternò, Adrano, Biancavilla, Lentini, Palagonia, che sono tra i più danneggiati. Essi chiedono, nella speranza che il Governo possa accontentarli, che vengano assegnati alla regione siciliana almeno 150 miliardi per le finalità previste dalla legge n. 364 del 1970. Sollecitano procedure snelle per il rapido ripristino delle strutture e misure concrete in favore dei lavoratori rimasti senza occupazione a seguito del maltempo. Si tratta di interventi che comportano una spesa di oltre 50 miliardi per il ripristino delle strutture nelle zone agrumicole, e di 25 miliardi per l'indennizzo relativo ai prodotti distrutti per l'assistenza ai braccianti agricoli. Gli agricoltori delle zone suddette chiedono inoltre l'aggiornamento del salario medio contrattuale, la fiscalizzazione dei contributi sociali per la previdenza e l'assistenza a favore dei coltivatori diretti, dei coloni, dei mezzadri, l'accelerazione di tutte le pratiche in corso per il piano di ristrutturazione dell'agricoltura e per i piani zionali dell'ESA e, soprattutto, chiedono la definitiva sistemazione del suolo pubblico con tutte le opere necessarie per arginare fiumi e torrenti, per i rimboschimenti opportuni e per la sistemazione idrologica. Chiedono ancora misure atte a garantire una idonea viabilità interpodereale e intercomunale nonché opere per l'arginamento dei fiumi e la difesa dai marosi.

Tutto questo il Mezzogiorno chiede a voi per evitare che alla collera degli elementi della natura si unisca la collera tremenda degli uomini del sud.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Bello. Ne ha facoltà.

LO BELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i disastri che ancora una volta hanno colpito le regioni dell'estremo meridione del nostro paese sono oggi all'esame della Camera dei deputati, che ha il compito di convertire in legge il decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, già modificato dal Senato.

Non vi è dubbio che anche in questa occasione il Governo ha operato con tempestività, elaborando un provvedimento che tende a fronteggiare le più urgenti esigenze delle zone colpite, dimostrando solidarietà e comprensione nei riguardi delle popolazioni, certamente non fortunate.

Nella consapevolezza che tali provvidenze costituiscono solo un primo incentivo per avviare la ripresa socio-economica della Sicilia e della Calabria e per fronteggiare le necessità più urgenti, mi sembra opportuno esprimere la speranza che si pervenga con sollecitudine, come d'altronde è stato preannunciato dallo stesso Presidente del Consiglio, all'eliminazione delle cause che, con ricorrenza sconcertante, determinano gravi danni, allorché gli eventi della natura si abbattano su quelle zone. In questa visione si spiega un provvedimento come quello in esame, che deve essere approvato se non si vuole che ulteriori ritardi svuotino di contenuto le provvidenze e gli interventi pubblici.

La portata degli eventi calamitosi è stata talmente rapida da sconvolgere profondamente l'economia agricola di parecchie province, dove migliaia di aziende hanno visto annullata o gravemente compromessa la loro efficienza produttiva. Se a ciò si aggiunge il rilevante danno provocato alla produzione agricola si ha il quadro preoccupante della situazione, dinanzi al quale anche la regione siciliana, con i suoi provvedimenti, ha ritenuto necessario compiere un notevole sforzo, stanziando complessivamente 46 miliardi.

È stato osservato in diverse occasioni come l'exasperarsi di una condizione di arretratezza e di sottosviluppo concorra a sua volta a determinare l'aggravarsi degli eventi calamitosi e che bisogna dunque risalire a monte per eliminare, per quanto tecnicamente possibile, le cause dei disastri, elaborando in una visione realistica e moderna la politica dell'assetto del territorio e della difesa del suolo, con valide opere di sistemazione idrogeologica e di utilizzazione delle acque. Sono problemi, questi, che vanno inquadrati nel più ampio contesto dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'affrancamento delle sue popolazioni dallo stato di sottosviluppo e di rassegnazione pro-

fondamente fatalistica che ne mortificano da secoli ogni iniziativa.

La radicalizzazione dello squilibrio fra le regioni meridionali e quelle settentrionali non può che nuocere all'economia generale del paese. In questa situazione deve essere quindi inquadrata l'esigenza del decollo socio-economico del Mezzogiorno. È urgente e non più procrastinabile l'adozione di provvedimenti che affranchino le popolazioni del sud dallo stato in cui si trovano.

La politica della difesa del suolo si inquadra in questa visione del problema, che va finalmente risolto in maniera definitiva. In particolare, tenuto conto della dimensione del danno alluvionale e delle particolari caratteristiche degli eventi calamitosi di fine d'anno, si ravvisa la necessità di conferire agli organi regionali una delega legislativa che dia ad essi la possibilità di fissare una tipologia di interventi in relazione, almeno per quanto concerne l'agricoltura, alle diverse caratteristiche e alla specifica consistenza dei danni stessi. Il tutto anche senza previo accreditamento delle disponibilità finanziarie di cui al decreto-legge in esame, in maniera da consentire una più celere e ampia operatività delle norme riguardanti le provvidenze.

Ma non dimentichiamo che, se si vuole arginare l'esodo dell'uomo dalle campagne e dalle montagne, occorre dare all'agricoltura la possibilità di emergere dalla crisi in cui si trova. In alcune delle nostre zone questo esodo si è aggravato in seguito al pur meritorio concretarsi di iniziative industriali che, se da una parte hanno fronteggiato molto parzialmente gli effetti della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'emigrazione (altra gravissima piaga del sud), dall'altra parte hanno indubbiamente reso più pesante la crisi del settore agricolo. Quindi, se vogliamo superare questo stato di cose, è necessario che tutti i danni vengano risarciti. Occorre mettere gli agricoltori e i coltivatori nelle condizioni di essere risarciti interamente dei guasti subiti per la perdita del raccolto, del bestiame, degli impianti, degli agrumeti e dei frutteti.

Una voce all'estrema sinistra. Quindi, sono necessarie altre centinaia di miliardi!

LO BELLO. Si deve cogliere l'occasione per risolvere la crisi che travaglia il settore in tutto il territorio del paese. Si impone poi — come lo stesso titolare del competente dicastero ha più volte affermato — la riforma della legge sul credito agrario, perché gli agricoltori hanno bisogno di capitali per ammodernare le loro

strutture. Il superamento della crisi del Mezzogiorno va però ricercato in un più vasto contesto di interventi che passano anche attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, e mi riferisco al completamento della rete autostradale, alla autostrada Catania-Siracusa ed ai suoi collegamenti, alla Siracusa-Gela, alla realizzazione di una rete viaria più moderna, di collegamento con le autostrade; mi riferisco all'ammodernamento della rete ferroviaria, allo ammodernamento degli aeroporti dei quali si è parlato anche in quest'aula in occasione della sciagura di Punta Raisi. Mi riferisco alla costruzione del ponte sullo stretto e agli approdi turistici. Bisogna, in sostanza, stimolare e rendere operativa la vocazione turistica della Sicilia e della Calabria, in una visione di ampio respiro che consenta di inserire quelle zone in una moderna realtà che tenga il passo con gli altri paesi del Mediterraneo.

Tornando al decreto-legge in esame, per quanto concerne l'articolo 8, mi riservo di presentare un ordine del giorno a chiarimento, perché tra i fabbricati di proprietà privata vengano inseriti quelli degli enti morali. Mi riservo altresì di presentare emendamenti all'articolo 30-bis, al fine di ottenere che, per facilitare l'operatività di alcune zone, si eviti la soppressione degli uffici delle imposte e del registro di Paternò e di Piazza Armerina.

Mi sembra opportuno, da ultimo, segnalare che il decreto-legge non prevede le riparazioni dei danni agli edifici pubblici di interesse storico, artistico e monumentale. Anche per questo mi riservo di presentare un emendamento. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dei lavori pubblici, sul decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, attualmente al nostro esame, e di cui l'onorevole relatore ha illustrato testè le linee di fondo, si è ampiamente discusso nell'altro ramo del Parlamento. In quella sede, il testo originario del decreto-legge è stato ampiamente modificato, sia nei suoi aspetti quantitativi, cioè gli interventi previsti, sia nei suoi aspetti qualitativi, cioè gli strumenti e i meccanismi degli interventi. Nonostante ciò, non potremo dare il nostro assenso alla sua conversione in legge, se esso non verrà ulteriormente modificato nel senso auspicato da noi socialisti e da tutte le

forze democratiche ed avanzate presenti in questa Camera.

Infatti, nel testo trasmesso dal Senato, il provvedimento si rivela insufficiente, sia per quanto riguarda gli stanziamenti che prevede, inadeguati, in relazione ai danni subiti, per le regioni di Calabria e di Sicilia, sia perché in esso figura il malcelato tentativo di introdurre nel provvedimento stesso quello che giustamente il compagno senatore Vincenzo Gatto definiva, nel dibattito svoltosi a palazzo Madama, « lo stravolgimento dei poteri istituzionali della Repubblica italiana », là dove si disconosce il ruolo e l'importanza delle regioni. Voglio, quindi, augurarmi che l'onorevole Presidente del Consiglio (che non ci degna della sua presenza) non vorrà ancora una volta invocare l'emotività del momento o che l'onorevole ministro dell'agricoltura (anch'egli latitante) non vorrà evocare anche alla Camera, come già al Senato, lo spettro della nascita di un superpartito, quello dei deputati meridionali, all'insegna del miglioramento del presente decreto-legge, se noi socialisti — e con noi tutta l'opposizione di sinistra — ci batteremo perché esso venga ulteriormente migliorato. Noi riteniamo di dover fare questo nel nome degli interessi della Calabria, della Sicilia, del paese, per ragioni umane e sociali, prima ancora che politiche.

Se il Governo è rimasto insensibile dinanzi al dramma delle nostre popolazioni, all'urgenza degli interventi, alla mole dei problemi da risolvere, al punto tale da meritarsi giustamente l'accusa di cinismo, noi non intendiamo invece venir meno al nostro dovere di parlamentari, che viviamo e soffriamo l'angoscia delle popolazioni che qui rappresentiamo. Sia chiaro, del resto, che non ci si può chiedere di divenire complici di questa « calamità legislativa » (l'espressione è stata usata al Senato), qual è il decreto-legge, così come non siamo responsabili di quelle calamità naturali che si sono abbattute nei mesi scorsi sulla Calabria e sulla Sicilia.

« Le visioni che abbiamo potuto avere sono estremamente allarmanti e preoccupanti »: così ha dichiarato il collega onorevole Degan, a conclusione della visita sua e di altri colleghi della Commissione lavori pubblici in Calabria, dinanzi a quel consiglio regionale, ai presidenti delle tre province calabresi e ai sindaci dei comuni alluvionati.

« Sotto i nostri occhi, dietro le nostre spalle, abbiamo un'alluvione permanente da dicembre a febbraio »: così ha detto nella stessa occasione il sindaco del comune di Guardavalle, nel cui territorio, onorevole ministro dei lavori

pubblici, è situata la frazione Pietrocupa, abitata da una comunità di 200-300 anime che vivono nel più assoluto abbandono e per le quali si è posto il problema del trasferimento dell'abitato fin dal 1952, senza giungere ad alcun risultato concreto. « Non c'è un metro del territorio del mio comune che non sia sotto frana »: così ha gridato, con la voce rotta dall'emozione — sempre nella suddetta occasione — il sindaco del comune di Samo.

Onorevoli colleghi, la situazione in cui si trova gran parte dei comuni calabresi è veramente desolante: piogge torrenziali, violente mareggiate, venti fortissimi hanno causato lo straripamento dei torrenti, il crollo dei ponti, la distruzione di centri abitati e di colture, l'interruzione di strade e linee ferroviarie, ed inoltre la morte di sei persone. I dati forniti dal servizio idrografico del genio civile (sezione autonoma di Catanzaro) consentono di classificare il recente nubifragio tra gli eventi meteorici più intensi che abbiano interessato la Calabria nell'ultimo cinquantennio. Una nuova tragedia si è abbattuta, quindi, sulla Calabria, su questa terra bella ma amara, come ha scritto un celebre scrittore.

Non meno ingenti sono stati i danni verificatisi in Sicilia, altra regione duramente provata nel corso dei decenni, ora dal flagello delle alluvioni, ora da quello del terremoto.

Onorevoli colleghi, noi non siamo tra quelli che dicono: piove ed il Governo è ladro. Tuttavia pensiamo che molti dei danni avutisi in questa, come nelle precedenti alluvioni, si sarebbero potuti evitare, se fosse stata fatta in tempo un'organica politica di difesa del suolo, correlata ovviamente alle caratteristiche del nostro territorio e alle trasformazioni socio-economiche che si sono verificate nella nostra società. Lo stesso collega onorevole Degan ha detto a Reggio Calabria che « l'alluvione ci riporta al grande tema della difesa del suolo ».

Ricordo che, messo sotto accusa, su questo punto, subito dopo l'alluvione, in occasione della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative a quell'evento calamitoso, il Governo altro non ha potuto fare che vantare — per mezzo del vicepresidente del Consiglio onorevole Tanassi — la presentazione al Senato di un disegno di legge sulla difesa del suolo, sulla scorta degli studi a suo tempo condotti dalla commissione De Marchi. Ma, come è stato giustamente osservato, questo disegno di legge prevede una spesa di appena 125 miliardi di lire e per tutto il territorio nazionale: ben poca cosa, quindi, rispetto alle effettive esigenze!

Come si legge nella relazione ad un disegno di legge di iniziativa dei gruppi parlamentari dell'« arco costituzionale » presentato al Senato, « nonostante il grado di priorità, proprio della difesa del suolo, e malgrado i ripetuti inviti rivoltigli, il Governo non ha provveduto tempestivamente al rifinanziamento della legge 27 luglio 1967, la qual cosa si imponeva e si impone, in attesa di una legge organica che disciplini tutta la materia ». Una parola, a questo punto, va detta sulla legge speciale per la Calabria che, più volte, nel dibattito al Senato è stata richiamata dal Governo quale testimonianza di un impegno profuso per la difesa del suolo calabrese.

Onorevoli colleghi, le alluvioni del 1951 e del 1953 portarono nel 1955 alla formulazione e alla emanazione della prima legge speciale *pro* Calabria. Ricordo le battaglie che si combatterono in quegli anni in Calabria per ben definire i compiti e le finalità della legge, l'impegno che profondemmo per la soppressione dell'emendamento all'articolo 1 — presentato dall'allora ministro calabrese, onorevole Cassiani — con il quale si volevano inserire nelle previsioni della legge una miriade di problemi facendone così un grosso carrozzone elettorale. Ricordo altresì le battaglie sostenute nel dodicennio di attuazione di questa legge per impedire che essa divenisse sostitutiva degli interventi ordinari *pro* Calabria. Ricordo infine che, alla scadenza del dodicennio, invocammo una nuova legge che tenesse conto delle esperienze della prima. Si ebbe così nel 1968 la seconda legge speciale *pro* Calabria, certamente migliore della prima, ma inadeguata alle esigenze della regione. Le due leggi speciali furono finanziate per un arco di dodici anni ciascuna mediante il pagamento da parte di tutti i contribuenti italiani della famosa addizionale del 5 per cento. Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole ministro, da calcoli effettuati, l'addizionale ha dato nel solo primo dodicennio un gettito di 1.560 miliardi di lire, mentre la spesa globale prevista per l'una e per l'altra legge è di 595 miliardi. Il Governo ha quindi speculato sulla sciagura del popolo calabrese per imporre nuovi balzelli agli italiani, destinando solo una parte del ricavato alla Calabria.

Ma, a parte le carenze legislative e l'insufficienza degli stanziamenti, il fallimento delle leggi speciali è dovuto principalmente al modo in cui esse sono state gestite. Uomini di governo locali, dediti più al sottogoverno che al buon governo, amministratori furbi ed interessati, funzionari disponibili per tutte le operazioni, hanno ben presto determinato la

dispersione degli stanziamenti, la polverizzazione degli interventi, la costruzione di case coloniche che poi sono divenute ville per i proprietari. Molti di costoro oggi vestono i panni dell'alluvionato mentre sono stati e sono essi i responsabili del dissesto della regione calabrese ed assommano le responsabilità proprie a quelle del Governo centrale. Ecco perché noi non ci sentiamo di poter assolvere il Governo e parte della classe dirigente locale dal peso delle responsabilità che essi portano con sé circa le cause delle ricorrenti alluvioni ed i lutti e le rovine che ogni volta ne sono conseguiti.

Onorevoli colleghi, in che modo il Governo si è comportato dinanzi al disastro dell'ultima alluvione? Mai vista — è stato detto da parte della popolazione — tanta indifferenza per quello che è avvenuto in Calabria e in Sicilia! Perfino il Governo di centro-destra dell'onorevole Pella si comportò dinanzi alla alluvione del 1953 in Calabria meglio del Governo dell'onorevole Andreotti in questa occasione. Sono stati necessari ben 20 giorni prima che il Governo emanasse il decreto-legge di cui si discute la conversione in legge, e quando questo decreto è stato varato, ci siamo subito accorti che si trattava della classica montagna che ha partorito il topolino: un provvedimento carente sia sul piano quantitativo, sia dal punto di vista qualitativo, con una evidente differenza di trattamento rispetto alle altre zone del paese che si sono venute a trovare nella stessa situazione della Calabria e della Sicilia, rispetto cioè a Firenze, a Genova e ad Ancona; un decreto-legge, quello del Governo dell'onorevole Andreotti, che prevedeva una spesa di appena 77 miliardi di lire mentre i danni ammontano nella sola Calabria a circa 1.000 miliardi, e mirante altresì a rilanciare lo Stato centralista e prefettizio, nella più evidente ignoranza dell'esistenza della regione.

Ecco perché questo provvedimento non poteva non suscitare le più vaste e profonde reazioni nelle popolazioni, nei comuni, nelle province, nelle regioni di Calabria e di Sicilia. Espressione viva di queste reazioni è stata la marcia degli alluvionati che ha avuto luogo qui a Roma il 7 marzo. Le migliaia di manifestanti che sono giunti a Roma, con alla testa sindaci ed amministratori comunali, provinciali e regionali, dirigenti politici e sindacali, hanno inteso dire con chiarezza che i calabresi ed i siciliani non erano e non sono disposti « ad accettare elemosine », secondo l'espressione del sindaco di Platania, e che essi non intendono fermarsi « fino a quando non avran-

no avuto completa soddisfazione », come ha detto molto argutamente il sindaco di Reggio Calabria. « A Roma », dirà poi al collega Degan e agli altri colleghi della Commissione lavori pubblici nell'incontro di Reggio Calabria il sindaco del comune di Bruzzano Zeffirio « non abbiamo notato per le strade sintomi di incomprensione da parte dei romani; la città a mano a mano che il corteo si snodava per le strade, sembrava compenetrarsi pienamente nel nostro dramma, nel dramma delle popolazioni di Calabria e di Sicilia ». Questo dramma, onorevoli colleghi, ha sovrastato sul dibattito che si è svolto al Senato, dove le istanze delle popolazioni, molto bene interpretate dalle regioni, che hanno saputo assolvere alla funzione di guida e di coordinamento delle iniziative intraprese a vari livelli, sono state in parte recepite e trasfuse in notevoli emendamenti al decreto-legge predisposto dal Governo. Il Senato ha saputo così legarsi alle popolazioni, ai comuni, alle province, alle regioni di Calabria e di Sicilia, nonostante la forte intransigenza del Governo, rimasto arroccato sulle sue primitive posizioni. Spetta ora alla Camera, diciamo noi socialisti, fare la sua parte, perché quella che, per volontà del Governo, era un aborto di legge, diventi una legge capace di comprendere ed interpretare le istanze della Calabria e della Sicilia.

Le preoccupazioni di far presto, che sono state manifestate testè anche dall'onorevole relatore, per la brevità del tempo a nostra disposizione, non hanno, a nostro avviso, alcun fondamento. Mancano ancora quattro giorni alla scadenza dei termini per la conversione e, quindi, c'è tempo a sufficienza per apportare al decreto-legge altre modificazioni. Tutto sta a vedere se tutti quanti siamo animati da una comune volontà politica.

L'esigenza di nuove modificazioni, per altro, è stata espressa, in sede di formulazione di parere, dalle stesse Commissioni agricoltura e lavori pubblici della Camera. La Commissione agricoltura, infatti, tra l'altro ha ravvisato l'opportunità di elevare la somma aggiuntiva di lire 64 miliardi e mezzo, destinata al fondo di solidarietà nazionale per le calamità della Calabria e della Sicilia prevista nel provvedimento.

Per conto suo, la Commissione lavori pubblici ha osservato: « La finalizzazione degli interventi di cui all'articolo 5-ter esclusivamente alla difesa degli abitati appare limitativa, non consentendo, ad esempio, la sistemazione di opere idrauliche e di bonifica predisposte nell'ambito dei piani di bacini più completi. Il reperimento di 18 miliardi da parte del primo

comma dell'articolo 6 a carico del capitolo 503 del bilancio dell'ANAS esaurisce pressoché totalmente le disponibilità di quell'azienda per interventi straordinari nell'anno in corso, per cui si pone l'esigenza di un rifinanziamento del capitolo stesso. L'articolo 6-ter appare utile nella misura in cui siano accreditati al provveditorato regionale alle opere pubbliche della Calabria i fondi necessari per il finanziamento delle opere previste nell'articolo stesso. Per l'utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 8 si richiede, in molti casi, la formazione di strumenti urbanistici, per il cui studio appare necessario reperire finanziamenti a favore degli enti locali, che dovrebbero correttamente inserirsi in pianificazioni territoriali, comprensoriali, collegati agli studi finanziati con l'articolo 36-bis, sicché non appare facile il rispetto dei termini di cui all'articolo 11 ».

Vi è, perciò, tutta una gamma di problemi sui quali dobbiamo necessariamente ritornare e soffermare la nostra attenzione. Spetta, quindi, proprio a noi fare ora la nostra parte. I fondi necessari possono e debbono essere reperiti. La Calabria e la Sicilia, non debbono più pagare il prezzo delle congiunture sfavorevoli. Per questo noi socialisti abbiamo già presentato una serie di emendamenti sui quali ci riserviamo di chiedere il voto della Camera.

Ma c'è di più: poiché il problema della difesa del suolo si collega direttamente a quello dello sviluppo economico, ci si consentirà di soffermare, sia pure per qualche momento, la nostra attenzione sui problemi che riguardano, appunto, la crescita civile e democratica delle popolazioni siciliane e calabresi. L'alluvione di dicembre, gennaio e febbraio, le frane di Fabrizia, di San Luca, di Careri, le devastazioni del Bonamico, i danni subiti soprattutto dall'agricoltura nelle province di Enna, Messina, Caltanissetta e Siracusa, devono rappresentare l'occasione storica per il rilancio del piano globale di sviluppo del Mezzogiorno ed un momento decisivo per la rinascita delle due regioni.

Il vicepresidente del Consiglio, onorevole Tanassi, richiamandosi a questo tema dello sviluppo del Mezzogiorno e, in particolare, della Calabria e della Sicilia, nella seduta del Senato del 30 gennaio scorso ha fatto una lunga elencazione di opere programmate dal Governo. Si tratta delle opere che costituiscono il cosiddetto « pacchetto Colombo », deliberato dal CIPE nella seduta del 26 novembre 1970. Ebbene, l'onorevole Tanassi o, in sua assenza, il ministro dei lavori pubblici, onorevole Gullotti, può dirci quale di queste

opere è stata realizzata fino a questo momento? Ci troviamo di fronte alla solita politica delle promesse fatte e non mantenute di cui è infarcita la letteratura del mezzogiorno d'Italia.

Facciamo qualche esempio. Quinto centro siderurgico: a tre anni circa di distanza dalla famosa decisione del CIPE di ubicarlo nel comune di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, siamo ancora nella fase degli studi preliminari, mentre ben individuate forze locali alimentano la polemica: quinto centro siderurgico sì, quinto centro siderurgico no. E, intanto, i tecnici dell'IRI si affaticano a fare i calcoli della maggior spesa che la scelta di quella sede comporta. Sono tutti diventati professori di matematica infinitesimale, i tecnici dell'IRI ed i burocrati ministeriali romani! Ma il loro è un calcolo finanziario, un calcolo economico, mentre il nostro è un calcolo umano, sociale, che investe il dramma di una regione che è ormai sull'orlo di una profonda disperazione.

Centri turistici dell'EFIM in Calabria. Degli 8 centri turistici in questa regione previsti, l'EFIM, a tutt'oggi, è in grado di appaltare la costruzione dell'albergo di uno solo di essi, quello di Simeri-Crichi. Per il resto, ancora studi, progettazione, procedure da rispettare, difficoltà da superare, dualismi da sciogliere. La Calabria è divenuta infatti la terra dei dualismi. Sono stati bloccati i piani di intervento dell'EFIM sul massiccio del Pollino, perché si è detto che occorre dapprima sciogliere il nodo turismo-conservazione del paesaggio; così come prima erano stati bloccati i piani di sviluppo nella Sibaritide, per l'insorgere del dualismo industria-archeologia, quindi di quello industria-turismo ed infine del dualismo industria-agricoltura. La Calabria è diventata così la terra dell'« imbroglio ecologico », per dirla con l'urbanista Paccino, un imbroglio che nasconde il triste comportamento della classe dirigente del nostro paese, ottusa, miope ed anti-meridionalista per eccellenza.

Per quanto concerne le infrastrutture, noi socialisti, con la nostra presenza al Governo, abbiamo impedito che l'« autostrada del sole » si fermasse, come Cristo, ad Eboli, e ci siamo sforzati di far programmare dai competenti organi dello Stato un nuovo sistema di comunicazioni; ma siamo ora notevolmente in ritardo rispetto ai tempi previsti. L'aeroporto di Sant'Eufemia è divenuto una favola; il porto di Sibari un resto archeologico; la ferrovia Cosenza-Paola, un'opera da realizzare a singhiozzo. Altre infrastrutture, avviate da

oltre un decennio, devono essere ancora completate.

Non ci sorprende, quindi, che una classe dirigente, un Governo che ha affossato questi problemi, non siano in grado di comprendere il dramma delle alluvioni che hanno colpito la Calabria e la Sicilia. Ci spiace, quindi, se, agitando questi problemi, indurremo ad una replica non breve il ministro dell'agricoltura — se ci degnerà della sua presenza — cosa che ha temuto di fare al Senato. Ma è attraverso la soluzione di questi problemi che passa lo sviluppo della Calabria e della Sicilia, che si evitano i pericoli ricorrenti dell'alluvione e che si consolida e rafforza la democrazia nel nostro paese.

E sulla base di tale convincimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, che abbiamo presentato alcuni ordini del giorno con i quali intendiamo vincolare il Governo al rispetto degli impegni assunti e delle deliberazioni finora adottate in favore della Calabria e della Sicilia, nonché al rilancio della legge speciale *pro* Calabria ed alla elaborazione di una organica politica di difesa di tutto il territorio nazionale, nella quale trovino largo spazio le regioni meridionali.

Quanto al merito di questo decreto-legge, in particolare, chiediamo una sostanziale modifica dell'articolo 17, sia in rapporto alle spese ivi previste, sia al meccanismo della loro utilizzazione. L'articolo 17 prevedeva inizialmente la misera somma di 30 miliardi per danni subiti in Calabria ed in Sicilia dall'agricoltura. Dopo il voto del Senato, esso prevede 64 miliardi e 500 milioni, che sono sempre poca cosa rispetto all'entità dei danni verificatisi e che per la sola Calabria ascendono — secondo accertamenti compiuti dalla regione — a più di 1.000 miliardi. Bisognerà quindi elevare ulteriormente — ed in misura notevole! — lo stanziamento previsto in questo articolo del decreto-legge in discussione.

Ma, su detto articolo, un'altra battaglia intendiamo combattere: quella contro il vecchio Stato accentratore e burocratico ed in difesa dell'istituto regionale. Noi chiediamo cioè che i fondi di cui all'articolo 17 siano amministrati dalla regione, secondo i criteri che essa intenderà adottare con proprie leggi.

Ciò chiediamo sia per ragioni di principio, sia per una più aperta, democratica ed efficiente utilizzazione della spesa. Non neghiamo la validità dei principi ispiratori del fondo di solidarietà nazionale, cui fa riferimento l'articolo 17 del decreto-legge; tanto più che siamo tra quelle forze politiche che si sono battute per la costituzione del fondo stesso. Diciamo,

però, che a tre anni di distanza dalla nascita di detto fondo l'esperienza ha largamente dimostrato come le procedure, il più delle volte molto viscosi, non portino rapidamente all'erogazione dell'indennizzo del danno subito. Nella mia regione, ad esempio, il fondo di solidarietà è scattato, per la prima volta, nell'autunno del 1971, per un nubifragio abbattutosi in alcune zone della provincia di Reggio Calabria. Ed i piccoli proprietari, i coltivatori diretti danneggiati, sono ancora lì, in attesa che la farraginosa macchina dello Stato si muova per far loro avere quanto spetta per legge. L'amministrazione dei fondi da parte della regione mette, invece, al riparo da queste lunghe attese e da ogni forma di ingiustizia e di discriminazione proprio il piccolo proprietario ed il coltivatore diretto, che noi vogliamo siano al centro dell'intervento dello Stato in agricoltura anche nel corso delle calamità.

Onorevoli colleghi, sull'articolo 17 e su altri articoli del decreto-legge noi abbiamo presentato alcuni emendamenti, sui quali chiederemo il vostro voto, il voto di tutti voi, e soprattutto dei deputati meridionali, calabresi e siciliani in particolare, nella speranza che molti di questi colleghi non si comportino come i famosi « ascari » giolittiani, antigovernativi in Calabria e in Sicilia e governativi certamente a Roma. Il mandato che ci hanno conferito, in questi giorni di disgrazia, le nostre popolazioni, i sindaci, gli amministratori locali, è quello di batterci qui, in Parlamento, perché non si compia ai loro danni, dopo tanto spargimento di lacrime e tanta solidarietà (manifestata almeno a parole), una tragica beffa.

Tra i comuni alluvionati della Calabria ve n'è uno che ha una storia tutta propria, il comune di Nardodipace: 314 famiglie, 1.083 abitanti, tutti senza più un tetto, senza più i mezzi per sopravvivere, senza più un lavoro. Questo « comunello » venne già sconvolto dalle alluvioni del 1951 e del 1953. Fu così che esso venne visitato da tanti ministri e funzionari dello Stato (persino dall'onorevole De Gasperi), i quali ebbero a meravigliarsi che migliaia di cittadini avessero potuto vivere a Nardodipace e nelle Serre per lunghissimi anni, nel corso di secoli, in quei tuguri, in quei vichi, e con mezzi di sussistenza addirittura primordiali. Si pensò, così, di ricostruire Nardodipace e la sua frazione Ragonà. I nardopacesi vennero portati, pertanto, sul cocuzolo del monte Ciano, dove non vi era niente per vivere, nemmeno le « rasole », quelle strisce di terra che pure erano abituati a coltivare

più a valle. Per quanto riguarda gli abitanti di Ragonà, si pensò di trasferirli a Cassari. Ma, quando già si era posto mano alla costruzione delle prime case, arrivò una lettera da Roma (la solita lettera che arriva nel mezzogiorno d'Italia e nelle contrade meridionali) in cui era scritto che i fondi erano finiti. I cittadini di Ragonà rimasero, quindi, dove erano, nella vallata dell'Allaro, dove discesero pure quelli che erano stati portati lassù, sul monte Ciano, per l'impossibilità di viverci. Ma l'Assaro nel gennaio 1973 è straripato di nuovo, e la tragedia degli anni 1951 e 1953 si è ripetuta.

Onorevoli colleghi, noi non vogliamo che queste tragedie continuino a ripetersi. La Calabria e la Sicilia gridano forte il loro « basta ». Come deputato calabrese, consentitemi di dirvi che Nardodipace è il simbolo di un mondo che dobbiamo modificare.

Ecco alcuni dati che svelano la storia e la realtà di questo mondo. Nel ventennio 1951-1971 la popolazione calabrese è diminuita del 4 per cento; l'emigrazione ha interessato 760 mila unità; la popolazione attiva è diminuita del 23,1 per cento; gli occupati, nel loro complesso, sono diminuiti del 15,3 per cento; gli addetti alle imprese industriali, del 12,4 per cento. Questo mondo ora ci guarda, attende giustizia, così come giustizia attende la Sicilia, insieme con tutto il mezzogiorno d'Italia.

Onorevoli colleghi, facciamo sì che, con il nostro impegno e con il nostro voto, tali attese non vengano deluse. Così facendo, renderemo giustizia alla parte più negletta del nostro paese e, senza dubbio, contribuiremo ad accrescere la democrazia nel nostro Stato ed a fare della nostra Repubblica la patria di tutti gli italiani. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lamanna. Ne ha facoltà.

LAMANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, già modificato dal Senato, è cosa diversa dall'originario decreto-legge governativo. Miglioramenti si sono ottenuti dal punto di vista quantitativo e dal punto di vista qualitativo; altre modifiche migliorative ci proponiamo di raggiungerle in quest'aula secondo le indicazioni, i modi e le linee già indicati dall'onorevole La Torre.

Una volta approvato questo provvedimento, ci batteremo perché esso non faccia la fine di tanti altri che lo hanno preceduto, perché sia applicato con rapidità e con correttezza, per-

ché sia migliorato nel corso della sua applicazione, in modo da soddisfare i bisogni reali dei veri sinistrati, in modo da ricostruire con criteri validi le opere danneggiate o distrutte e, soprattutto, in modo da tagliare gli artigli a coloro che già si muovono per mettere le mani sul denaro stanziato dal decreto-legge con manovre di clientelismo, di sottogoverno, di speculazione.

Tuttavia, signor Presidente, manteniamo ferma la nostra opposizione a questo decreto-legge per i suoi limiti, i suoi vuoti, le sue insufficienze, per il suo carattere frammentario e dispersivo e, soprattutto, per la confusione delle sue disposizioni. Un decreto-legge come questo, che dovrebbe rivestire il massimo di certezza, di trasparenza e di immediatezza, è composto invece di una congerie di articoli che si collegano a decine di altri articoli e a tante altre leggi; e si presenta — per dirla con una terminologia propria dell'argomento che trattiamo — come un « bacino legislativo » in grave dissesto.

Vorrei soffermarmi, a questo punto, dopo le cose già dette dall'onorevole La Torre, sul senso generale che provvedimenti come questo esprimono. Per essere efficaci, questi decreti-legge dovrebbero fondarsi su due elementi, semplici ed elementari. Il primo è quello del riconoscimento ai soggetti colpiti del diritto al risarcimento, derivante dalla precisa responsabilità dello Stato e del Governo per non aver prevenuto o per non essere intervenuti per la eliminazione o almeno per la limitazione delle cause degli eventi disastrosi. Il secondo elemento è quello della valutazione effettiva dei danni e delle conseguenti misure di mobilitazione delle risorse nazionali per risarcire, ripristinare e promuovere rapidamente la ripresa produttiva dei territori danneggiati e delle popolazioni sinistrate.

Questi elementi, invece, sono capovolti nella impostazione governativa. Il Governo si spoglia di ogni diretta responsabilità. La colpa è della natura, del destino, del Padreterno. Il Governo si limita perciò a concedere qualche misura di indennizzo, qualche tamponamento, qualche misura di carità pelosa, spesso insultante per le sofferenze delle popolazioni danneggiate. In secondo luogo, per quanto riguarda la valutazione dei danni, soltanto quelli emergenti vengono indicati e minimizzati, mentre di quelli derivanti da lucro cessante neppure si parla. Per la valutazione dei danni non si parte dalla testa ma dalla coda; non si procede con un calcolo di quantità finite (una casa, un ponte, un argine

costano ciò che costano), ma si procede invece per quantità marginali.

Come per il passato, anche oggi, signori del Governo, continuate ad operare con un metodo e con contenuti profondamente sbagliati, contrari ad ogni buonsenso, ad ogni logica economica, agli interessi regionali e nazionali. E di fronte a 1.000 miliardi di danni avete opposto un finanziamento di appena 80 miliardi. Non avete avuto la sensibilità e la coscienza di guardare in faccia i danni reali, la tragedia antica e nuova delle popolazioni e dei territori devastati. L'unica vostra preoccupazione è stata quella di non disturbare i profitti, il bilancio, i manovratori della ristrutturazione monopolistica e della svalutazione della lira. C'è la crisi — avete detto — che inchioda il paese, c'è la tempesta monetaria che imperversa. Quello che si può fare — avete detto — è di racimolare qualche residuo, qualche margine, qualche briciola per offrire alle richieste petulanti di due regioni l'offa meschina di 80 miliardi per una mezza scodella di minestra, per una mezza casa o per un mezzo argine.

E non veniteci a dire, signori del Governo: abbiamo stanziato dei fondi, voi al Senato li avete gonfiati oltre ogni misura; non si può fare di più. E fate anzi intendere che si dovrebbe ancora ritornare indietro e tagliare gli aumenti approvati dal Senato. Queste sono le disponibilità — voi dite — i vincoli, le compatibilità; questi limiti sono invalicabili, pena lo scatafascio completo dell'economia, lo sperpero del pubblico denaro.

No, onorevoli colleghi. Io desidero a questo punto porre una domanda: si difende l'economia nazionale, si difende il pubblico denaro così come si è operato nel passato o invece si continua a seminare vento per raccogliere tempesta, continuando, e in peggio, ad agire così come per troppo tempo si è agito? Un *test* esemplare io voglio indicare alla Camera: la Calabria; le alluvioni, per restare a questi ultimi tempi, del 1951, del '52, del '53, del '54, del '57, del '59, del '63, del '65, del '69, del '70, del '72, elencate non da noi ma dall'Associazione nazionale delle bonifiche italiane.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi abbiamo assistito non solo alla distruzione di terre e di beni faticosamente creati dalla lunga e penosa fatica dell'uomo, ma abbiamo assistito, negli stessi comuni, sulle stesse terre, lungo gli stessi fiumi e le stesse strade, alla distruzione di opere e di beni ricostruiti dopo ogni precedente alluvione sia dallo Stato, sia dai privati. Allo

scopo di risarcire e di ricostruire, sono stati spesi in Calabria (tra decreti-legge, leggi speciali, interventi ordinari ed interventi straordinari) circa 500 miliardi di lire: una pila di miliardi, crollata, inghiottita dalla recente alluvione, che per la vastità dei danni e dei dissesti si è dimostrata la più grave di tutte: anche, certamente, per le particolari condizioni della natura calabrese — se volete — ma soprattutto per il cattivo uso ed il malgoverno che è stato fatto di questa natura.

Ecco quindi un'esperienza che illumina sinistramente il senso di questo decreto-legge e della politica governativa: i problemi della difesa del suolo e la politica governativa ripugnano gli uni all'altra! La questione vera, se vogliamo affrontare i problemi inerenti alle alluvioni, alla difesa del suolo, alla collina, alla montagna, all'agricoltura (problemi tutti che sono nello stesso tempo causa ed effetto dell'attuale tipo di sviluppo, della crisi strutturale che investe il paese), è quella di cambiare profondamente tutta l'impostazione del bilancio, tutta la politica economica e generale di questo Governo.

L'onorevole Andreotti, nell'altro ramo del Parlamento, si è doluto dell'approvazione di alcuni emendamenti che, a suo avviso, sarebbero andati oltre l'economia del decreto-legge, inserendo finanziamenti e questioni estranee al decreto stesso, e si è doluto per la mancanza di fiducia manifestata dal Senato nei confronti del Governo, in relazione alla presentazione di un secondo provvedimento-ponte, ed in relazione alla presentazione di un terzo provvedimento organico, preannunciati dal Governo. Ritorna, nelle parole del Presidente del Consiglio, il *cliché* dei tre tempi, sempre promesso e mai mantenuto. Poc'anzi ho sgranato il rosario delle alluvioni che si sono verificate in Calabria, 12 dal 1951 ad oggi. Ma noi calabresi non abbiamo il primato delle alluvioni, poiché nello stesso periodo il Polesine ha subito 17 alluvioni. Tutto il paese è accomunato nel tristissimo privilegio delle alluvioni, dei nubifragi, delle frane. In questi ultimi 22 anni, in Italia se ne contano ben 60: la « nostra alluvione quotidiana », è stato detto in un convegno dell'Associazione nazionale delle bonifiche. E se ad ogni alluvione ha fatto seguito un decreto annuale o biennale, sempre ci siamo sentiti ripetere, sin dal 1951, che sarebbe stato approvato nel giro di pochi mesi il provvedimento organico per la difesa del suolo. Sono passati decenni, ed il provvedimento organico non è ancora arrivato, non arriva, e figuriamoci se può arrivare dal Governo dell'onorevole Andreotti!

È vero, onorevoli colleghi, che oltre ai decreti-legge sono state presentate otto leggi speciali, dalla legge n. 422 del 1952 alla legge n. 632 del 1967, per la sistemazione dei fiumi e dei loro bacini montani. Il quadro, anche qui, è ancora più desolante: di fronte ad una previsione di spesa del ministro dei lavori pubblici per l'attuazione del piano orientativo aggiornato al 1971, pari a ben 4.500 miliardi, nel ventennio 1952-72 si sono spesi 1.175 miliardi, di cui 694 previsti dalle leggi speciali e 481 dalle leggi ordinarie di bilancio, con una spesa media di solo 58 miliardi l'anno. Invece, in dodici anni si sono spesi per le autostrade 6 mila miliardi, con una media annua di ben 500 miliardi di lire.

Onorevoli colleghi, l'ultima legge speciale-ponte del 1967 — la n. 632, ripeto — ha esaurito la sua dotazione di 200 miliardi nel completamento di opere di sistemazione interrotte negli anni precedenti per mancanza di tempestivi finanziamenti. Da allora ad oggi nessun altro finanziamento è stato deciso. Nel bilancio di previsione per il 1973 — udite, udite, onorevoli colleghi! — di fronte ad una spesa complessiva di circa 20 mila miliardi di lire, soltanto 7, dico 7, sono destinati alla sistemazione idrogeologica. Quando dunque l'onorevole Andreotti parla di un provvedimento organico, a che cosa si riferisce? Si riferisce al disegno di legge (che riprende la vecchia normativa) presentato al Senato dal ministro Gullotti, che distribuisce in quattro esercizi, tra i due Ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, una spesa complessiva di 130 miliardi, con un'incidenza annua di 32 miliardi e mezzo? Ma si tratta esattamente di un decimo dei 330 miliardi che la commissione De Marchi ha richiesto, fin dal 1968, non per una completa ma per una decente azione di difesa del suolo. Bastano, a mio parere, onorevoli colleghi, queste cifre ad illuminare la lungimiranza del Governo ed i reali propositi che esso nutre in questo settore per la Calabria e la Sicilia e per l'intero paese.

Ho già accennato alla legge 27 luglio 1967, n. 632, che prevedeva 200 miliardi per la sistemazione dei fiumi e dei loro bacini montani. Vi accenno ancora perché la data di quella legge coincideva con la data di approvazione della legge sul primo programma economico nazionale. Nove mesi prima c'era stata la terribile alluvione del novembre 1966, che aveva colpito non zone arretrate o disgregate, ma terre fiorenti, città illustri ed antiche, la parte più forte, insomma, del tessuto economico e nazionale, ben un terzo del territorio nazionale. Ebbene, le discussioni in Parlamen-

to su quell'alluvione e sul piano economico si intrecciarono. Come già avevamo affermato nella relazione di minoranza al programma economico (firmata dagli onorevoli Barca, Leonardini e Raffaelli), anche in quell'occasione ribadimmo che la mancata difesa e sistemazione del territorio, l'emarginazione e la subordinazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno, il disordine assurdo dell'assetto territoriale erano conseguenza e condizione del tipo di accumulazione monopolistica e capitalistica del nostro paese.

Fare una politica reale di difesa del suolo e di sistemazione idrogeologica significava — dicemmo — fare una politica complessiva diversa in campo agricolo — a cominciare dalla montagna —, in campo industriale ed urbanistico; significava riconoscere il carattere produttivo della spesa diretta alla difesa del suolo, il suo carattere condizionante, equilibratore, garante di tutto il processo di formazione della ricchezza nazionale; significava riconoscere il carattere di priorità di tali spese su tutte le altre. Non chiedemmo, in quella occasione, lo spostamento di qualche miliardo da un capitolo all'altro, né interventi straordinari o speciali; rivendicammo una profonda revisione del piano, che collocasse a monte di ogni indirizzo economico e di ogni investimento produttivo un piano organico per la difesa del suolo italiano.

Non se ne fece niente. Il problema del suolo restò iscritto nel capitolo 13 del programma sotto la dizione « Altre opere pubbliche ». Si aggiunsero solo 200 miliardi ai 350 già previsti dal piano: ma di questi 550 miliardi, nel quinquennio 1966-1970 se ne sono spesi solo 100, il 18 per cento della previsione: ed è questo uno degli aspetti più clamorosi e vergognosi del fallimento del primo programma economico nazionale.

Tutta questa vicenda, onorevoli colleghi, drammatica ed assurda, delle alluvioni, delle leggi speciali, del piano, non avviene a caso. Essa ha, a suo fondamento, una politica cinica, classista, antinazionale ma conseguentemente logica. Quando l'economia « tira », come nel periodo del « miracolo economico », dell'espansione monopolistica, i governanti, i gruppi privilegiati, dotati in un paese come l'Italia di forte miopia e di grande egoismo, seguono — come legge assoluta ed inderogabile — quella della realizzazione del massimo profitto, quali che siano le storture, gli squilibri, le lacerazioni del corpo economico e sociale del paese. Ecco allora il sottosviluppo del Mezzogiorno, la subordinazione dell'agricoltura, l'abbandono della collina e della montagna, la degradazione del territorio. E, di fronte alle

alluvioni e al dissesto del suolo, che sono intimamente legati a questa faccia della realtà italiana, che cosa conviene ai gruppi dirigenti della politica e della economia italiane? Conviene forse porre mano all'opera grandiosa, ma certamente costosa, della difesa del suolo, che comporterebbe sì uno sviluppo democratico e sicuro del paese, ma comporterebbe nello stesso tempo una profonda riforma del meccanismo economico, una vera programmazione e quindi un controllo pubblico dei profitti, degli investimenti, dei consumi, nell'interesse della collettività nazionale? O conviene invece — e questa è la via che voi seguite — sopportare in qualche misura i danni delle alluvioni, dare qualche contributo, fare qualche carità e lasciare che le cose, tra i poli dello sviluppo e del sottosviluppo, della congestione e dello abbandono, continuino come prima o peggio di prima?

E oggi che l'economia non « tira » più, oggi che questo Governo, per quanto profondamente minato dalla sua debolezza e dalla sua impotenza, è tutto proteso nel tentativo di cancellare ogni politica di riforma e di programmazione per affermare una politica di restaurazione e di strutturazione monopolistica, chi volete che possa dare credito alle sue promesse circa la volontà di perseguire un'azione organica di difesa del suolo? Al contrario noi — e non solo noi — siamo fermamente convinti che, solo liberando il paese da questo Governo, ed attuando una radicale inversione di tendenza si possa finalmente affrontare il problema del suolo con una politica di programmazione e di riforme delle strutture economiche e dello stesso Stato. Di questo l'Italia ha urgente bisogno, proprio oggi quando l'espansione monopolistica si è inceppata e quando invece, insieme con il dissesto del suolo, si espande il dissesto economico, sociale, istituzionale, di tutto il nostro paese.

Abbiamo ascoltato accenti di denuncia contro la politica passata, contro questo decreto, contro i mali che affliggono la regione calabrese, la regione siciliana ed il Mezzogiorno. Tutto questo è positivo, ma la denuncia dei mali può diventare elemento di confusione, di demagogia, se poi non si risale alle cause strutturali, politiche, economiche e sociali che questi mali producono. La denuncia, in altri termini, vale se si accompagna ad un profondo processo di riflessione su come sono andate le cose in Italia e in modo particolare nel Mezzogiorno. Noi non ci sottraiamo a questa esigenza e muoviamo critica a noi stessi per non aver detto con maggiore forza quello

che abbiamo sempre detto e per non aver costruito con maggiore efficacia un movimento capace di imporre un cambiamento di linea alla politica del nostro paese.

Ho letto il discorso pronunciato dal senatore Cassiani nell'altro ramo del Parlamento: una denuncia contro i responsabili della gestione della legge speciale in Calabria. Anche qui ho ascoltato qualche accenno di critica. Ma io vorrei chiedere, onorevoli colleghi: lo scempio della legge è vecchio di 18 anni; bisognava aspettare questa alluvione per accorgersene, dopo aver determinato o consentito la pratica clientelare, l'uso burocratico, l'incapacità di darsi strumenti democratici attrezzati della necessaria base scientifica e di una efficiente operatività tecnica?

Dei fatti e misfatti della legge speciale ho parlato nella seduta del 16 gennaio, in cui si è svolto il dibattito sui danni dell'alluvione, e non voglio ritornarvi. Voglio però dire, proprio per fugare ogni illusione e mistificazione di municipalismo, di validità del carattere speciale della legge, che il giudizio su questa resta molto parziale e unilaterale se non si lega all'esame di tutto il contesto politico ed economico in cui ha operato, se non si lega alla filosofia che ha ispirato e diretto la sua gestione.

Onorevoli colleghi, guardiamo per un momento alla Calabria, agli ultimi 20 anni della politica attuata in Calabria, agli 800 mila emigrati, ai 400 mila disoccupati che ancora esistono, alla popolazione attiva che è scesa di molto al di sotto del 30 per cento, alla popolazione totale che, nonostante il più alto tasso di natalità e di incremento naturale, si è ridotta, al censimento del 1971, del 4 per cento; guardiamo al tessuto demografico lacerato, composto soltanto di vecchi, di donne, di bambini, all'abbandono di centinaia di migliaia di ettari della collina e della montagna, alla crisi dell'agricoltura contadina anche in pianura, alla mancata industrializzazione, al crollo dell'occupazione nell'edilizia, alla diminuzione e all'assottigliamento di quella fascia già tanto sottile dell'occupazione manifatturiera. Guardiamo al patologico fenomeno della terzianizzazione, per cui in Calabria il monte degli stipendi della pubblica amministrazione supera di quattro o cinque volte il monte salari di tutti i dipendenti dell'attività produttiva. Guardiamo, infine, a un dato minuscolo che esprime tutta l'arretratezza della Calabria: la quota del reddito della Calabria di fronte al reddito nazionale era, nel 1963, del 2,13 per cento; si è ridotta, nel 1971, all'1,96 per cento.

Questi gli elementi essenziali che fanno della Calabria e del Mezzogiorno il prodotto di sottosviluppo dell'espansione monopolitica e della politica governativa. Eppure si sono spesi in Calabria 1.500 miliardi in questi ultimi venti anni! E nel Mezzogiorno, tra intervento straordinario, intervento ordinario, partecipazioni statali, si è spesa la somma di 23 mila miliardi di lire! Con quale efficacia ai fini dell'arresto dell'esodo, dell'occupazione, della trasformazione delle strutture economiche e sociali della Calabria e del mezzogiorno d'Italia?

La risposta è nelle cifre, è nei fatti: è nella tragica situazione e nella dimensione drammatica di tutti i problemi che travagliano la Calabria e il Mezzogiorno. Alcuni fanno la critica a questa politica, ma poi ripropongono vecchi schemi, vecchie formule. È illusorio, onorevoli colleghi, aspettarsi oggi, nel 1973, soluzioni per i problemi del Mezzogiorno dal vecchio tipo di sviluppo e dall'azione straordinaria.

Al punto in cui è la situazione non possiamo ancora inseguire le suggestioni di una estensione e di una imitazione e ripetizione al sud dello stesso sviluppo che vi è stato altrove. Quale spreco di tempo e anche di denaro! Gli studi per la legge speciale sono costati qualcosa come 5 miliardi di lire. Quale errore nell'indicare in Calabria, con l'abbandono dell'80 per cento del suo territorio e con la limitazione della stessa trasformazione irrigua, un disegno di aree, di poli, di assi attrezzati, di direttrici di sviluppo, per preparare così la calata e l'atterraggio dei grandi complessi industriali! E tutto questo viene chiamato « decollo » della Calabria; un decollo affidato a un « pacchetto » che dovrebbe portare un centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro, un centro petrolchimico nella piana di Sant'Eufemia, una centrale termoelettrica nella piana di Rossano. Ma questa non è industrializzazione, è colonialismo industriale, che non dà occupazione, non dà sviluppo, elimina le piccole industrie, inquina e pregiudica le risorse locali, squilibra ulteriormente il territorio della Calabria.

Abbiamo criticato questo tipo di colonialismo industriale, i contenuti e il metodo del « pacchetto ». Non cadiamo in alcuna contraddizione quando denunciando che il Governo è inadempiente e incapace di tradurre i suoi impegni in concrete misure di decisione e di esecuzione; quando ci battiamo per la rapida realizzazione di queste iniziative e per la soluzione contestuale dei problemi che tali impianti comportano nei luoghi di insediamento

(sistemazione urbanistica, uso dell'acqua, difesa delle risorse, difesa dall'inquinamento, eccetera); quando ci battiamo, prima di tutto, per proposte di segno diverso ed in un contesto diverso, secondo una linea non sussidiaria e subordinata al « pacchetto » e all'industrialismo, ma prioritaria e alternativa.

E nessuno ci dica — sciocamente — che in questo modo noi contrapponiamo agricoltura ad industria o che siamo tra gli ultimi « ruralisti » d'Italia o addirittura che ci troviamo dalla parte degli agrari. No, onorevoli colleghi, trasformare l'agricoltura significa appunto battere gli agrari e tutte le forze conservatrici e reazionarie, significa trasformare i rapporti di produzione, trasformare l'ambiente e il territorio, dare slancio allo sviluppo delle forze produttive dell'industria, della scienza, della tecnica.

Occorre perciò prendere coscienza piena — se si vuole andare alla radice delle cause — che l'attuale tipo di sviluppo è in contrasto aperto con l'interesse di fondo del rinnovamento della Calabria; è in contrasto con una reale politica di difesa del suolo. Da questo mancato nesso tra la difesa del suolo, la sua ristrutturazione produttiva e il nuovo tipo di sviluppo deriva sostanzialmente il fallimento della legge speciale per la Calabria. Ed è qui, nell'incomprensione del legame tra suolo e riforme, tra aspetto economico, sociale e di democrazia, e nel conseguente pessimismo dell'intelligenza e della volontà ad affrontare la situazione calabrese — certamente difficile e complessa, ma pienamente risolvibile —, è qui che sta tutta la filosofia dell'impotenza, che ha ispirato la gestione delle leggi speciali ed ha concorso al suo fallimento. Incomprensione, pessimismo e impotenza, che si colgono appunto a piene mani nella relazione della Cassa per il mezzogiorno sull'attuazione della legge speciale nel periodo 1955-1967.

La sostanza del ragionamento, che si svolge nella relazione, è la seguente. In primo luogo la collina e la montagna coprono in Calabria una superficie di un milione e 200 mila ettari: si tratta di un territorio e di una agricoltura su cui c'è poco da fare; i terreni dissestati o dissestabili riguardano una superficie di 800 mila ettari. Ci volevano 17 anni di applicazione di legge speciale per scoprire che in Calabria esiste questa situazione! In secondo luogo — si continua — le opere di sistemazione agrario-idraulica su 200 mila ettari non si sono fatte, perché i privati non hanno esperienze in materia sistematoria e non ne hanno voluto sapere. Si sono invece compiute alcune opere idrogeologiche e di

forestazione. Ma queste opere hanno trovato ostacoli non superabili (così si esprime la relazione) « nella presenza e nella pressione delle popolazioni ». Occorre — si continua — eliminare questa presenza per permettere la realizzazione di più vaste opere; occorre che per i prossimi dieci anni « la direttrice fondamentale dell'azione da svolgere sia quella di una sistematica assistenza all'emigrazione », per fare abbandonare dai contadini almeno 200 mila ettari di terra e per sostenere il flusso delle rimesse.

Tutti gli interventi — secondo la relazione — « vanno concentrati nelle zone pianeggianti, all'insegna dell'azienda capitalistica ». L'industrializzazione del passato è stata insignificante e nel futuro non promette nulla di rilevante. In queste condizioni non vi sono né le basi né i mezzi per un processo di sviluppo. L'unica cosa possibile è che il Governo faccia dei lavori pubblici. La conclusione finale è la seguente: necessità impone che l'emigrazione continui ancora almeno per 10 o 20 anni.

Posto in questi termini il problema diviene insolubile. Se non si può risolvere, si eliminano — dicono i tecnocrati della Cassa per il mezzogiorno. Vi è anche chi sostiene (e lo ha sostenuto persino in un convegno dell'Accademia dei lincei) che bisogna allontanare dalla montagna l'attuale popolazione. Quando essa se ne andrà, salirà sulle montagne un gruppo di tecnici che utilizzerà per l'esecuzione delle opere le giovani reclute dell'esercito italiano! È questo il corollario necessario della filosofia contenuta nella relazione della Cassa per il mezzogiorno, che malamente maschera le tendenze capitalistiche in atto.

Se si accetta la realtà così com'è, se si accetta questo tipo di sviluppo come un dato definitivo e immutabile, non vi è speranza, non vi è salvezza per la Calabria e per il Mezzogiorno. Ma è proprio questo dato che bisogna ribaltare e cambiare. La questione di fondo rimane sempre quella delle riforme. Intanto è possibile affrontare e risolvere la difesa del suolo in quanto si trasformi l'agricoltura, si valorizzi la montagna, si introducano nell'agricoltura e nelle campagne la forza produttiva dell'industria e della tecnologia. Solo allora il problema potrà essere risolto, perché ciò importa la modificazione delle strutture proprietarie, l'eliminazione della rendita, la selezione degli investimenti e dei consumi, impone, insomma, nuove scelte economiche e produttive. Vengono così alla luce i nuovi soggetti sociali dello sviluppo. In termini, pertanto, di riforme, di trasfor-

mazione strutturale, di programmazione si pone, con il suolo, tutto il problema di rinnovamento della Calabria, e non solo di essa ma della maggior parte del territorio nazionale. Non bastano perciò i decreti; non servono le leggi speciali. Il problema è nazionale: si affronta e si risolve con scelte di fondo, con le risorse e con le forze sociali e produttive di tutta la nazione.

Promuoveremo, a questo fine — con le popolazioni, con le regioni, con le università (a cominciare da quella calabrese, ove opera appunto un dipartimento per la difesa del suolo) — una grande iniziativa di studio e di lotta, per un progetto organico di difesa del suolo, di trasformazione, di sviluppo. Intanto, signor Presidente, ci batteremo in quest'aula per ottenere, così come ha preannunciato anche il collega La Torre, altre modifiche al decreto, che ci consentano di sostenere con maggiore forza la battaglia unitaria delle popolazioni contro questo Governo per una politica radicalmente nuova. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo svolto in quest'aula le interpellanze presentate all'indomani degli eventi calamitosi che avevano devastato la Calabria e la Sicilia, esprimemmo la nostra angoscia per il danno che aveva colpito quelle benemerite popolazioni e al tempo stesso ne manifestammo le ansie, sollecitando il Governo a provvedere immediatamente e ad affrontare con interventi di emergenza i più vistosi danni e i mali di più immediata riparabilità.

Ci fu risposto con il decreto-legge che oggi è all'esame della Camera per la sua conversione, decreto che ha visto la luce il 22 gennaio 1973 ma che possiamo affermare sia ancora inoperante se è vero, come è vero, che i comuni destinatari del decreto sono stati identificati soltanto con un successivo decreto del Presidente della Repubblica che reca la data del 21 febbraio 1973, ma che è apparso soltanto sulla *Gazzetta ufficiale* n. 70 di sabato scorso, 17 marzo 1973. La Camera dovrebbe dunque convertire in legge un decreto-legge che non aveva destinatari fino a sabato scorso!

Quando l'elenco dei comuni destinatari di questo provvedimento è stato reso noto attraverso la pubblicazione sull'organo ufficiale della Repubblica, la delusione è stata ancora

più forte: come se non bastasse il ritardo con cui sono stati identificati i comuni destinatari, si è constatato che essi erano stati classificati in comuni di serie A e in comuni di serie B, i primi ammessi a tutte le provvidenze di cui al decreto oggetto del nostro esame, i secondi ammessi soltanto ad una parte di tali provvidenze. È veramente dolorosa questa discriminazione fra comuni, e mi riferisco in particolare alla provincia di Reggio Calabria. Non sappiamo da dove siano derivati i criteri di questa discriminazione, che ha colpito le popolazioni dei comuni interessati, che hanno sofferto e continuano a soffrire. Faccio l'esempio della popolazione di Ardore, che ancora si alimenta con l'acqua delle autobotti dei vigili del fuoco: ebbene, questo comune è considerato di serie B, ammesso ad un tipo soltanto di provvidenze, e non a tutte quelle previste dal decreto che ci occupa.

FRASCA. È un provvedimento fascista!

VALENSISE. Noi proporremo un emendamento inteso a far cessare questa discriminazione, in modo che tutte le provvidenze previste dal provvedimento in esame siano estese a tutti i comuni delle province di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza, perché i danni subiti da un comune non si esauriscono nell'ambito del comune stesso, e le sospensioni di termini, di cui possono usufruire gli abitanti di un comune, si propagano a macchia d'olio anche nei comuni limitrofi. L'alluvione e gli eventi calamitosi hanno dissestato tutta l'economia della regione, ed è a tutta l'economia regionale che bisogna pensare, attraverso questo provvedimento che ha perduto ogni caratteristica di immediatezza e di urgenza. Detto questo, ci riserviamo di illustrare i nostri emendamenti ed i rimedi che noi riteniamo si possano e si debbano apportare, per ovviare ad una discriminazione inaccettabile e non accettata, in modo assoluto, dalle popolazioni interessate. Queste popolazioni infatti, si sono riversate nelle piazze, per protestare contro le discriminazioni operate fra i vari comuni in merito alla maggiore o minore entità dei danni che si suppone abbiano subito, appena è giunta loro la notizia.

Vogliamo ribadire la nostra insoddisfazione (saremmo autorizzati a parlare di indignazione, ma non vogliamo ricorrere a parole grosse), per la insufficienza con cui il provvedimento in esame si pone lo scopo di compensare i danni, che vanno risarciti e riparati in via di assoluta urgenza. Ci si dice che seguirà un altro provvedimento; si parla di 150 miliar-

di che saranno destinati soltanto all'agricoltura, per gli eventi calamitosi che ci occupano; ma è altrettanto vero che l'economia dissestata della regione calabrese ha subito un ulteriore durissimo colpo, in quella che era la sua linfa vitale, che favoriva le modestissime forze economiche della regione calabrese. Ci riferiamo ai danni subiti dalla rete viaria: la rete stradale è dissestata al punto che, nella provincia di Reggio Calabria, le due trasversali appenniniche sono nelle seguenti condizioni. La prima, la Bovalino-Bagnara, è stata interrotta fin dall'alluvione del 1951 e non è stata ancora riparata; la dorsale appenninica, che va dalla costa ionica, da Mammola fino a Rosarno, importantissima per l'economia della zona, è interrotta ed impraticabile, con conseguente isolamento di piccole aziende di coltivatori diretti, di villaggi, e con l'isolamento altresì delle numerose frazioni di Mammola. Sono dissesti gravi, tali da incidere su un'economia debole e malata, che non è riuscita a decollare nonostante gli interventi degli anni scorsi, in seguito alle varie leggi in favore della Calabria, che si sono succedute nel tempo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le alluvioni costituiscono un disastro ricorrente, è stato detto: per noi in Calabria, esse rappresentano l'ora della verità. Si crede di far passare per oro colato quelle che sono provvidenze governative ed erogazioni che avvengono in base a leggi speciali; l'alluvione, purtroppo dolorosamente e spesso anche a prezzo di vite umane, mette poi a nudo le piaghe, le insufficienze, le deficienze, le manchevolezze e le carenze cui si è dato luogo nel corso degli anni. Questa dell'alluvione è l'ora della verità, dolorosa ed amara, che chiama in causa non soltanto la responsabilità di questo Governo, per i ritardi con cui ha provveduto, per la scarsa sensibilità con cui si è dato carico di provvedere ma responsabilità che risalgono anche e soprattutto ai precedenti governi che hanno applicato le varie leggi *pro* Calabria che si sono succedute nel tempo.

Abbiamo oggi di fronte a noi un decreto-legge da convertire in legge. Tale decreto è insufficiente per quel che riguarda le opere pubbliche. Basta pensare alle opere stradali che devono essere ripristinate per ritenere del tutto inadeguata e insufficiente anche la cifra di 18 miliardi, di cui al testo modificato dal Senato: essa lascerà certamente insoluti i problemi del ripristino della viabilità, che sono diventati ormai annosi e per la cui soluzione non vi è tempo da perdere, se si vuole veramente dare respiro e decollo alla modesta, mo-

destissima economia della regione calabrese, impedita nel suo sviluppo anche dall'impossibilità materiale delle comunicazioni, persino al livello più elementare.

Analogamente, insufficiente è la disciplina prevista dal decreto-legge per quel che riguarda l'edilizia abitativa ed il trasferimento degli abitati. Quest'ultimo, problema grave ed importante, richiede spese, studi, meditazioni e la costituzione di economie locali capaci di assorbire gli abitanti dei centri trasferiti. Abbiamo esempi di trasferimenti di abitanti posti in essere alla carlona, con molta leggerezza, con la conseguenza della creazione di abitati nuovi nei quali la popolazione non si è insediata, perché intorno ad essi vi era il deserto, non essendo state create quelle ragioni di vita necessarie per alimentare l'interesse delle popolazioni a trasferirsi nei nuovi insediamenti.

Altrettanto insufficiente è la previsione di spesa per l'agricoltura. È vero che il Senato ha aumentato la ridicola cifra prevista nel primitivo testo del decreto-legge, tanto che si è arrivati ad uno stanziamento di circa 65 miliardi; è altrettanto vero, però, che unanime è stato il parere di tutti i deputati della Commissione agricoltura (ed in questo senso è il parere della Commissione agricoltura arrivato in aula) circa l'inadeguatezza di questa cifra e la necessità conseguente di impinguare maggiormente il fondo di solidarietà per quanto concerne i danni subiti dall'agricoltura. Noi sappiamo che la legge istitutiva del fondo di solidarietà non prevede la possibilità di risarcire la perdita del prodotto. Infatti, ci è stato detto da coloro che all'elaborazione di tale legge hanno posto mano, che la perdita del prodotto fa parte del normale rischio d'impresa. Ma, onorevoli colleghi, nel computo dei danni provocati dalle recenti alluvioni non è compresa soltanto la perdita del prodotto di quest'anno, bensì quella relativa a più anni. Pertanto, bisogna fare qualcosa per migliorare le condizioni in cui versa l'agricoltura calabrese ed in special modo quella delle zone colpite dai recenti eventi calamitosi.

Anche negli interventi che si sono succeduti in aula nel corso di questa discussione si è delineata una sorta di conflitto tra la regione, che vuole gestire i fondi messi a disposizione dallo Stato, e lo Stato medesimo, che è molto restio a riconoscere questo diritto alla regione. Quando svolgemmo la nostra interpellanza sull'alluvione in Calabria, sottolineammo che ci saremmo trovati di fronte — come in effetti ci troviamo — ad un aspetto delicato e nuovo del problema, in sede di applicazione delle provvidenze che stiamo esa-

minando. A nostro avviso, il discorso sulla regione deve esulare da questa discussione, perché non sono in gioco gli interessi rappresentativi della regione, le impostazioni regionalistiche o non regionalistiche: è in gioco esclusivamente un fatto di solidarietà nazionale, che noi chiediamo espliciti i suoi effetti nei confronti delle popolazioni colpite e che deve estrinsecarsi attraverso l'intervento diretto ed urgente dello Stato, con i suoi organi, con la sua burocrazia, con le sue strutture amministrative.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

VALENSISE. Affidare, come si chiederebbe da qualche parte, la gestione di somme all'ente regione, specialmente per quello che riguarda la Calabria, significa affidare detta gestione ad un istituto che è ancora fragile, che non ha e non può avere le strutture burocratiche e amministrative per sopperire ai gravissimi compiti richiesti dall'opera di soccorso alle popolazioni colpite, ai compiti richiesti dalla attuazione di misure urgenti, di misure che avrebbero dovuto essere di emergenza e che purtroppo, per il tempo ormai trascorso, di emergenza non sono più. Pertanto a nostro avviso il compito di erogare queste provvidenze deve spettare agli organi dello Stato, soprattutto perché la solidarietà che le popolazioni del Mezzogiorno e della Calabria in particolare chiedono è una solidarietà a carattere nazionale.

Si è fatto un gran parlare da oratori di altre parti politiche circa impostazioni di fondo relative al problema del Mezzogiorno nel suo complesso ed a quello calabrese in particolare. Noi non riteniamo che questa sia la sede per discorsi di questo genere, tuttavia, sia pure per sommi capi, dobbiamo accennare alla responsabilità dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni per quanto concerne il problema fondamentale della sistemazione idrogeologica del suolo, e dobbiamo farlo riferendoci — come già abbiamo fatto altra volta — ad una sorta di involuzione nella metodologia degli interventi che è segnata nelle leggi che si sono occupate della Calabria.

Nella prima legge speciale per la Calabria si parlava di un piano organico per la sistemazione idrogeologica, piano organico che avrebbe dovuto essere fatto dal Governo, attraverso i suoi organi, sfruttando l'esperienza della sua amministrazione, della sua burocrazia. Successivamente, nell'altra legge in favore della

Calabria, si è parlato di direttive generali da parte del Governo per la sistemazione idrogeologica. Con l'ultima legge del novembre 1971, la n. 853, la metodologia si è dissolta nell'affidamento alla regione Calabria della gestione dei fondi della legge *pro* Calabria. Noi ora ci troviamo di fronte alla alluvione che, come ho detto poc'anzi, ha segnato l'ora della verità, cioè ci troviamo di fronte ad un dissesto idrogeologico che non è stato sistematicamente affrontato, che non è stato affrontato in termini scientifici, come era necessario. Ritengo che non si sappia neppure da parte delle autorità centrali quale sia il numero esatto dei bacini che andavano a suo tempo individuati, controllati, analizzati, perché ogni bacino torrentizio necessita di particolari soluzioni.

In altra occasione ho fatto cenno in quest'aula ad uno studio interessante del professor Nicotera dell'università di Napoli, il quale sosteneva cose analoghe a quelle che sto dicendo. La verità è che sono stati spesi 5 miliardi per studi e, pur avendo, noi, in Italia, fior di geologi, di specialisti in opere idrauliche, questo corpo di geologi, di scienziati, di specialisti, non è stato mai disturbato. Sarebbe interessante conoscere la sorte di quei 5 miliardi spesi per studi, dal momento che studi organici sulla sistemazione dei torrenti non sembra che siano stati compiuti.

Del resto anche ambienti altamente qualificati dal punto di vista scientifico hanno denunciato l'empirismo con cui si è proceduto nella sistemazione di torrenti che a valle hanno visto lavori più o meno abborracciati senza le necessarie opere montane, indispensabili perché le opere a valle non siano travolte dalle prime frane e dalle prime piene. Quindi va denunciata la carenza assoluta registratasi in questo campo; da qui l'auspicio, la richiesta, l'invito, da parte nostra, al Governo, perché si proceda senza indugio — dopo dodici alluvioni sarebbe ora che gli indugi fossero finalmente rotti! — ad una ricognizione di detti bacini torrentizi, per affrontare quindi i problemi dei singoli bacini attraverso lo studio, la opera, la progettazione di tecnici di alto livello. Noi chiediamo anche che siano rafforzati gli uffici periferici del genio civile per poter procedere speditamente sulla strada delle identificazioni delle opere necessarie ad ogni singolo bacino. Quando, infatti, in un bacino torrentizio le opere sono fatte sulla base di rilevamenti scientifici e delle conoscenze geologiche, ne deriva un'economia naturale e logica nelle opere pubbliche. Quando, viceversa, i lavori vengono fatti empiricamente, succede quello che è successo: le prime opere ad

essere travolte sono quelle costruite nell'ultimo periodo, mentre resistono benissimo altre opere costruite, mi si consenta di dirlo, quarant'anni or sono, quando si costruiva con altri criteri, con maggiore serietà.

Invochiamo pertanto il rafforzamento degli uffici del genio civile. D'altra parte, non è detto che non si possa pensare ad introdurre anche in Calabria quell'istituto del magistrato delle acque che tanti benèfici effetti ha dato in altre regioni d'Italia, regolamentando, con un'azione costante ed assidua, la vita dei corsi d'acqua. Anche da parte di consigli comunali e di tecnici del ramo giungono denunce circa il rapporto eziologico, il rapporto di causalità nei confronti dei danni che i torrenti provocano in dipendenza del prelievo indiscriminato della sabbia, del pietrisco e del pietrame. Il regime del letto del torrente è delicato ed è legato ad una serie di fattori fisici e geologici che devono essere studiati mentre, viceversa, spesso i torrenti vengono manomessi nella generale indifferenza delle autorità preposte.

Vi è quindi la mancanza di una politica d'insieme; è mancato, negli anni decorsi, un piano organico per la sistemazione idrogeologica. Denari ne sono stati spesi, ma male, e i frutti sono quelli che, purtroppo, l'alluvione ha messo in chiaro con la brutalità delle piogge e degli eventi calamitosi.

Questi sono gli aiuti diretti che le popolazioni calabresi attendono urgentemente, attraverso procedure che siano snellite il più possibile, che siano alla portata degli umili, dei più modesti tra i cittadini. Infatti, quando per interpretare le regole di una procedura, per attingere ad un soccorso, bisogna consultare uno specialista, se non un legale, il provvedimento non raggiunge lo scopo dell'immediatezza del soccorso, non fa sentire al singolo colpito dalla calamità naturale la solidarietà operante della nazione e di tutto il popolo italiano che, attraverso sacrifici finanziari, va incontro alle esigenze delle popolazioni dell'estremo sud.

Vi è poi un'altra fascia di aiuti per la quale il Governo non deve chiedere nulla al Tesoro. Sono gli aiuti indiretti che non costano nulla, ma richiedono solo attività e volontà politica. Vi è una serie di opere pubbliche che sono state promesse alla Calabria e di cui non si parla, o la cui realizzazione avviene in tempi tecnici lentissimi. Quando si tratta della Calabria, la costruzione delle opere pubbliche subisce lunghi ritardi. Con una volontà precisa in questo senso — e attendiamo assicurazioni dal Governo — si potrebbe dare un cospicuo aiuto alle popolazioni interessate.

Vi è poi la mobilitazione dei fondi non utilizzati. Decine di miliardi stanziati dalla legge *pro* Calabria non sono stati utilizzati. Perché? Qualche tempo fa, insieme con i colleghi Tripodi e Aloi, ho presentato un'interrogazione per conoscere quanto dell'addizionale *pro* Calabria era stato speso in Calabria, in che modo e quali fossero le somme erogate ed effettivamente spese. A quell'interrogazione non ho mai avuto risposta, mentre una risposta potrebbe essere sommamente orientativa.

Ma oggi, in questa sede, chiediamo che il Governo manifesti la sua volontà politica di aiutare quelle popolazioni, attraverso l'accelerazione di tutta la spesa ordinaria prevista per la Calabria. Basterebbe questo per far piovere salari su quelle popolazioni, le cui condizioni di indigenza, le cui condizioni di vita sono arrivate al limite della umana sopportabilità e tollerabilità. Ed ancora, si può accelerare, da parte del Governo, l'erogazione dei benefici delle integrazioni FEOGA. Le popolazioni colpite aspettano ancora, in gran parte, le integrazioni dell'olio d'oliva e del grano. Si tratta di denari che se arrivassero nelle tasche dei dissestati coltivatori diretti, dei piccoli proprietari, solleverebbero gli stessi dai problemi immediati, e costituirebbero senza alcun dubbio un sollievo consistente. Non ci si risponda che gli uffici hanno erogato, che le pratiche sono state evase. Bisogna rafforzare detti uffici, bisogna fare di tutto per far sentire, almeno in questo modo (non costano denari tali azioni), la necessaria solidarietà a popolazioni così duramente colpite.

Per quanto concerne poi la responsabilità delle forze politiche, riteniamo che in materia un discorso si debba pur fare. Abbiamo in quest'aula sentito tutti lagrimare sul destino della Calabria, sul suo amaro destino, sulla durezza degli eventi calamitosi. Abbiamo udito da parte socialista accenti toccanti addirittura su ciò che in Calabria non è stato fatto, ma che doveva o poteva essere fatto. Chiediamo ai socialisti con che coraggio sia loro possibile presentarsi alle popolazioni meridionali. Non è questa, da parte nostra, né demagogia né sfruttamento delle occasioni; è ricerca delle responsabilità politiche, è denuncia di precise responsabilità, è eco del sentimento di quelle popolazioni, le quali hanno scoperto il gioco, che sanno benissimo chi ha gestito la cosa pubblica negli anni decorsi. Esse non si faranno certamente abbacinare dai piagnistei odierni, dimenticando quel che ieri non hanno avuto o quel che ieri è stato mal gestito. Veniamo da oltre un decennio di centro-sinistra, durante il quale la gestione della legge *pro* Calabria

è stata nelle mani non certo della nostra parte politica. La nostra parte politica ha denunciato, anzi, il fatto che l'introito dell'addizionale *pro* Calabria, la famosa addizionale del 5 per cento, non fosse per intero devoluto alla Calabria nostra, per la quale tutto il popolo italiano riteneva di pagare ed alla quale arrivavano, invece, ben misere fette della ingente torta che il Governo — gestito anche dai socialisti — lucrava dalla platea dei contribuenti.

Responsabilità dei socialisti, dunque, che sono pari ed uguali alle responsabilità della democrazia cristiana, che ha gestito la Cassa per il mezzogiorno con criteri che risultano particolaristici, che sono sfuggiti alla grande impostazione che la Calabria richiedeva; quella che avrebbe dovuto affrontare primariamente il dissesto idrogeologico e la difesa del suolo, innestando su queste opere una politica delle grandi infrastrutture, delle grandi comunicazioni, per collocare la regione più vicina al resto d'Italia e d'Europa, e per creare le premesse di una industrializzazione delle tre province calabresi.

Responsabilità del partito comunista. Noi dobbiamo denunciarle e sono anche di queste ultime ore. Pur dopo la tremenda alluvione avutasi, sono i rappresentanti del PCI che si oppongono a che un piccolo provvedimento, un provvedimento marginale per quanto concerne il lavoro della Camera, ma un provvedimento vitale per quanto riguarda la zona di Reggio Calabria, possa celermente passare in sede deliberante. Mi riferisco al provvedimento sul consorzio del bergamotto. Da parte comunista si fanno osservazioni, si avanzano richieste, si formulano riserve sul testo del provvedimento trasmesso dal Senato. Provvedimento che era stato già approvato nella scorsa legislatura e che, scandalosamente, per un errore, ha dovuto essere riproposto in questa legislatura. Da parte comunista — dicevo —, senza alcuna aderenza con la realtà dolente delle popolazioni della provincia di Reggio Calabria, si frappongono ritardi alla approvazione del provvedimento in questione, che risulterebbe tonificante per le zone del reggino più colpite dalla recente alluvione. Si tratterebbe di una modesta pioggia di milioni, ma basterebbe a sollevare tante situazioni patrimoniali, di piccoli imprenditori, di piccoli proprietari, di coltivatori diretti che del bergamotto e per il bergamotto vivono.

Le responsabilità, quindi, cadono sulle altre forze politiche. Noi denunciamo con forza questi colpevoli atteggiamenti, perché è sulla base di denunce come le nostre che si

può vedere chiaro e si può portare avanti quel discorso che le popolazioni del Mezzogiorno — in particolare quelle della Calabria e di Reggio — hanno portato avanti anche con il voto dello scorso maggio.

Pertanto, onorevoli colleghi, noi auspichiamo che il decreto che ci viene sottoposto per la conversione possa essere sensibilmente migliorato, sia qualitativamente sia quantitativamente, in modo da provvedere urgentemente ai bisogni delle popolazioni colpite: con quella urgenza che era attuale due mesi fa e che comincia a diventare non attuale, ma che è sempre una urgenza sollecitata dalle popolazioni che nulla finora hanno avuto. Noi auspichiamo che il decreto possa essere migliorato con l'approvazione degli emendamenti che avremo l'onore di presentare e di illustrare. Speriamo che attraverso il miglioramento quantitativo e qualitativo del decreto si possa non dico creare condizioni di migliore esistenza in Calabria (il discorso è troppo lungo e andrà ripreso in altra sede, al momento opportuno), ma quanto meno ripristinare la vita civile, ossia una vita che abbia un minimo di normalità, per quelle martoriate quanto benemerite popolazioni. (*Applausi a destra*).

Presentazione di disegni di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

a nome del Presidente del Consiglio dei ministri:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche, dell'Umbria e del Lazio colpiti dal terremoto nel novembre-dicembre 1972 nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Toscana »;

a nome del ministro della pubblica istruzione:

« Misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nonostante le modificazioni introdotte dal Senato al testo del decreto-legge in favore degli alluvionati della Sicilia e della Calabria (modificazioni che esaltano in parte il valore della lotta unitaria condotta dalle popolazioni interessate), il provvedimento al nostro esame va, purtuttavia, ancora sensibilmente modificato, e non soltanto sul piano quantitativo ma anche sul piano qualitativo.

L'aumento dei fondi da 77 miliardi a circa 300 miliardi rimane sempre sproporzionato all'entità dei danni e non basta affermare, come fa il Governo, che si tratta di provvedimenti di pronto intervento per giustificare un certo lassismo e per poi rinviare ad altra stagione i problemi di fondo, la cui mancata soluzione è la causa dei disastri che colpiscono il nostro paese. Vi sono state importanti convergenze sulla valutazione dei danni e sulle cause che li hanno prodotti. Però, ripeto, le somme stanziare sono ancora insufficienti e la eliminazione delle cause rimane soltanto una manifestazione di buona volontà.

Il provvedimento non affida alle regioni la necessaria autonomia per la soluzione dei problemi specifici delle regioni stesse colpite dalle calamità. Le richieste contenute nel documento della commissione speciale dell'assemblea regionale siciliana pongono l'accento sull'esigenza che per il settore dell'agricoltura venga attribuita alla regione la somma di 100 miliardi e vengano trasferite alla regione stessa le funzioni relative all'attuazione della legge 25 maggio 1970, n. 364. Il provvedimento non corrisponde alle regioni siciliana e calabrese contributi adeguati da destinare con legge regionale alla produzione perduta o danneggiata, in analogia con quanto stabilito dalla legge 6 aprile 1965, n. 351; non considera sufficienti le conseguenze subite dalla produzione agricola, la disoccupazione che scaturisce dall'arresto dell'attività; trascura le provvidenze rivolte ad esonerare dal pagamento dei contributi per l'assicurazione contro le malattie i lavoratori autonomi, i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni e i loro familiari.

La stessa sorte ha subito la richiesta per lo stanziamento di 200 miliardi in favore della Sicilia e di 100 miliardi in favore della Calabria, presentata dal nostro gruppo al Senato, per opere di sistemazioni idrogeologiche, forestali e di bonifica montana, per andare incontro alle immediate esigenze delle aziende agricole in ordine al ripristino delle strutture fondiari e aziendali, per la reintegrazione dei capitali di conduzione nonché per la ricostruzione e la riparazione delle strutture fondiari e aziendali; per l'attuazione di iniziative da parte di consorzi di produttori volte ad attenuare i danni economici; per la concessione di contributi e agevolazioni creditizie, secondo le modalità di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364.

Proprio il settore dell'agricoltura, che più degli altri ne aveva bisogno, si è trovato ad essere destinatario non di una integrazione di stanziamenti bensì di una restrizione, in quanto, mentre si è esteso l'ambito di applicabilità delle provvidenze previste dall'articolo 17, si è lasciata invariata la somma destinata alla provvidenza stessa.

Il fatto che il Governo e la maggioranza insistano sul carattere di pronto intervento del provvedimento in esame e cerchino di spostare il discorso su interventi più organici di prospettiva, se da un lato costituisce un esplicito riconoscimento della insufficienza delle provvidenze, dall'altro rappresenta un maldestro e assai poco credibile tentativo di sfuggire a responsabilità che sono inequivocabili. Basti guardare con specifica attenzione al grave problema della difesa del suolo.

Permangono nel decreto-legge gravi violazioni delle prerogative regionali, particolarmente accentuate nei confronti della regione siciliana, nonostante la speciale autonomia di cui essa gode. Le attese delle popolazioni siciliane e calabresi sono ancora una volta deluse, sia per quanto riguarda l'ammontare degli stanziamenti, del tutto inadeguati rispetto all'entità dei danni e dei bisogni, specialmente nel settore della sistemazione idrogeologica e in quelli della viabilità minore e dei porti, del consolidamento e trasferimento degli abitati, sia per quanto riguarda il riconoscimento delle prerogative regionali contenute nella Costituzione; il che non solo è inaccettabile sul piano dei principi, ma è altresì pregiudizievole per la stessa efficacia degli interventi.

Intanto è indispensabile l'adozione di uno specifico provvedimento che anticipi i contenuti di una legge organica per la difesa del suolo e la sua sistemazione idraulica, in modo da rendere il più possibile efficace il com-

plesso degli interventi per le più urgenti opere di consolidamento degli abitati e di sistemazione idraulica, per non polverizzare e lasciare improduttive le pur insufficienti provvidenze finanziarie. Né appare attendibile la promessa di futuri provvedimenti organici di più ampia portata, che in realtà non necessiterebbero, per essere adottati, di alcun ulteriore studio, dal momento che in Italia non esistono materie tanto approfondite e studiate come quella della difesa del suolo.

La promessa del Governo appare un chiaro espediente per perdere tempo e dilazionare la soluzione dei problemi di fondo; le ultime alluvioni che hanno colpito la Sicilia e la Calabria riportano ancora una volta il discorso sulla pianificazione territoriale, oggetto del « programma '80 », intesa come riorganizzazione e ristrutturazione del territorio. La difesa del suolo, con la sua sistemazione idraulica, costituisce il primo problema da affrontare e risolvere, problema che sta a monte di qualsiasi pianificazione del territorio. La commissione interministeriale De Marchi, della quale tanto si è parlato in quest'aula, istituita nel 1967, dopo la disastrosa alluvione di Firenze, presentava al Parlamento, nel marzo del 1970, un voluminoso rapporto comprendente una relazione conclusiva, accompagnata da una serie di dettagliate relazioni tecniche. Si tratta dello studio più completo che oggi esista in materia di sistemazione idraulica e di difesa del suolo nazionale, con le relative proposte di intervento. La commissione De Marchi stabiliva anche che, per evitare i gravi danni causati dalle alluvioni nel territorio nazionale, bisognava spendere 5 mila miliardi nel trentennio 1970-2000; di questa cifra, 500 miliardi costituivano la somma che bisognava investire in Sicilia e 125 miliardi quella da investire in Calabria — sempre nel trentennio 1970-2000 — per sanare il disordine idrogeologico e per eliminare il caos del regime idraulico. Questa somma riguarda le opere di arginatura e di imbrigliamento, necessarie a quasi tutti i nostri corsi d'acqua (influenzati, come è noto, dall'andamento irregolare delle piogge), le opere di inalveazione dei fiumi, di rimboscamento, di costruzione di serbatoi artificiali, da mettere poi al servizio dell'agricoltura per l'irrigazione, dell'industria per la produzione dell'energia elettrica, dei comuni per l'approvvigionamento idrico; nonché, infine, le opere per coprire i terreni declivi con boschi e con la coltre erbosa dei pascoli, e per suddividere il deflusso delle acque. Il tutto secondo un giusto principio, a norma del quale la pianura e le zone vallive vanno difese in

montagna, attraverso la sistemazione idraulica, forestale ed agraria.

Queste considerazioni generali e tecniche, ove riferite al nubifragio che ha colpito la Sicilia e la Calabria provocando danni per circa 1.000 miliardi, dimostrano e mettono in evidenza che procrastinare le opere di intervento proposte per la sistemazione idrogeologica significa provocare altri lutti e distruzioni, significa accollare allo Stato, e quindi alla comunità, altre cifre enormi. Intanto la spesa di 300 miliardi, pari a circa la metà della cifra occorrente per assestare tutto il suolo siciliano e calabrese, per porre rimedio ai danni provocati dalle alluvioni, è l'ennesima dimostrazione di quanto siano urgenti ed economicamente convenienti le opere di prevenzione.

A questo punto, il discorso passa dalla sede tecnica alla sede politica. Il nostro guaio si chiama Stato, cioè, come al solito, non si è fatto nulla; e, nella speranza di risparmiare 650 miliardi da spendere in trent'anni — che sarebbero stati sicuramente apportatori di benessere — ora è sufficiente una alluvione per spazzare via almeno 400 miliardi di case, di colture, di strade, di ponti. Lo Stato italiano non vuole mai spendere per premunirsi, ma finisce sempre con lo spendere di più rispetto a quello che avrebbe speso se fosse stato previdente. Questa imprevidenza, che la polemica politica ad ogni disastro naturale fa risalire a ieri, data da tempo immemorabile. Si legge nelle conclusioni della commissione De Marchi che il disordine del regime idraulico in Sicilia ed in Calabria, dovuto al dissodamento di terreni a forte pendenza e di vaste zone destinate prima a pascolo permanente, è notevole; esso tuttavia risale ad epoca remota, e molteplici sono i fattori che lo hanno determinato. Primo tra tutti il disboscamento, il dissodamento dei pascoli e la messa a coltura intensiva, effettuati senza alcun presidio sistematorio atto a conservare il suolo. In altre parole, continuiamo a sbagliare da chissà quanto tempo ed è probabile che si continuerà ancora a sbagliare.

Il nostro è un paese curioso, signor Presidente; anche se è il paese del sole, è il paese dove l'alluvione del Polesine si chiama sciagura; Firenze allagata si chiama danno irreparabile; Venezia che affonda nella laguna si chiama tragedia ecologica. Però non vi è ancora una locuzione retorica per ciò che provoca simili guai e cioè per la politica dissenata e imprevidente della classe dirigente.

Quante volte la Sicilia è stata danneggiata dalla pioggia? Negli ultimi 15 anni, a parte

quella che potremmo chiamare, con umorismo nero, l'ordinaria amministrazione alluvionale, almeno cinque volte. Ricorderemo lo straripamento del Dittaino, l'allagamento di Trapani e della piana di Catania, le consuete furie del Simeto e dello Xirbi, che hanno distrutto tante sudate piccole ricchezze.

Siamo del tutto indifesi di fronte all'inverno. Lo siamo nelle città, dove il cattivo scolo delle acque tramuta in laghi interi quartieri appena piove per più di qualche minuto; lo siamo nei paesi appiccicati alle montagne precarie, dalle quali possono calare giù tonnellate di terra sbriciolata dalla pioggia; lo siamo in campagna, quando valanghe di ghiaia, sabbia e limo argilloso vengono trascinate a valle dai nostri rissosi torrentelli gonfiati dalla piena. Siamo indifesi dall'inverno soprattutto perché il nostro principale guaio non è la pioggia, non è la grandine, non sono gli inquinamenti né la mancanza di difesa del suolo o la sua sistemazione idraulica-forestale, ma è lo Stato che abbiamo.

Non si può non convenire sulle considerazioni che sono state fatte circa il confronto fra l'entità dei danni recentemente provocati in Sicilia e Calabria e l'importo delle spese programmate in sede tecnica ma non ancora discusse e decise in sede politica, cioè in Parlamento. Ma il problema della difesa del territorio dalle acque non è solo rappresentabile attraverso la misura della spesa occorrente alla esecuzione delle opere. Un programma di spesa per il risanamento idrogeologico non sarebbe destinato a brillanti risultati se la pubblica amministrazione non provvedesse preliminarmente ad adeguare le sue strutture operative alle particolari esigenze del programma stesso.

La più volte citata relazione della commissione interministeriale De Marchi ha invero rilevato l'imprescindibile necessità che lo Stato, assieme alla destinazione di cospicue risorse finanziarie agli interventi sistematori, riformi radicalmente gli strumenti di gestione degli interventi stessi, creando organismi in grado di elaborare ipotesi e schemi aderenti alla realtà dei fatti, con positivi riflessi sul piano dell'efficienza. Mi riferisco in particolare ai magistrati alle acque, che devono essere preposti alla stesura ed alla realizzazione dei « piani di bacino »; condizione, questa, essenziale per l'organicità della previsione e della realizzazione degli interventi suddetti.

Mi rendo conto di quanto sia difficile in Italia modificare effettivamente certe strutture burocratiche. Insisto però sul carattere pregiudiziale di siffatte decisioni e sulla necessità

che dall'emozione che si accompagna a così penosi avvenimenti non derivino ancora una volta solo sussidi, indennizzi o finanziamenti di opere, più o meno equamente distribuiti; bensì scelte politiche di fondo, che incidano sull'organizzazione dello Stato nel settore della difesa del territorio dalle acque.

Intanto, che si promuova almeno, e subito, il potenziamento di quegli organismi di cui lo Stato già dispone e che possono certamente — per dovere istituzionale — recare contributi efficaci ad una gestione del territorio più attenta alla salvaguardia delle comunità, dei loro beni e delle infrastrutture create al loro servizio. Ritengo che sia possibile, con spese modeste, ampliare, tramite provvedimenti straordinari, i quadri del servizio idrografico del genio civile, dei laboratori e degli istituti del Consiglio nazionale delle ricerche e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che si occupano di protezione idrogeologica e di difesa del suolo, affinché essi siano posti subito in condizione di provvedere ad un controllo idrogeologico, idrologico e idraulico del territorio nazionale, anche per mettere in luce, per quanto riguarda in particolare il territorio siciliano e calabrese, le situazioni di rischio cui esso va soggetto in relazione alla sua morfologia, al clima, alla sua geologia, all'attuale corredo di infrastrutture. Sarebbe già tanto. Da tali controlli potrebbero delinearsi alcune priorità, alcune scelte operative di carattere difensivo e le numerosissime circostanze in cui anche interventi di trascurabile operosità risulterebbero idonei ad attenuare i gravissimi rischi. Si formerebbero comunque preziose indicazioni ai fini dell'approntamento degli strumenti urbanistici destinati a regolare gli insediamenti abitativi ed industriali.

Ci troviamo di fronte a problemi che debbono essere risolti con norme di legge, con investimenti ed anche mediante l'utilizzazione di personale tecnico; ad esempio, di ingegneri idraulici e di geologi, di cui lo Stato italiano ignora praticamente l'esistenza, tanto da non averli previsti neppure nell'organico degli uffici del genio civile.

Le alluvioni che si sono abbattute sulla Sicilia e sulla Calabria non sono eventi eccezionali o catastrofici, come i terremoti o le eruzioni vulcaniche. Abbiamo avuto 48 ore di pioggia e sembra inaudito che mezza Sicilia e mezza Calabria siano franate e che si siano avute vittime innocenti. Il territorio in sé è ammalato. Il delicato equilibrio ecologico risulta ormai profondamente turbato ed i medici di questo male dovrebbero essere in primo luogo proprio i geologi. Non varrebbe a nulla

stanziare ora qualche centinaio di miliardi senza avere organizzato un adeguato dispositivo di legge. Occorre istituire con legge le cosiddette condotte geologiche. Chiunque sa che esiste un medico condotto a cui rivolgersi in caso di malattia; ogni contadino conosce il nome del veterinario a cui portare l'animale infermo. Ma nessuno sa a chi rivolgersi quando deve costruire una casa, sistemare un terreno, provvedere ad una bonifica idrogeologica. Ebbene, si dovrebbe creare con apposita legge il corrispondente geologico del medico condotto, un tecnico che dovrebbe conoscere il territorio in cui opera così come il medico conosce lo stato di salute dei suoi pazienti. Un provvedimento legislativo volto a tale scopo dovrebbe essere approvato e reso operativo prima del prossimo inverno, altrimenti rischieremo di andare incontro sempre più frequentemente a delle catastrofi e di dover piangere sulle vittime, come è accaduto nei mesi scorsi (non dimentichiamo che in Italia abbiamo una media di circa 3 mila frane l'anno).

La zona in cui dovrebbe operare ogni geologo potrebbe, *grosso modo*, corrispondere ad uno o più bacini imbriferi. Un'efficace difesa del territorio non può risultare soltanto da opere pubbliche; occorre una utilizzazione del suolo attuata con la costante consapevolezza di dover conservare un'attività sul territorio esplicita con civile rispetto delle sue prerogative fisiche. Suscitare una siffatta presa di coscienza ed un siffatto senso di rispetto è problema che riguarda più specificamente l'agricoltore, il costruttore, l'industriale, a tutti i livelli, da quelli decisionali e direttivi a quelli esecutivi. Lo Stato deve pertanto assumere tra i propri compiti quello di educare il cittadino e la comunità a dare, momento per momento, il loro contributo alla salvaguardia dell'ambiente, dando però ad essi con ogni mezzo la propria assistenza in tale disposizione mentale ed operativa.

C'è un altro provvedimento, che non vorrei definire urgente, ma impellente; quello di fornire l'Italia di una carta geologica. Quella che possediamo è ormai vecchia e serve soltanto a chi si occupa di storia della scienza. Non ha senso parlare di idrogeologia, non ha senso parlare di studio dei suoli agrari senza una solidissima base geologica. Spero non sembri paradossale ad alcuno affermare che la mancanza di una carta geologica equivale alla mancanza di una carta geografica. La mancanza della carta geologica vuol dire ignorare le risorse minerarie, ignorare la possibilità di pianificazione territoriale e costringere i tecnici ad agire su piccoli det-

tagli. In questo settore, purtroppo, siamo ormai indietro rispetto a tutto il resto del mondo civile. Abbiamo sprecato finora centinaia di milioni per la mancanza di una concreta iniziativa.

Non aspettiamo che vengano altre alluvioni per ritrovarci ancora qui alla Camera a strapparci gli abiti per quello che non si è fatto o, peggio ancora, per quello che non si è voluto fare. Lo Stato ha il dovere di dimostrare nei fatti la sua solidarietà. Il frequente ripetersi in Sicilia e nelle altre regioni meridionali di eventi calamitosi è il risultato inevitabile dell'assenza di una politica di programmazione del territorio. Mentre gravissima è la responsabilità della classe dirigente per il sistematico abbandono delle zone montane, per non avere adeguatamente privilegiato il settore dell'agricoltura, per avere subordinato l'attuazione di una organica politica di programmazione agli interessi di speculazione dei gruppi dominanti.

La vasta mobilitazione dell'opinione pubblica siciliana e calabrese, culminata con la manifestazione romana del 7 marzo scorso e guidata da tutte le forze dell'arco democratico, è rivolta ad imporre una modifica profonda delle scelte economiche compiute, che hanno privilegiato il settore dell'industria delle zone settentrionali del paese condannando il Mezzogiorno ad un graduale ma progressivo impoverimento.

Una nuova politica di pianificazione territoriale impone un rovesciamento di tale scelta e, dunque, una volontà politica coerente che utilizzi gli strumenti legislativi esistenti in materia urbanistica — e cioè la legge sulla casa — per consentire un assetto civile dei centri abitati, impedendo il risorgere della speculazione fondiaria sui suoli, che, in applicazione degli studi già compiuti, promuova una sistemazione idrogeologica strettamente connessa alla ripresa economica delle zone collinari e montane, che subordini gli insediamenti industriali e la loro conduzione non alla massimizzazione dei profitti aziendali, ma allo sviluppo economico e civile del Mezzogiorno, nel quadro di un assetto territoriale e produttivo equilibrato, evitando inquinamenti, distruzioni e manomissioni speculative del territorio che costituiscono un danno irreparabile per i lavoratori e le popolazioni interessate.

Una nuova linea di pianificazione territoriale esige un rovesciamento della politica di restaurazione che il Governo Andreotti-Malagodi conduce in agricoltura, che privilegia l'azienda capitalistica e gli interessi

parassitari a danno dell'azienda diretto-coltivatrice singola o associata.

In questo contesto di valutazioni politiche emerge per le regioni interessate un compito preminente, aprendo anche una vertenza con lo Stato, il cui intervento non può più limitarsi alla riparazione dei danni prodotti dalle calamità naturali, ma deve essere organico e costante in modo da rendere possibile un diverso assetto del territorio, con tutte le implicazioni economiche, sociali e civili che tali scelte comportano.

I provvedimenti adottati dal Governo si configurano, invece, come atti di un disegno conservatore ed antimeridionalista, che tende ad emarginare le regioni meridionali dal contesto dello sviluppo socio-economico del paese e a considerarlo un serbatoio di manodopera per le regioni più industrializzate del nord.

A parte l'insufficienza finanziaria, i provvedimenti adottati sono soltanto di tipo assistenziale e non lasciano spazio ad una reale politica di risanamento, di ripresa e sviluppo dell'economia del meridione. Non si può non rilevare l'assenza assoluta di una filosofia politica meridionalistica e l'occasione mancata — ancora una volta — per compiere un passo nuovo verso la soluzione dell'annosa questione del meridione.

Non siamo disposti a concedere alcun credito all'attuale Governo quando questi dichiara di voler avviare una politica risolutiva per il Mezzogiorno. Si afferma, per bocca del vicepresidente del Consiglio, onorevole Tanassi, ministro della difesa: « Il Governo è consapevole della esigenza di promuovere e realizzare interventi per eliminare le condizioni di ordine naturale che hanno aggravato il fenomeno alluvionale e della necessità di promuovere il rilancio economico della Sicilia e della Calabria ». Ma come, quando, con quali mezzi, con quali strumenti, con quale volontà politica, con quali forze politiche? Non certamente con l'attuale Governo di restaurazione centrista. Si illude l'onorevole Andreotti di poter risolvere i mali della società italiana e della società meridionale lasciando i liberali al Governo ed estendendo il filo spinato dai comunisti ai socialisti.

Urge una politica nuova nel paese, che, partendo dalla passata esperienza del centro-sinistra, anche in senso critico o autocritico se si vuole, sia più avanzata e meglio garantita, che tenga conto prioritariamente delle necessità e delle esigenze delle popolazioni meridionali, della loro rinascita e del loro decollo socio-economico, facendo del problema del Mezzogiorno il problema nazionale. Un

Governo che persiste nelle sue posizioni involutive e antimeridionaliste, che si abbarbica ai vieti sistemi paternalistici, che si rifiuta di abbracciare un programma di profonde riforme di struttura, che manifesta una volontà politica sempre più retriva e antipopolare, che non ha una maggioranza nel paese, che in Parlamento ricorre spesso al sostegno dei voti silenziosi della destra fascista, non ha ragione né possibilità di esistenza. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatori. Ne ha facoltà.

SALVATORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, entro in punta di piedi in questa discussione, in quanto non sono né un deputato siciliano né un deputato calabrese, ma semplicemente un pugliese che appartiene alla grande area del Mezzogiorno. Come meridionale, vorrei esprimere tutta la mia profonda solidarietà ai colleghi parlamentari che qui rappresentano la nobilissima terra di Sicilia e la nobilissima terra di Calabria. Esprimo questa solidarietà per le popolazioni che hanno saputo, anche in questi frangenti, assumere forme pubbliche di protesta, con il coordinamento degli enti locali e con la partecipazione di 150 sindaci con la fascia tricolore (fascia di cui ho avuto l'onore di cingermi fino al 7 marzo di quest'anno come sindaco della città di Foggia), con la partecipazione delle giunte e degli organi regionali.

Le ansie e le aspettative delle popolazioni così dolorosamente colpite hanno trovato in quest'aula validissimi portavoce (ho sentito per il mio gruppo l'onorevole Lo Bello, la linearità e la precisione del cui intervento voglio sottolineare). Anche parlamentari di altri gruppi politici hanno saputo portare avanti un discorso nel quale hanno reclamato quelle provvidenze che invano io, parlamentare della provincia di Foggia, ho chiesto per i gravissimi danni subiti, a causa dell'alluvione, dalla città di Manfredonia e da gran parte dei comuni della nostra provincia. Il Governo fu allora ufficialmente presente con le sue corone di allora, quando per le strade di Manfredonia di fronte ad una folla muta e stupefatta transitavano quattro bare, quelle di tre bambini e di un lavoratore travolti dalla furia delle acque. La grande alluvione del giorno 14, ripetutasi poi il 15 luglio 1972, determinò la perdita di quattro vite umane, oltre a danni incalcolabili. Eppure non si è risposto, da parte del Governo e del ministro competente,

neppure ad una nostra interrogazione a risposta scritta. Non si è detta una parola in ordine ai gravissimi danni subiti da aziende che pure sono a partecipazione statale, come la Chimica Dauna, il quarto centro petrolchimico di Manfredonia, e che, come denunciavamo nella nostra interrogazione, subivano danni stimati allora in non meno di 2 miliardi.

Nulla è stato detto dal Governo in ordine alla richiesta di un fosso di guardia a protezione del comune di Manfredonia, che richiedeva la somma di un miliardo e 600 milioni. Nulla è stato detto sulla richiesta del comune di Monte Sant'Angelo, che chiedeva un adeguato fosso di guardia. Il comune di Manfredonia recentemente ha dovuto subire l'umiliazione di vedere sospesi i dipendenti del quarto centro petrolchimico e della Chimica Dauna, circa 280 operai, perché mancava l'acqua. Quelle stesse acque che hanno devastato l'operosa cittadina fondata da Manfredi e che conta oggi 50 mila abitanti, potrebbero, se opportunamente utilizzate, determinare la riconversione dell'agricoltura della provincia, facendo della pianura del tavoliere, come è stato autorevolmente scritto, la California del nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

SALVATORI. Questa martoriata provincia di Foggia, che ha dovuto registrare non meno di ventimila vittime in conseguenza degli eventi bellici, accusa oggi una gravissima retrocessione sul piano dell'occupazione. Non indicherò cifre, ma esse non sono certamente inferiori a quelle che altri colleghi hanno prospettato, nel corso del dibattito, per i rispettivi collegi. L'unica industria della città di Foggia, la Cartodaunia, ha gli operai in cassa integrazione. La cartiera di Foggia del poligrafico dello Stato è in via di riconversione tecnologica e sta compiendo uno sforzo per sostituire il vecchio personale, ormai logorato dalle fatiche, con unità giovani. La miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo, l'unica miniera della zona, ha chiuso i battenti per decisione della Montedison, in vista delle operazioni di cui abbiamo sentito parlare in occasione della legge che reca provvidenze a favore dell'EGAM e dell'EFIM. Soltanto con le loro proteste i minatori di San Giovanni Rotondo sono riusciti a richiamare l'attenzione di qualche esponente governativo. Anche a tale riguardo ho presentato un'interrogazione che attende ancora una risposta.

Non parlo a titolo personale, onorevoli colleghi, ma in rappresentanza di popolazioni che in tutti questi anni hanno visto deluse le loro speranze e che hanno subito, oltre quelle dovute alla secolare miseria propria del Mezzogiorno, le frustrazioni derivanti dall'incapacità della classe politica. Noi reclamiamo qui giustizia anche per le popolazioni della Daunia. D'altra parte al Senato si è espressa in qualche modo solidarietà nei confronti del comune di Cerignola quando esso è stato, giustamente, compreso tra quelli per i quali è stato sospeso il provvedimento che sopprimeva il locale ufficio del registro. In qualche modo è stata fatta giustizia per le genti di Basilicata con l'articolo 2 del decreto-legge che siamo chiamati a convertire. La provincia di Foggia, invece, e con essa Manfredonia, attendono ancora.

A questo punto del dibattito non riteniamo opportuno presentare emendamenti che potrebbero forse snaturare le provvidenze che la legge reca a favore dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni; ma non abbiamo potuto esimerci dal presentare un ordine del giorno, che reca insieme con la mia la firma del collega de Meo, con il quale si chiede che, soprattutto in vista del secondo decreto-legge di cui tanto si è parlato anche nel corso di questa discussione, il Governo vada incontro, come è doveroso, alle esigenze della provincia di Foggia e particolarmente di quei comuni che sono stati più tragicamente colpiti.

Abbiamo ancora di fronte a noi la visione di una città di 50 mila abitanti che si è schierata muta e attonita al passaggio dei feretri delle quattro vittime dell'alluvione. Abbiamo ancora dinanzi agli occhi l'immagine delle diverse autorità: il prefetto, che rappresentava il Governo ed il ministro dell'interno, i parlamentari, gli esponenti delle varie forze politiche a livello regionale e soprattutto il sindaco comunista della città di Manfredonia, con la fascia tricolore, che in quell'occasione sfilava non alla testa, ma al seguito di un mesto corteo che voleva rendere l'estremo omaggio alle vittime innocenti che erano state trascinate in mare dalla furia devastatrice delle acque alluvionali. È per questo che noi chiediamo giustizia per Manfredonia e per la provincia di Foggia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giuseppa Mendola. Ne ha facoltà.

MENDOLA GIUSEPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sebbene possa sembra-

re scontata, voglio anch'io ribadire la volontà del gruppo comunista di partecipare a questa discussione, con il fermo proposito di migliorare il contenuto del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2. Anche al Senato — e dovette darcene atto — l'atteggiamento del gruppo comunista ha contribuito a modificare il decreto in alcuni punti essenziali, quali la misura degli stanziamenti e le provvidenze a favore dei braccianti. Restano però, a nostro parere, alcuni limiti che, nonostante il margine di tempo limitato, possono essere superati con la buona volontà di tutti i gruppi, per quanto riguarda le procedure, ma soprattutto con l'abbandono, da parte del Governo, della sua intransigenza. In tal modo faremmo due cose utili: approveremo un provvedimento tempestivo come è nella volontà di tutti i gruppi e, nel contempo, andremo incontro alle necessità delle popolazioni siciliane e calabresi colpite dall'alluvione, necessità che sono state espresse dai diretti interessati con la manifestazione del 7 marzo a Roma e che sono state espresse tramite le assemblee elettive locali, tramite gli ordini del giorno, di cui numerosi sono stati approvati all'unanimità dai consigli comunali e dalle delegazioni, in occasione dei loro incontri.

Vorrei sottolineare che in questa discussione noi non vogliamo essere i soli portavoce delle esigenze di intervento immediato e di lunga scadenza create dalle alluvioni dei mesi scorsi; non vogliamo essere i soli portavoce delle critiche formulate al decreto-legge anche da parte di forze appartenenti allo schieramento governativo, da parte di sindaci, di consiglieri regionali e di presidenti di amministrazioni provinciali anche democristiani, che hanno promosso, partecipandovi, le decine e decine di manifestazioni che hanno avuto luogo nei paesi maggiormente colpiti.

Vorremmo che il Governo e i colleghi della maggioranza tenessero conto, almeno, degli incontri che, meno di una settimana fa, hanno avuto luogo con i rappresentanti della regione siciliana, con i quali è stato assunto l'impegno di fare tutto il possibile per l'accoglimento delle loro richieste. Diciamo questo perché attribuiamo grande valore alla larga mobilitazione unitaria che si è realizzata intorno ai problemi creati dalla alluvione, mobilitazione e unità che sono servite a coinvolgere anche settori della maggioranza, nel corso della discussione al Senato sulla conversione di questo decreto-legge. In questo senso vorremmo che l'alluvione, le

sue disastrose conseguenze, le sue ancora più gravi premesse, costituissero il primo banco di prova, la prima verifica di una politica che vede già unite le regioni meridionali, stando alle indicazioni del convegno di Cagliari, per un'inversione di tendenza nella politica economica, inversione che punti sulla rinascita del Mezzogiorno.

Poiché sono già trascorsi due mesi dalla alluvione, siamo in grado di operare più esatte stime dei danni subiti dal territorio e dalle popolazioni delle due regioni maggiormente colpite, danni che ammontano alla cifra di circa 1000 miliardi e di fronte ai quali il decreto si dimostra ancora insufficiente, nonostante il fatto che al Senato le somme previste siano state aumentate notevolmente rispetto al testo originario.

Signor Presidente, se per caso fossero la scarsa conoscenza o la corta memoria del Governo a determinare l'insensibilità, desidero ricordare alcune cifre relative ai danni. In Calabria, sono stati registrati 200 miliardi di danni subiti dall'agricoltura, consistenti nella perdita della produzione, nei danni agli impianti, agli agrumeti, ai vigneti, agli uliveti; nell'allagamento di migliaia di ettari e, conseguentemente, nella perdita dell'occupazione e del salario per centinaia di lavoratori, i cui salari spesso costituivano l'unico sostegno di intere famiglie. Più di 25 mila persone sono rimaste senza casa, per la completa distruzione di 5 mila alloggi e per il pericolo che comportano le case lesionate. Frazioni intere sono state dichiarate inabitabili; paesi come Caulonia e Nardodipace sono spaccati per intero dalle frane. Di conseguenza, la gente (giovani, vecchi, donne, bambini, ammuccinati insieme come succede sempre in questi casi) è stata ricoverata negli edifici scolastici, negli alberghi, nelle tende, in alloggi di fortuna, ad affrontare un inverno tra i più lunghi che si ricordino nel meridione.

Accanto alla somma economica dei danni, dovremmo calcolare anche la sofferenza di migliaia di cittadini, che hanno imparato venti anni fa, dopo le alluvioni che colpirono la Calabria nel 1951 e nel 1953, a non aspettarsi niente, tanto è vero che sono tornati, come venti anni fa, ad occupare le case lesionate e pericolanti che avevano abbandonato in un primo momento.

La solidarietà del Governo nazionale incontra troppi impedimenti burocratici, percorre una strada troppo lunga per arrivare ad essere conosciuta dalle popolazioni colpite. Vi è da dire, invece, che sono arrivati prima gli aiuti

delle province di Milano, di Bologna, di Reggio Emilia, di Siena, e le case prefabbricate che esse hanno inviato. Ma il fatto più importante, che secondo noi deve ispirare il Governo all'adozione di criteri nuovi nell'erogazione degli aiuti, nella scelta dei canali per farli arrivare, è che i comuni si sono mossi di loro iniziativa, si è riusciti in qualche modo ad alleviare le sofferenze della popolazione. A Catanzaro, il comune si è assunto l'onere di pagare parte dell'affitto a coloro che hanno dovuto trovarsi una nuova casa; a Cardeto è stata messa a disposizione una colonia estiva opportunamente attrezzata.

In Calabria la situazione è certamente più grave che altrove relativamente alla distruzione dei fabbricati. Dicevo prima che più di 25 mila sono i cittadini senza tetto; fra questi (ed è il dato più drammatico), hanno perso la casa anche coloro che erano riusciti a farsela dopo anni ed anni di duro lavoro all'estero. A questa gente che ha perso tutto, nel senso più completo della parola, perché ha dovuto abbandonare le case, avendo solo il tempo di portarsi dietro il vestito che indossava al Senato, è stato negato persino il contributo per il vestiario, pur nella consapevolezza che questi cittadini, trovandosi senza casa e senza lavoro, devono affrontare una situazione tutt'altro che facile.

Le scuole sono state adibite ad alberghi per le popolazioni. Di conseguenza, i bambini, i ragazzi, devono subire, oltre tutti gli altri disagi, anche quello di non potere frequentare la scuola da quasi tre mesi (e si tratta di 12 mila bambini nella sola provincia di Reggio Calabria).

In Sicilia si sono avuti oltre 300 miliardi di danni. Qui l'alluvione ha colpito in modo più pesante proprio quelle zone interne che costituiscono le aree maggiormente depresse di tutta la regione. In questa parte dell'isola, infatti, si sono avuti anche alcuni morti: le vittime sepolte sotto le macerie delle proprie case. Nella sola provincia di Enna, che pure è una piccola provincia, si contano 5 mila cittadini senza tetto. Nell'Ennese e nel Nisseno centinaia di abitazioni sono state sgomberate.

Ma in tutta quanta la Sicilia l'agricoltura ha subito danni enormi. Anche le colture più ricche, come quella degli agrumi, hanno subito danni che, se non si interviene tempestivamente, possono comprometterne la sopravvivenza. Per queste piante, difatti, era già iniziata la defoliazione, la caduta delle foglie secche, un fenomeno che si verifica sia per mancanza sia per eccessivo assorbimento di acqua. Ed in questo caso non è solo l'agricol-

tura a subire danni: quello agrumicolo, infatti, è uno dei pochi settori che alimentano altri settori collegati, anche se di piccole dimensioni, come la fabbricazione delle cassette, l'incassettamento degli agrumi, che dà lavoro a diverse centinaia di donne siciliane.

Non mi soffermo ad elencare i danni alle opere pubbliche e alle attrezzature civili, che pure hanno creato e creano disagi enormi per le popolazioni, perché ciò è stato riferito da altri colleghi ed in altre sedi. Ma a parte tutto ciò che si riferisce ai danni recenti causati dall'acqua e dal maltempo, danni che hanno indebolito ancora di più il corpo già malato della Sicilia e della Calabria, è ormai ammesso da tutti che all'origine dei ricorrenti disastri sta il dissesto idrogeologico, il disboscamento delle montagne, il mancato arginamento dei fiumi, in poche parole la rapina che da secoli si opera sulle spalle del mezzogiorno d'Italia e che i lavoratori e la povera gente devono pagare con la miseria e con la emigrazione sempre, a volte con la vita quando si verifica una sciagura naturale.

Ma è proprio perché i disastri si verificano con grande frequenza che bisogna ammettere che essi ben poco hanno di naturale. Se altrove i danni determinati dalle calamità possono essere gravi, in Sicilia e in Calabria essi diventano disastrosi in quanto incidono su situazioni già estremamente depresse, come è provato dal triste fenomeno della emigrazione e della disoccupazione. La causa principale dei disastri quindi non è la pioggia, ma è la politica di abbandono di intere regioni del nostro paese, regioni come la Sicilia, una volta considerate ricche, ma che hanno visto morire l'agricoltura per scelte che non sono state lasciate ai siciliani, che hanno visto tradite le proprie speranze di industrializzazione, che vedono degradare il territorio per la mancanza di una politica incisiva e tempestiva che operi in direzione della difesa del suolo, del rimboschimento delle montagne e delle colline.

E non c'è bisogno che arrivi il maltempo per rendersi conto della gravità del problema del suolo. A chi percorra i territori montani e collinari della Sicilia, anche con il bel tempo, appare subito chiaro come l'abbandono di intere zone per ettari e ettari, l'inesistenza di colture, la mancanza di irrigazioni ordinate abbiano già portato ad una fase avanzata di denudazione della roccia, come la perdita dell'umidità naturale per mancanza di piante e di alberi stia trasformando progressivamente la nostra terra in deserto. Occorre, quindi, fare presto, non solo con questo decreto per

le misure urgenti, ma efficaci, come andremo precisando in questa discussione e con la presentazione di emendamenti, ma anche con una generale inversione di tendenza della politica per il meridione.

Finora, per venticinque anni, il Mezzogiorno ha pagato duramente le scelte sbagliate dei governi diretti dalla democrazia cristiana. Si è preferito, infatti, pagare un costo elevato in termini di disgregazione sociale, di sofferenze umane, oltre che di perdita nazionale, piuttosto che impegnarsi in un'opera di rinascita del Mezzogiorno, essenziale per la salvaguardia fisica del nostro paese. Ma evidentemente la democrazia cristiana è stata contagiata dalla miopia di quei gruppi parassitari che vedono solo la rendita ed il profitto immediati. Così dalla Calabria negli ultimi venti anni — guarda caso la data coincide con l'altra alluvione — sono partiti 800 mila emigrati. Altre centinaia di migliaia di lavoratori sono partiti dalla Sicilia. Questo esodo ha trasformato persino l'aspetto di alcune zone: basti pensare alla provincia di Enna, che ha perso in venti anni 150 mila unità, tutte forze valide a trasformare l'agricoltura siciliana, ad elevare il reddito della nostra regione e che invece sono all'estero o al nord.

La prospettiva dell'emigrazione resta l'unica risposta che il Governo nazionale riesce a dare con tempestività quando si verifica un disastro, una calamità. Ricordo personalmente, ma è cosa risaputa, che nel 1968, subito dopo il terremoto in Sicilia, le autorità governative, alloggiate anch'esse nelle tendopoli, intervennero subito rilasciando i passaporti e perfino pagando il biglietto di sola andata a chi voleva emigrare. E anche questa volta, per bocca di un sottosegretario che lo ha dichiarato esplicitamente, mentre gli altri lo hanno solo fatto capire, ai disastri è stato detto che saranno mandati nelle città italiane.

Ho accennato al terremoto del 1968: ebbene, anche da quella disgrazia i siciliani hanno imparato che non sarà loro concesso nulla senza la lotta. Cinque anni sono trascorsi da quando la valle del Belice fu sconvolta dal terremoto. Interi paesi furono distrutti, migliaia di persone restarono senza casa, ma ancora oggi quelle popolazioni reclamano gli interventi promessi, le case, il lavoro. Certamente, le sofferenze sono enormi per tutti, ma è amaro dover constatare che, tra i baraccati del Belice, vi sono bambini che non hanno mai avuto una casa, che non sanno cosa sia, che sono nati nelle

baracche, che vivono e vanno a scuola nelle baracche. Questo è il più grave atto di accusa per coloro che dovevano intervenire e che hanno, invece, lasciato passare gli anni inutilmente. Dicono che le disgrazie piovano sempre sulla testa dei più poveri. Così è stato in occasione del terremoto, così in occasione della recente alluvione, con la conseguenza che i dissesti provocati dall'uno e dall'altro coprono ormai i due terzi del territorio siciliano. Ed è vero anche che il costo più alto dell'abbandono viene sempre pagato dagli strati più deboli della nostra società, dai bambini, la cui serenità, il cui equilibrio vengono spesso strumentalizzati per giustificare ideologie ottocentesche che vogliono assegnare alla donna soltanto il ruolo di madre, salvo poi a coprire con tali ideologie i dati drammatici della disoccupazione femminile e i tentativi di affossare le leggi più importanti conquistate proprio per la tutela dell'infanzia.

Non voglio qui ricordare la carenza di servizi sociali, di scuole per l'infanzia, carenza che è stata certamente aggravata e resa più drammatica dall'alluvione e dalle sue conseguenze. Voglio invece citare alcuni dati che riguardano la mortalità infantile e perinatale in Sicilia e in Calabria: dati che, confrontati con quelli di altre regioni, ci dicono quanto le condizioni di vita influiscano su tali tristi fenomeni. Di fronte ad una media nazionale del 31,9 per mille, la mortalità infantile in Sicilia è del 36,1 per mille e in Calabria del 39,2 per mille: cioè quasi 40 bambini su mille muoiono nel primo anno di vita in queste regioni. Per quanto riguarda gli indici di natalità, contro una media nazionale del 15,4 per mille, si registra in Sicilia il 19,3 per mille. Questi ultimi dati sono dell'ISTAT e sono aggiornati al 1970.

Il costo dell'abbandono è ancora pagato dalle donne: in termini di disgregazione della famiglia e in termini di mancanza di lavoro. La Sicilia è all'ultimo posto come percentuale di donne occupate sul totale della popolazione femminile. Infatti, mentre la media nazionale, già resa bassa dall'espulsione dalla produzione di più di un milione di donne in un decennio, è del 19,6 per cento, in Calabria scende al 16,9 per cento e in Sicilia arriva al punto più basso, all'8 per cento, poiché si contano appena 200 mila donne occupate, la maggior parte delle quali in agricoltura.

Le pochissime industrie che occupano mano d'opera femminile sono in fase di ristrutturazione o chiudono, espellendo le donne: solo a Palermo in due anni, per la chiu-

sura di quattro aziende, ben 1.500 donne sono rimaste senza lavoro. L'unica strada che resta alle donne siciliane è quella dell'emigrazione (8.000 donne emigrate ogni anno) o quella del lavoro a domicilio: 50 mila donne all'incirca (data la clandestinità è impossibile fare un calcolo esatto), che lavorano 10-12 ore al giorno per una paga di 150 lire all'ora, senza alcun tipo di previdenza.

Ma anche dove sembrava essere arrivato il miracolo economico, dove sono arrivate le industrie, la situazione è rimasta quasi come prima. Ad esempio la mia provincia, la provincia di Siracusa, che è certamente la più industrializzata della Sicilia, ma dove la creazione di un posto di lavoro comporta un investimento di 150 milioni, i dati relativi alla occupazione femminile sono rimasti quasi identici a quelli di 20 anni fa: ancora oggi in questa provincia il 70 per cento delle donne lavora nell'agricoltura. Un dato, questo, che indica come il tipo di sviluppo industriale assegnato alla Sicilia sia tale da non mutare niente nella struttura e nella composizione sociale dell'isola. E così le braccianti e le contadine, le uniche lavoratrici del Mezzogiorno, hanno subito anch'esse le conseguenze dell'alluvione, con la disoccupazione e la perdita del magro salario.

Nuove speranze erano sorte fra le popolazioni del sud con la costituzione delle regioni, per la possibilità di disporre di programmi di sviluppo regionali, più aderenti ai bisogni della gente. Ma il Governo ha cominciato a deludere questa aspettativa, quando ha stanziato in bilancio la miserabile somma di 40 miliardi per le regioni, somma assolutamente insufficiente persino per i bisogni urgenti.

Per tutta una serie di ritardi e di inadempimenti, quindi, il divario fra nord e sud diventa sempre più grande e viene scontato non solo dal sud che diviene sempre più povero, ma da tutto il paese, che vede fermato lo sviluppo complessivo della nostra economia dalla zavorra costituita dallo spreco di risorse naturali e di energie umane. Anche la salvaguardia delle zone montane deve essere vista come essenziale per tutto il paese. In tali zone, l'equilibrio fra gli uomini ed il suolo è stato gravemente compromesso, perché in venti anni dieci milioni di cittadini sono stati costretti ad abbandonare le zone montane di tutta Italia.

Di conseguenza, non si può ogni volta pensare di ovviare alle calamità con decreti-legge che, tutt'al più, possono indennizzare parte dei danni subiti, non riuscendo comunque neanche a ristabilire la situazione preesisten-

te. È necessario quindi che il Governo si renda finalmente conto che la difesa del suolo costituisce il presupposto essenziale per la realizzazione di un nuovo assetto e per la trasformazione della società; e che solo una politica nuova, che tenga presenti le esigenze delle popolazioni meridionali e valorizzi a tal fine le funzioni assegnate alle regioni, potrà finalmente consentire di mutare una situazione divenuta ormai insostenibile.

L'impegno del mio partito va già in questa direzione. Lavoriamo per la costruzione di una larga unità popolare, che imponga al Governo una profonda revisione degli indirizzi di politica economica. Siamo consapevoli, infatti, che dopo questa « leggina » di pronto intervento le misure promesse con un cosiddetto provvedimento organico si faranno slittare finché l'interesse della opinione pubblica si farà meno acuto, per poi continuare nella vecchia strada delle promesse non mantenute. Per questo non ci convincono le dichiarazioni di buona volontà del Governo circa la predisposizione di un successivo intervento. Ci batteremo in questi giorni affinché vengano subito stanziati le somme necessarie per salvare l'agricoltura, somme che il Governo ha promesso finora molto vagamente.

Non ci sembra opportuno e neppure di buon gusto che il Governo e la maggioranza si trincerino dietro la mancanza di fondi. Bisogna intanto ammettere che esiste un problema di interventi che richiedono immediatezza e che qualunque costo, qualunque somma prelevata dal bilancio dello Stato non sarà mai troppo alta rispetto al prezzo che sono costrette a pagare le popolazioni. È altrettanto urgente, però, permettere alle regioni di essere al centro dell'opera di ricostruzione e di sviluppo del territorio, essendo esse più vicine ai bisogni delle popolazioni e maggiormente in grado di procedere con sollecitudine all'accertamento delle esigenze ed alla riparazione dei danni.

Teniamo presente che al Senato il testo del decreto-legge è stato migliorato rispetto alla stesura originaria. Siamo consapevoli che ciò è stato reso possibile grazie alla spinta delle popolazioni, degli enti locali, delle regioni. Anche qui alla Camera crediamo che su alcuni punti si possano realizzare interessanti convergenze, solo che si lascino cadere alcune posizioni pregiudiziali. Il provvedimento può e deve essere modificato e migliorato, in modo da costituire veramente un primo intervento, legato ad un vincolo di continuità con successivi interventi che dovranno portare alla soluzione dei problemi della difesa del suolo, della

politica del territorio e dello sviluppo economico del Mezzogiorno e di tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, si rimane veramente perplessi di fronte ad un disegno di legge di conversione di un provvedimento come quello in discussione, che pure rappresenta uno sforzo concreto per venire incontro alle popolazioni meridionali colpite da calamità naturali; una perplessità più che legittima, dato che logica e morale imporrebbero di respingerlo e di condannarlo per le lacune di principio e di carattere tecnico che lo inficiano.

Noi non possiamo perdere l'occasione, onorevoli colleghi — parlando di un provvedimento apparentemente di carattere tecnico, come questo — di denunciare un fenomeno che è divenuto quasi permanente nella vita di questa Assemblea legislativa: il fenomeno, cioè, di creare una sorta di legislazione assistenziale permanente, che non si pone mai l'obiettivo della risoluzione globale e generale dei problemi e che perpetua nel tempo il sistema del pronto soccorso, che è un sistema politicamente, socialmente ed economicamente improduttivo. Non possiamo lasciar trascorrere questa occasione senza denunciare tale modo di legiferare, senza puntualizzare che, nei confronti delle calamità naturali, un paese evoluto e civile deve risolvere il problema alla radice, attuando una politica di bonifica integrale del territorio di ampio respiro.

Allora, onorevoli colleghi, bisogna condannare il provvedimento che attualmente il Governo ci sottopone, sia pure modificato dall'altro ramo del Parlamento. Dobbiamo condannarlo e nello stesso tempo stabilire le distanze necessarie per distinguerci da quello che è, al contrario, un programma costante e permanente di questo Governo (limitarsi soltanto ad una legislazione di emergenza e di pronto soccorso) e, quindi, da questa logica di direzione della cosa pubblica, intesa esclusivamente come funzione assistenziale, come concessione di provvidenze, quasi che l'opera dello Stato non fosse quella di dettare disposizioni per grandi linee e per tempi lunghi, ma quella di ricorrere — e neppure efficacemente — a temporanee riparazioni, anche nei settori e nelle circostanze in cui ormai è concesso dalla scienza e dalla tecnica, ma soprattutto è concesso dall'esperienza, di stu-

diare i fenomeni e suggerirne le soluzioni definitive, annullandone le tragiche conseguenze.

Siamo di fronte ad un fenomeno che travaglia ormai il nostro paese da molti anni. Il nostro territorio, da Firenze a Venezia, dalla Sicilia al Polesine, registra periodicamente gravissime perturbazioni atmosferiche, che lo inducono a conseguenze negative di vasta portata. Ebbene, manca a questo Stato la coscienza del suo ruolo di massimo tutore dei beni nazionali e degli interessi della collettività; e tale coscienza manca allo Stato attuale perché esso è lacerato dalla divisione ideologica e dalla instabilità politica, che non consentono quella politica di vasto respiro cui ho accennato poc'anzi. E allora si ricorre sempre alla politica del caso per caso, all'espedito delle provvidenze di pronto soccorso, sì che alla classe dirigente altro non è demandato se non un ruolo di ordinaria amministrazione, di tamponamento più o meno sollecito, più o meno efficace delle falle che il tessuto sociale o gli eventi naturali periodicamente aprono.

Così noi non ci troviamo giammai a legiferare nell'ampio respiro — almeno ancora non c'è stato concesso di constatarlo in quest'aula — di una soluzione globale e permanente di un problema, ma quasi sempre a discutere di provvidenze da concedere a questa o quella categoria, quasi che lo Stato, il Parlamento debbano sempre precedere il corso degli eventi, debbano sempre precedere le richieste, gli stimoli, le pressioni che dall'esterno provengono. Noi dobbiamo restituire allo Stato, viceversa, il suo ruolo di primo attore della vita della collettività, ridare alle Camere rappresentative il ruolo di promotrici dell'attività legislativa volta alla soluzione dei grandi problemi, e non ancorarli invece al carro della protesta, della contestazione o, peggio ancora, alle vicende delle calamità atmosferiche, come si verifica in questo caso specifico.

È bene quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si levi una voce di protesta e di condanna nei confronti di questo gravissimo fenomeno. Una voce di protesta perché la politica assistenziale è del tutto sterile, in quanto nel migliore dei casi essa ripara taluni guasti senza eliminarne le cause; è socialmente negativa perché perpetua lo stato di bisogno di colui che temporaneamente gode della provvidenza, poiché la carità e la elemosina alleviamo i bisogni del povero senza riscattarlo dal bisogno. Ma c'è di più. È economicamente delittuosa perché sottrae ricchezza agli investimenti produttivi, sì che la col-

lettività ne risente nell'immediato attraverso una destinazione di ricchezza che non produce ma ripara soltanto. È economicamente delittuosa anche in prospettiva, a cagione del restringimento che subisce di riflesso la fetta di ricchezza nazionale che potrebbe essere destinata agli investimenti produttivi; sì che alle calamità naturali, ai disastri economici derivanti dagli avvenimenti atmosferici dobbiamo aggiungere il grave salasso che la finanza pubblica subisce da questa politica assistenziale dello Stato, il grave salasso che la ricchezza nazionale subisce per dover ricorrere periodicamente — come è ormai prassi costante di 25 anni di politica del nuovo Parlamento italiano, di 25 anni di politica di dissanguamento economico — alle riparazioni caso per caso, volta per volta, che è doveroso effettuare a causa delle calamità e degli eventi naturali.

Ed è strano, onorevoli colleghi, è veramente strano che in questo Parlamento per più anni, per decenni, si sia tanto parlato di politica delle riforme, di soluzione dei gravissimi problemi sociali che lacerano il tessuto economico-sociale del nostro paese e che indubbiamente vanno affrontati, mentre dobbiamo constatare che mai seriamente alcuna parte politica abbia denunciato il grave stato di abbandono in cui versa il territorio italiano, che mai seriamente ed efficacemente alcuna parte politica abbia proposto una grande soluzione del problema ecologico, geologico, geografico e, in genere, una politica di ampio respiro e veramente globale di difesa del suolo nazionale. Ciò soprattutto in un paese dove la posizione geografica, la natura geologica del territorio e la millenaria presenza di civiltà evolute comportano o dovrebbero comportare una attenta, vigile, gelosa politica di difesa dagli eventi naturali. Mi sono riferito alla posizione geografica perché, così come si configura, il nostro territorio, circondato per tre lati dal mare e solcato per lunghi tratti da corsi d'acqua, va soggetto — soprattutto nel meridione — a grandi precipitazioni atmosferiche, come sostengono i geologi. E quando parlo di grandi precipitazioni mi riferisco ad eventi in cui in un sol giorno cade una quantità di acqua corrispondente al totale delle precipitazioni mensili medie.

Ciò indica che il nostro paese è geologicamente particolare, ove il problema delle piogge va posto perché forse mai come in questo momento la vecchia battuta demagogica, polemica e paradossale del « piove, governo ladro » è stata tanto attuale, perché non è più vero che le piogge sono fenomeni accidentali ed imprevedibili. Per quanto riguarda il no-

stro paese, la scienza ha potuto accertare che le alluvioni si verificano periodicamente a cagione della sua posizione geografica, nonché a cagione della composizione idrogeologica di tutto il territorio; è stato stabilito che ogni 10-15 anni si verificano quelle perturbazioni che specialmente nel meridione provocano i disastri per cui oggi noi siamo chiamati a discutere e ad approvare questo disegno di legge. E questo avviene specialmente nelle regioni ove ai problemi relativi alla situazione geografica si aggiungono quelli di carattere geologico, per l'esistenza di terreni prevalentemente argilloso-sabbiosi e quindi molto più degli altri soggetti agli smottamenti ed alle frane.

Del resto la cronaca giornaliera è ricca di casi di opere pubbliche anche recentissime, che crollano o vengono danneggiate, in seguito a smottamenti o frane. È proprio di ieri la notizia che la recentissima autostrada Palermo-Catania è stata interrotta in un tratto per uno smottamento verificatosi nei dintorni di Termini Imerese. Questo dimostra che la nostra politica del territorio è carente a tutti i livelli e dimostra soprattutto che la nostra politica dei lavori pubblici è ancora più gravemente carente, perché non tiene conto di questi elementi, di queste esigenze, e non tiene il passo con l'evoluzione scientifica, con gli studi e le ricerche che si compiono in questa materia.

La presenza dei resti di una grande civiltà e di importanti insediamenti culturali impone a noi, come italiani e come legislatori, un dovere di tutela e di salvaguardia del territorio nazionale dalle calamità naturali che, da Firenze a Venezia, hanno evidenziato lo stato di abbandono in cui il territorio nazionale versa. Non è quindi con i provvedimenti settoriali, di mero pronto soccorso, che si affrontano i problemi della difesa del suolo: ai disastri naturali la solidarietà nazionale deve rispondere con una grande politica di bonifica integrale, riparatrice e risoltrice insieme, una politica che indirizzi la spesa verso la realizzazione di strutture che rendano stabile la difesa nei confronti delle calamità. Ecco perché, a tale proposito, appare indispensabile accelerare l'iter del disegno di legge presentato nella scorsa legislatura in materia di difesa del suolo, ed attualmente bloccato — se non erro — presso la Commissione lavori pubblici del Senato. E questo perché finalmente venga avviato il discorso su quanto va fatto per salvare l'Italia dal disastro geologico.

Ecco dunque la strada da percorrere, e questa era l'occasione per avviare a soluzione i

gravi problemi della politica del territorio in Italia. Sono necessarie una bonifica integrale, attraverso una seria sistemazione idrogeologica dei versanti ed una onesta politica di rimboschimento. Cosa vuol dire sistemazione idrogeologica dei versanti? Vuol dire affidare agli scienziati, ai geologi, il compito di regolare, disciplinare, indirizzare la politica legislativa nel settore. Se si considera che l'organo preposto a questo tipo di direzione e di controllo è in Italia il genio civile, il cui servizio idrogeologico utilizza soltanto 34 geologi per tutto il territorio nazionale, arriviamo alla conclusione che l'Italia è ai livelli di sottosviluppo più assoluto nel mondo, ove si pensi agli altri paesi, nei quali i servizi geologici vengono gestiti con una proporzione di personale di gran lunga maggiore e tale pertanto da assicurare ben altra efficienza. In Italia ogni geologo di Stato lavora su 9.820 chilometri quadrati, mentre in India la media è di 2.615 chilometri quadrati e nel Ghana 2.785. Anche in rapporto al numero degli abitanti, in Italia la proporzione è di un geologo ogni 1 milione 534 mila abitanti, nel Ghana uno ogni 77 mila.

Questo significa che non può esserci avvenire, non può esservi politica del suolo e del territorio che non sia agganciata alla scienza e condotta con il concorso e l'ausilio — nel settore specifico della difesa dalle alluvioni — dei geologi, che rappresentano la classe più derelitta, trascurata e ignorata — con una sufficienza ed un orgoglio certamente degni di miglior causa — da questo come dai precedenti governi. Noi chiediamo pertanto (e vi torneremo sopra in sede di discussione degli emendamenti) che vengano destinate somme notevoli per incrementare il servizio idrogeologico del Genio civile assumendo nuovi geologi.

Ma non basta: consideriamo la politica del rimboschimento. È indispensabile per prima cosa sottrarla al basso e meschino giuoco delle clientele elettorali, giuoco che nella mia regione — la Sicilia — ha veramente assunto l'aspetto di un classico esempio di borbonismo politico. In Sicilia il rimboschimento viene affidato, solo nel periodo elettorale, a ditte non specializzate, a operai che il più delle volte sono arrivati a tagliare le radici degli alberelli per fare in modo che non crescessero e che non venisse quindi meno per l'avvenire questa fonte di posti di lavoro, considerati strumento elettorale da sfruttare a vantaggio dei partiti di Governo, almeno in quella stranissima cosa che è diventata la regione siciliana.

Noi chiediamo pertanto una politica di rimboschimento che sia veramente tale, per-

ché non c'è piano di difesa del suolo che possa prescindere da una tale politica, che si inserisca in una visione globale nei problemi del territorio. Non c'è bonifica a valle che serva, se a monte non ci sono i boschi; non c'è contenimento delle grandi concentrazioni piovose senza gli alberi, che con le loro foglie frenino e contengano la caduta dell'acqua e con le radici riescano a trattenere il terreno.

Chiediamo altresì un controllo di tutte le opere pubbliche e private costruite nelle zone soggette ad alluvioni e, per ultimo — anche se si tratta della cosa che consideriamo più importante — la realizzazione di una carta geologica tematica, che indichi le zone che più delle altre possono essere colpite da calamità naturali. Una carta geologica che ponga gli imprenditori pubblici e privati di fronte alle proprie responsabilità quando si tratta di insediare industrie o di realizzare opere su un terreno sottoposto ad una particolare disciplina del suolo. Se esistesse quella carta, tutti saprebbero a quali pericoli possono andare incontro e forse non si perpetuerebbe più la vergognosa politica del pronto soccorso e dell'assistenza, in quanto ognuno dovrebbe assumersi precise responsabilità: voglia Iddio che nessuno abbia mai speculato sulle provvidenze erogate dallo Stato; in ogni caso si potrebbe evitare che si ripetano pericoli di questo genere realizzando la carta geologica tematica che ponga di fronte a precise responsabilità chiunque voglia insediare attività agricole o industriali nelle zone dalla carta stessa indicate come pericolose o comunque maggiormente esposte a calamità atmosferiche.

Abbiamo così inteso indicare come il nostro gruppo vede la soluzione di questi problemi e come consideri condannabile il sistema al quale finora ci si è ispirati nel legiferare in questa materia, ad opera sia dell'attuale che dei precedenti governi, ogni volta che ci si è trovati di fronte a disastri naturali ed alle loro tragiche conseguenze. Abbiamo fino ad ora avuto lo spettacolo veramente squallido e mortificante di un ventennio di politica del « caso per caso », di un ventennio di politica di pronto soccorso, di riparazione effimera e, il più delle volte, inefficace.

Noi vogliamo ora cogliere invece l'occasione che la discussione di questo provvedimento ci offre per sensibilizzare la Camera di fronte al problema della bonifica integrale del territorio italiano. Il paese ha bisogno di una seria politica che avvii a soluzione i problemi della difesa del suolo. La via è questa. Non potrà mai essere quella di una politica

di provvidenze assistenziali, tanto più che le cifre, tutta l'impostazione di questo provvedimento neppure lasciano soddisfatti sotto il profilo della concretezza del soccorso, essendovi un'enorme sproporzione tra danni effettivamente subiti da coloro che sono stati vittime delle calamità atmosferiche e le provvidenze concesse dal Governo. Si tratta di una divergenza tale che non può nemmeno essere colmata a seguito dei miglioramenti apportati dal Senato al testo originario del provvedimento.

È dunque, quello in esame, un provvedimento carente, come tutti gli altri che sono stati finora posti in essere in questa prospettiva e in questa logica meramente assistenziale. È un provvedimento così mal concepito che creerà tali difficoltà e problemi sul piano dell'applicazione concreta che pochissimi ne godranno. Creerà situazioni socialmente spreco perché, ad esempio, in ordine alla sospensione dei termini, vi sono paesi che godranno di tale beneficio, mentre non ne godranno paesi limitrofi. La legge infatti prevede delle distinzioni tra comuni e comuni, tra territori e territori, si che alcuni godranno di un privilegio, altri di un privilegio diverso, con la conseguenza che — come è ormai tradizione di questo nostro paese — la gente si scoraggerà, non avrà più fiducia, non avrà più il senso dei doveri e dei diritti civici. Crescerà così la sfiducia nei confronti dello Stato, nei confronti delle istituzioni. E saremo responsabili noi, sarà responsabile questo nostro Parlamento, che non ha saputo rispondere seriamente alle esigenze ed alle istanze della collettività.

Questo Parlamento ha finalmente l'occasione per provare la propria volontà riformatrice, per la soluzione effettiva dei problemi del territorio. Trasformiamo in senso migliorativo questo provvedimento, a vantaggio delle nostre popolazioni meridionali, tanto bisognose di aiuto. Ma non lasciamoci sfuggire l'occasione, onorevoli colleghi, di avviare finalmente il discorso della politica del territorio, della sua difesa, della bonifica integrale, che salvi l'Italia dal disastro ecologico e dalle calamità naturali. Questo lo vogliamo noi, lo vogliono i nostri cittadini, lo vogliono tutti coloro che ancora continuano a credere nella civiltà, nell'importanza culturale di questa nostra patria, nella capacità intellettuale e politica della nostra classe dirigente. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fagone. Ne ha facoltà.

FAGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che tra qualche ora la Camera tramuterà in legge ha delle caratteristiche tutte particolari. Certo non è il decreto che è stato emanato due mesi fa circa dal Governo. È il decreto che è stato emendato, è il decreto che ha avuto alcune migliorie al Senato grazie all'intervento massiccio delle forze di sinistra, grazie anche soprattutto alle pressioni delle popolazioni interessate che, unite e compatte, senza distinzione politica, si sono riunite di fronte al Senato: 20 mila lavoratori ebbero a sfilare, infatti, per le vie di Roma per rappresentare il loro dolore muto al Parlamento nazionale, per dire tutta la gravità del disastro subito dalla Calabria e dalla Sicilia. Ma il Governo è stato insensibile a queste lamentele, alle espressioni dei sindaci di tutti i comuni delle zone colpite. Sono state le forze democratiche e politiche del Senato che hanno in qualche modo migliorato questo decreto.

Non intendo soffermarmi a lungo sui gravi problemi che ci si presentano. I colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto, Frasca e Cusumano, hanno illustrato e puntualizzato molto opportunamente quanto si potrebbe e si dovrebbe fare. Vorrei soltanto fare alcune precisazioni.

Il relatore Cattanei ha evidenziato che, anche se si sono verificati gravi danni, anche se è vero che la situazione è drammatica, tuttavia il tempo stringe e bisogna cercare nel più breve tempo possibile di convertire in legge il decreto-legge. È vero, onorevole Cattanei, ma occorre una volontà politica. Domani sera la Camera dovrebbe poter votare questo decreto con gli emendamenti che si riterranno opportuni, che noi vorremmo apportare, che tutte le forze democratiche desiderano apportare; ebbene, se vi è una volontà politica del Governo in tal senso, ritengo che dopodomani il decreto potrebbe essere approvato dal Senato con le modifiche che la Camera riterrà di apportare.

Faccio riferimento ad alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario per l'agricoltura quando la Commissione agricoltura è stata chiamata ad esprimere il suo parere sul provvedimento in esame. Egli ebbe a dire che è nelle intenzioni del Governo presentare un disegno di legge che prevede uno stanziamento di circa 150 miliardi. Sono quei 150 miliardi sui quali si basano gli emendamenti che noi socialisti e i colleghi comunisti abbiamo presentato per cercare di migliorare il sistema di interventi nel settore dell'agricoltura. Non sono infatti sufficienti i 64 mi-

liardi previsti dalla legge n. 364 per far fronte agli ingenti danni che si sono verificati in questo settore produttivo in Sicilia e in Calabria.

Noi chiediamo, quindi, che il Governo, disposto a prevedere uno stanziamento di 150 miliardi con altro provvedimento, metta invece subito questa somma a disposizione dell'agricoltura calabrese e siciliana, stabilendo che le regioni, con proprie leggi, possano utilizzare tali somme come ritengono opportuno. Ella poi mi insegna, onorevole rappresentante del Governo, che la legge n. 364 non prevede nulla per quanto riguarda la produzione. Ebbene, noi chiediamo invece, come rappresentanti delle popolazioni colpite siciliane e calabresi, che almeno un terzo delle somme vengano stanziato per risarcire i danni sofferti dalla produzione.

Vi è un'altra considerazione che desidero fare. Sono stati stanziati 7 miliardi per reintegrare il bilancio della regione calabrese, che appunto aveva messo a disposizione tale cifra, con una propria legge, pochi giorni dopo il verificarsi degli eventi calamitosi. L'assemblea regionale siciliana ha stanziato, con propria legge, 46 miliardi; noi chiediamo, come è stato chiesto dal presidente dell'assemblea regionale e dai rappresentanti di tutti i gruppi politici, che anche a favore della regione siciliana si operi una reintegrazione del bilancio.

Abbiamo presentato degli emendamenti e quando passeremo all'esame degli articoli interverremo per illustrarli, cercando di fare in modo, con la nostra forza e con la nostra compattezza, che tali emendamenti vengano approvati, così che il provvedimento possa uscire da questa aula migliorato. Ciò che chiediamo agli onorevoli colleghi dell'arco democratico è che siano mantenute e rispettate le promesse che sono state fatte alle popolazioni, ai sindaci, ai presidenti delle regioni siciliana e calabrese; e perché siano mantenute e rispettate occorre un serio impegno politico. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere

l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968 » (1693);

FERRETTI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, e al decreto-legge 1° gennaio 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, a favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del 1968 » (1019);

LAURICELLA ed altri: « Modifiche ed integrazioni del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio 1968 » (516).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Questi progetti di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 21 marzo, alle 10 e alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni ed integrazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (*Approvato dal Senato*) (1853);

e della proposta di legge:

PERRONE ed altri: Provvedimenti per l'alluvione del dicembre 1972 (1462);

— *Relatore:* Cattanei.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968 (1693);

e delle proposte di legge:

FERRETTI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, e al decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 giugno 1971, n. 491, a favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del 1968 (1019);

LAURICELLA ed altri: Modifiche ed integrazioni del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dal terremoto del gennaio 1968 (516);

— *Relatore:* Botta.

3. — *Seguito della discussione della mozione Roberti (1-00024) sulle violenze ai danni della CISNAL.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1973

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 21,15.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Caradonna n. 4-04487 del 14 marzo 1973.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BISIGNANI, REICHLIN, LA TORRE, FLAMIGNI e COCCIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative urgenti ed adeguate intendano prendere davanti alla grave ondata di azioni squadristiche e teppistiche dei fascisti, di intimidazioni nei confronti di partiti e giornali, culminata nei criminali attentati terroristici ad una sezione del PCI ed all'agenzia degli Editori Riuniti nella città di Messina e ciò evidentemente in conseguenza dell'atteggiamento intollerabile di permissività che ormai da troppo tempo mantengono nei confronti dei fascisti, settori dell'apparato dello Stato e della stessa magistratura e che è la dimostrazione di una scarsa capacità e volontà di colpire e stroncare le centrali degli atti delinquenziali, squadristici e terroristici abbastanza note alla coscienza democratica dei messinesi, e di voler difendere come è loro dovere e con la dovuta fermezza l'ordine democratico fondato sui principi della Costituzione;

per sapere cosa è stato fatto per individuare i responsabili materiali ed i mandanti dei più recenti atti di teppismo, squadristico e terrorismo:

a) del grave accoltellamento e dell'aggressione, nell'atrio della stazione centrale, di tre dirigenti sindacali in occasione della manifestazione di Reggio Calabria sui problemi del Mezzogiorno (21 ottobre 1972);

b) delle lettere minatorie con proiettile recapitate alle federazioni provinciali del PCI

e del PSI e alle redazioni de *L'Ora* e del *Giornale di Sicilia* (3 marzo 1972);

c) dei cento colpi di pistola esplosi davanti e dentro la Casa dello studente con danneggiamento di sette automobili in sosta, che suonano aperta opera di intimidazione nei confronti degli studenti democratici e del personale dell'opera universitaria (9 marzo 1973);

d) dell'incendio dell'auto del segretario della sezione del PCI di Furnari (Messina), comune questo che è residenza di noti teppisti e fascisti (10 marzo 1973);

e) del criminale attentato, che per un caso data l'ora in cui è avvenuto, non si è tramutato in una strage, alla sezione del PCI « Lavagnini » per la esplosione di una bomba ad alto potenziale che ha semidistrutto la sede e arrecato danni alle case adiacenti essendo ubicata nel cuore di un quartiere popolare (17 marzo 1973);

f) dell'ordigno ad alto potenziale (800 grammi di gelignite !) che fortunatamente non è esploso e che avrebbe potuto determinare vittime e gravi danni, rinvenuto sulla soglia dell'agenzia degli Editori Riuniti, già obiettivo di altra azione criminale nell'ottobre del 1972 (18 marzo 1973);

se non ritengano, anche alla luce degli ultimi gravissimi fatti, che la situazione determinatasi non sia da ascrivere tra quelle che meritino una particolare attenzione e tale da rappresentare un serio motivo per interventi eccezionali volti a stroncare alla radice la violenza e lo squadristico ed impedire che la città di Messina continui ad essere per precise ed individuate responsabilità politiche, un campo impunito per operazioni reazionarie e antidemocratiche che ben si inquadrano nella strategia della tensione che avvelena il Paese.
(5-00365)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TURCHI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel quartiere di Monteverde in Roma, intensamente abitato, e dove vi sono numerose scuole, case di cura ed ospedali, le motrici a carbone della linea Roma-Viterbo continuano a rendere l'aria irrespirabile, recando seri danni alla salute dei cittadini e in particolare dei bambini.

A tale proposito si ricorda che nella passata legislatura l'interrogante aveva sollevato il problema, ottenendo delle promesse, suffragate anche da precise assicurazioni fornite dal direttore generale delle ferrovie dello Stato, ingegner Filippo Bordoni; assicurazioni che sono apparse sulla stampa il 15 febbraio 1972. Egli, infatti, assicurava che le esigenze della linea di Viterbo e degli altri scali di Roma sarebbero state tenute presenti « allorché si provvederà alle assegnazioni delle nuove locomotive *diesel* in costruzione e le cui consegne avranno luogo nei prossimi mesi ».

E poiché è passato più di un anno dalle promesse fatte dal predetto direttore generale, l'interrogante chiede se e quali misure i competenti Ministeri hanno allo studio o intendono prendere, con sollecitudine, al fine di eliminare le tanto dannose motrici nel centro della città. (4-04546)

GIRARDIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza, come già annunciato da un settimanale, che uscirà presso l'editore Marsilio di Padova un libro in cui due giornalisti pubblicano le registrazioni di confessioni che avrebbero effettuato in più chiese d'Italia.

Dopo lo scandalo delle intercettazioni telefoniche nel nostro Paese e l'incredibile dilagare dello spionaggio scientifico, siamo ora non solo alla violazione della libertà e vita privata del cittadino, ma anche all'insidia della coscienza dei fedeli, che nell'istituto della confessione fondato sul segreto, rigorosamente rispettato in tutti i tempi, cercano il conforto della religione.

L'interrogante chiede al Governo che cosa intende fare, in base alle vigenti norme della legge italiana, di fronte a questa iniziativa giornalistica, che è motivo di grave turbativa per la professione della fede religiosa cattolica del popolo italiano. (4-04547)

QUILLERI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno impartire disposizioni atte a facilitare la circolazione sul territorio nazionale delle automobili d'epoca - costruite cioè sino al 31 dicembre 1940 - allo scopo di consentire ai possessori di dette automobili la partecipazione ai raduni che sempre più spesso vengono tenuti.

A parere dell'interrogante potrebbe essere consentita la possibilità del pagamento di un bollo forfettario annuale, qualunque sia la cilindrata del veicolo.

Ciò anche in relazione alla richiesta avanzata dalla Gran Bretagna affinché le facilitazioni vigenti nel territorio inglese, per le auto di epoca, siano estese a tutto il territorio del MEC. (4-04548)

QUILLERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui i seguenti comuni della provincia di Reggio Calabria non sono stati inclusi nelle zone già riconosciute colpite da recenti avversità atmosferiche:

Cosoleto, Sinopoli, Delianuova, San Procopio, Varapodio, San Giorgio Morgeto, Santa Cristina d'Aspromonte, Polistena, Cinquefrondi, Seminara, Palmi, Gioia Tauro, Rizziconi ed altri.

Ciò ha provocato un vivo e diffuso malcontento fra gli agricoltori delle zone suddette, gravemente danneggiate dai recenti eventi meteorici, per cui si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il riconoscimento dei suddetti comuni come zone colpite da avversità atmosferiche e per alleviare lo stato di disagio che travaglia agricoltori e cittadini dei predetti comuni. (4-04549)

D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che sono stati adottati in riferimento alle ripetute denunce avanzate dall'associazione di Italia nostra e da altri enti e privati cittadini relativamente ai danni irreparabili causati dall'esercizio incontrollato della cava di pietra situata in località Valvisciolo in comune di Sermoneta e in particolare se è stato accertato che in seguito agli incessanti e indiscriminati lavori di escavo, una strada comunale di collegamento con il serbatoio dell'acqua potabile, costruita con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, è stata interrotta e parzialmente distrutta. (4-04550)

DEGAN. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano giustificate le preoccupazioni del personale dipendente della sede RAI-Radiotelevisione italiana di Venezia relative alla diminuzione dei compiti affidati a quella sede con conseguente diminuzione del personale.

Le preoccupazioni di queste persone sono peraltro di tutta la città la cui vitalizzazione, viceversa, è scopo della legge speciale in esame al Parlamento e si affida certamente anche alla permanenza e valorizzazione delle funzioni della RAI-TV in quella città. (4-04551)

MANCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo cui nei giorni scorsi un funzionario della direzione generale per i problemi dell'agricoltura della Comunità economica europea, Zimmermann, avrebbe compiuto un sopralluogo ai Centri di servizio per la coltivazione del tabacco e alle altre opere di irrigazione in fase di allestimento con i fondi FEOGA nella zona di città di Castello (Perugia), su invito degli organismi rappresentanti i proprietari terrieri locali, all'insaputa dell'Assessorato all'agricoltura della regione e dell'ente di sviluppo per la regione umbra, e senza prendere alcun contatto con gli organismi cooperativi operanti nel settore della tabacchi-coltura.

L'interrogante desidera sapere se analogo criterio discriminatorio venga adottato allorché si tratta di distribuire i considerevoli finanziamenti del FEOGA tra i vari organismi dei produttori richiedenti. (4-04552)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza della morte di numerosi vecchissimi lecci del Boscone della Mesola (Ferrara), per la quale esiste anche una iniziativa giudiziaria presso la pretura di Codigoro, avanzata dall'Associazione « Italia Nostra ».

Per conoscere le ragioni che hanno portato a tale grave perdita, che colpisce un parco di rilevante valore ambientale e naturalistico, e che le autorità e le popolazioni locali non identificano nei lavori di bonifica eseguiti dall'Ente Delta, bensì nelle periodiche e massicce invasioni di acque salate, dovute allo squilibrio idrico determinato dalle falde della sponda destra del Po di Goro, nel tratto che va da Gorino al mare, e dalla

scomparsa a mare della vecchia « isola dell'amore » la cui funzione protettiva potrebbe essere sostituita da una diga artificiale. Il tutto aggravato dalla presenza *in loco* di diffusi fenomeni di bradisismo.

L'interrogante ritiene che non si possa perdere altro tempo prezioso nel predisporre le necessarie opere protettive del parco in questione, il quale costituisce uno dei pochissimi residui esemplari di oasi di flora e fauna marina adriatica. (4-04553)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i criteri di applicazione dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1961, n. 550, che ha riconosciuto il diritto al pensionamento agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle categorie in congedo cessati dal servizio prima della data di entrata in vigore di detta legge o entro sei mesi da tale data.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sussistano ancora dubbi di interpretazione circa l'articolo 4 della suddetta legge, dopo l'avvenuta pronuncia giurisdizionale secondo cui le campagne di guerra e gli altri aumenti per servizi speciali si computano in pensione in aggiunta al periodo di 20 anni che la legge assicura a coloro che hanno prestato almeno 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio effettivo e se, infine, siano attualmente allo studio misure atte a consentire il riesame dei provvedimenti pensionistici emessi anteriormente alla citata pronuncia giurisdizionale. (4-04554)

CALDORO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei ritardi con cui, specie nelle regioni meridionali, vengono definite le domande tese ad ottenere il riconoscimento dell'invalidità civile.

L'interrogante desidera conoscere se non ritenga di dover affrontare e risolvere le lamentate difficoltà con idonee e tempestive iniziative, in considerazione del grave pregiudizio economico che comportano tali ritardi per quanti attendono di essere ammessi a godere dei benefici previsti dalla legge.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di poter risolvere almeno parte delle ricordate difficoltà mettendo le commissioni sanitarie interessate in condizioni di meglio operare, con un adeguato ampliamento degli organici e con una più adeguata retribuzione economica, che allo stato, per la sua assoluta esiguità, spinge molti medici a non accettare in materia incarichi che comportano responsabilità ed impegni notevoli. (4-04555)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.*

— Per sapere se sono a conoscenza della serie di scioperi proclamati in Sicilia dalle segreterie regionali e provinciali dei sindacati telefonici FIDAT, SILTE e UILTE in seguito al grave provvedimento di licenziamento adottato dalla SIP nei confronti di una telefonista di Catania;

considerato che il grave provvedimento è stato preso senza rispettare le procedure previste dal contratto collettivo di lavoro e dallo statuto dei lavoratori, e che esso è differente rispetto a quello disposto in analoghe circostanze ed è sproporzionato rispetto alla mancanza commessa dalla operatrice telefonica;

tenuto presente che l'agitazione proclamata in tutta la regione e il piano di scioperi articolati e improvvisi deciso dai sindacati, rischia di provocare grave danno alla utenza dell'isola e al traffico telefonico urbano e interurbano;

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati non ritengano urgente intervenire per evitare lo sciopero generale dei telefonici siciliani programmato per i prossimi giorni, disponendo una urgente convocazione delle parti. (4-04556)

URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene che si debba provvedere, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, alla rettifica del decreto ministeriale 7 ottobre 1972, provvedendo alla inclusione delle zone di quei comuni riportati nelle considerazioni.

Infatti in data 5 gennaio 1973 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 5 il decreto ministeriale 7 ottobre 1972 che delimita le zone agrarie danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche in varie province italiane, fra cui quella di Catania, per l'applicazione dei benefici della legge 25 maggio 1970, n. 364.

In detta delimitazione non sono state incluse molte zone, danneggiate dalla grandinata del 3, 4 e 7 maggio, dei comuni di Acicatena, Piedimonte Etneo, Biancavilla, Acireale, Valverde, Giarre e Aci Sant'Antonio; zone che sono state a suo tempo segnalate al Ministero dell'agricoltura, dopo regolare accertamento dell'ispettorato agrario provinciale di Catania. I danni subiti nelle zone di cui sopra, sono stati in effetti superiori e comunque valutabili nella misura del 60 per cento e si riferiscono

a colture pregiate e ad altre produzioni, e che in esse quindi si rendono applicabili tutti i benefici previsti dalla legge, riguardanti sia le agevolazioni creditizie sia i contributi in conto capitale per i coltivatori diretti (primo e secondo comma dell'articolo 5 della legge numero 364).

Inoltre per quanto riguarda la estensione delle zone si fa presente che esse, oltre ad essere state fortemente danneggiate dal vento e dalla grandine, sono contigue e confinanti con quelle delimitate nel citato decreto ministeriale 7 ottobre 1972 e che pertanto non dovrebbero essere escluse dai benefici previsti.

Infine la grandine ed il forte vento non hanno solamente distrutto la produzione, ma hanno causato danni non indifferenti alle piante, foglie, giovani rami, germogli, ecc., compromettendo seriamente lo stato vegetativo degli agrumeti e dei vigneti. Tale fenomeno nei limoneti ha favorito lo sviluppo del malsecco aggravando i danni alle piantagioni stesse.

Per quanto detto sarebbe necessario che la zona già delimitata e quella da delimitare siano ammesse a fruire dei benefici dell'articolo 4 della legge 25 maggio 1970, n. 364. (4-04557)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i dati relativi alla indagine compiuta in Lussemburgo-città e immediate vicinanze sulla situazione dei ragazzi italiani frequentanti le scuole locali, citata durante la pubblica riunione tenutasi il 10 dicembre 1972 a Lussemburgo, con la partecipazione del comitato di assistenza scolastica (CAFLI), del console d'Italia e dei rappresentanti delle famiglie emigrate. Tali dati sono indispensabili per dare un giudizio di merito sulla situazione scolastica esistente in questo paese.

Si chiede inoltre di conoscere l'ammontare degli stanziamenti effettuati nel 1971 e 1972 e quelli previsti per l'esercizio in corso per iniziative relative all'inserimento e alla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigranti in Lussemburgo, quali sono queste iniziative e il giudizio sulla loro idoneità a risolvere i problemi.

Per una soddisfacente e completa informazione dell'interrogante si chiede che non vengano indicati soltanto gli stanziamenti globali messi a disposizione delle autorità italiane e dell'ente gestore, ma di fornire un quadro documentato degli interventi effettuati, con particolare riferimento alle spese sostenute nel settore dell'inserimento in ottempe-

ranza alle norme della legge n. 153 del 3 marzo 1971.

Si chiede inoltre di conoscere lo stato delle trattative in corso fra Italia e Lussemburgo e quali sono le offerte di partecipazione finanziaria presentate dal Governo italiano per le iniziative e gli interventi sollecitati presso le autorità lussemburghesi. (4-04558)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere quali sono le ragioni che hanno consentito, nel caso della scuola europea di Mol, di non tenere conto delle regole aritmetiche relative alla percentuale di figli di lavoratori emigranti rispetto ai figli di funzionari comunitari, mentre altrove, al Lussemburgo, tanto per citare un esempio, non si vogliono sdoppiare le classi e aumentare tale percentuale.

Risulta all'interrogante che questo diverso modo di procedere ha permesso a Mol di istituire e far vivere una sezione italiana per favorire i figli dei funzionari, mentre al Lussemburgo non si utilizza la consistente quota di figli di funzionari per favorire la scolarizzazione dei loro coetanei, figli di lavoratori emigranti.

Si chiede inoltre di conoscere quale è l'opinione del ministro sul progetto di istituire alla scuola europea di Lussemburgo un ciclo di insegnamento detto *cycle terminal court*, che rilascerebbe un titolo di studio non riconosciuto attualmente in Italia. L'interrogante fa presente che fino ad oggi ha funzionato un corso di studio detto « complementare », della durata di quattro anni a partire dalla quinta elementare, che si conclude con il rilascio di un titolo attualmente privo di valore legale in Italia e quindi neppure equiparabile alla licenza di scuola media. Poiché a tale corso sono stati indirizzati quasi esclusivamente figli di lavoratori, si chiede se la stessa situazione verrà a crearsi per coloro che frequenteranno l'istituendo *cycle terminal court*. (4-04559)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere a quanto ammonti la cifra iscritta a bilancio negli esercizi 1972 e precedenti, ora non più erogata per il pagamento degli assegni di sede per il personale docente della scuola europea del Lussemburgo e a quanto ammonta invece quella per le tasse di iscrizione e di frequenza per i figli di emigrati, attualmente iscritta a bilancio.

L'interrogante chiede di essere informato anche circa il « nuovo accordo » con le autorità comunitarie, relativo alla cessazione del pagamento degli assegni di sede e, in particolare, quali sono state le circostanze che lo hanno reso necessario. (4-04560)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se è a conoscenza dell'articolo apparso sul settimanale *Sole d'Italia* di Bruxelles, del 17 febbraio 1973, sul problema della scuola per i figli dei lavoratori emigranti.

L'interrogante chiede di sapere in particolare se risultino fondati i dati statistici contenuti nell'articolo relativi alle spese *pro capite* sostenute dal nostro paese per gli alunni ammessi a frequentare la scuola europea di Bruxelles (lire 648.000), confrontate con quelle sostenute per i figli dei lavoratori italiani non iscritti a detta scuola (lire 10.000). Nel caso queste valutazioni non siano esatte chiede che vengano forniti i dati ufficiali, che consentano un giudizio obiettivo sul problema. (4-04561)

SINESIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per conoscere se, con l'entrata in vigore della nuova regolamentazione che estende da 6 a 12 miglia il limite delle acque territoriali italiane, si potranno ottenere tangibili benefici per l'esercizio della pesca nelle acque dove, finora, alcuni Stati rivieraschi hanno unilateralmente accampato dei diritti a tutto danno della nostra marineria.

In particolare l'interrogante desidera sapere se tale decisione del Governo italiano non darà adito a polemiche ed a prese di posizione da parte degli Stati del Nord Africa, a tutto svantaggio dei pescatori che svolgono la loro attività nel canale di Sicilia. (4-04562)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sono previsti, in occasione dell'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo, miglioramenti lungo le principali vie di comunicazione che collegano Roma alla Sicilia.

In particolare, l'interrogante desidera sapere quando verranno attuati i previsti collegamenti « Tuttasicilia » di cui si è parlato parecchi mesi addietro e che consentirebbero ai convogli, grazie all'abolizione di quasi tutte le

fermate da Napoli a Villa San Giovanni, una notevole diminuzione nelle percorrenze.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quando verrà effettuata la sostituzione con carrozze di nuovo modello, di quelle attualmente in circolazione nella maggior parte dei treni diretti in Sicilia e se non ritiene, il Ministro, di disporre l'abolizione di alcune tra le molte fermate che costellano le principali reti ferroviarie siciliane, almeno per quanto riguarda i direttissimi ed i rapidi. (4-04563)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per stroncare il dilagante fenomeno degli scavi clandestini nelle zone di maggiore interesse archeologico dell'Italia centrale (Tarquinia, Cerveteri, Cencelle, Allumiere e Norchia) e della Sicilia (Gela e Selinunte in particolare) che alimenta un colossale commercio di reperti archeologici per l'estero. L'interrogante desidera, inoltre, conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per preservare da ogni pericolo le opere d'arte custodite nelle chiese e nelle case private. (4-04564)

SINESIO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengono opportuno, dal prossimo mese di ottobre in poi, praticare agli alunni delle scuole elementari e medie dello Stato la vaccinazione antinfluenzale, al fine di impedire le numerose assenze che ogni anno si verificano, tra gli alunni ed il personale insegnante, a causa dell'incredibile diffondersi dell'epidemia influenzale che, qualche volta, può essere foriera di non lievi complicazioni. (4-04565)

SINESIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se di fronte al perdurare del pericolo cui va incontro la produzione ortofrutticola italiana per la mancanza di incentivazioni valide e di infrastrutture, di perdere quei mercati esteri che consentivano la conseguente immissione, nel nostro Paese, di valuta pregiata, non crede di intervenire con tutti i mezzi al fine di evitare che la paventata esclusione dei nostri prodotti dai più importanti mercati del nord-Europa e della Germania si trasformi in una minaccia per il prestigio della nostra agricoltura e per l'economia del nostro Paese.

Risulta all'interrogante che malgrado le reiterate esortazioni da parte degli organi responsabili, mentre gli imballaggi continuano ad apparire scadenti, la merce in esportazione appare sempre più di scarsa qualità mentre gli apparati di produzione non presentano quelle caratteristiche atte a favorire la produzione stessa.

Il potenziamento del commercio in esportazione degli ortofrutticoli impone, pertanto, oltre al miglioramento delle colture ed alla fornitura a basso prezzo dell'energia elettrica per le serre, una selezione accurata dei prodotti ed un controllo serio, anche per vincere la concorrenza degli altri Stati che, di anno in anno, diventa sempre più pesante. (4-04566)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato ancora realizzato il progetto che prevede la creazione di un Antiquarium a Sciacca (Agrigento) e per il quale risulta stanziata, a quanto pare, la somma di ventiquattro milioni di lire.

La città di Sciacca, oltre a rappresentare, per le sue terme, una località di primo piano nello sviluppo turistico, costituisce un centro storico di primaria importanza, grazie anche alle scoperte effettuate nelle viscere del monte Kronio.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere quali passi sono stati fatti per la trasformazione in museo della casa donata al comune dalla famiglia patrizia Scaglione che conserva un inestimabile tesoro d'arte. (4-04567)

SINESIO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in considerazione anche del fatto che è subentrato il nuovo orario negli sportelli bancari che abolisce il servizio pomeridiano, non ritengano opportuno di regolamentare in maniera diversa dall'attuale il pagamento degli stipendi e degli assegni al personale di ruolo e non di ruolo delle scuole medie di ogni ordine e grado, dal momento che il sistema in uso è fonte di gravi disagi per il personale medesimo.

I professori, infatti, per riscuotere lo stipendio e l'indennità integrativa debbono per due giorni consecutivi recarsi in banca in quanto la indennità integrativa, come è noto, viene corrisposta dopo la fine di ogni mese. Considerato il fatto che nella mattinata essi sono impegnati nelle rispettive scuole, riesce oltremodo difficoltoso, specialmente nelle

grandi città, potere ottenere lo stipendio nel giorno stabilito. Senza contare che, oltre al superlavoro delle Tesorerie provinciali, si assiste ad uno spettacolo per nulla edificante: file interminabili di professori che trascorrono ore ed ore dietro gli sportelli in attesa che arrivi il loro turno. Sarebbe, pertanto, opportuno che il pagamento degli stipendi e dell'indennità integrativa venisse effettuata nelle sedi delle singole scuole, dal personale di segreteria, per rendere più agevoli tali operazioni e per consentire a chiunque di potere riscuotere, entro il 27, la propria retribuzione. (4-04568)

SINESIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Consiglio superiore di sanità a non prendere in nessuna considerazione le risultanze avanzate dalla commissione di consulenza dell'INAM, incaricata, tempo addietro, di revisionare la validità delle 12.000 specialità del prontuario INAM distribuite in 27.000 confezioni, che in una qualificata relazione, frutto di ben diciotto mesi di accurate indagini, aveva individuato numerose medicine inutili o dannose, proponendo la cancellazione di 360 specialità preparate in 564 confezioni.

Tale atteggiamento assunto dall'organico governativo, ha portato alle dimissioni del farmacologo dottor Garattini, mentre gli altri membri hanno reclinato ogni responsabilità per la reintroduzione, nella nuova edizione del prontuario terapeutico delle specialità delle quali era stata proposta la cancellazione e classificate nel gruppo D due.

L'interrogante, di fronte alle palesi perplessità con cui tale notizia è stata accolta dall'opinione pubblica, chiede che la complessa questione venga riesaminata responsabilmente non alla luce delle perdite che potrebbe subire l'industria farmaceutica, ma tenendo presente i validi motivi che hanno indotto i membri della commissione di consulenza dell'INAM ad agire nell'interesse non soltanto dell'ente del quale fanno parte, ma, soprattutto, degli assistiti che hanno diritto di essere curati nella maniera più efficiente ed utile. (4-04569)

CONCAS. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza degli ordini del giorno votati in questi giorni dal consiglio comunale di Musile di Piave (Venezia) e dai sindaci del comprensorio di

San Donà di Piave (Venezia) in relazione alla gravissima situazione venutasi a determinare nello stabilimento Mailam di Musile a seguito del licenziamento di tutti i dipendenti;

per sapere se siano a conoscenza del rifiuto della Direzione della Mailam e dell'associazione industriali di presentarsi ed incontrarsi nella sede dell'ufficio regionale del lavoro per discutere ed esaminare il problema al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e la ripresa produttiva dello stabilimento;

per sapere se siano a conoscenza dell'occupazione della fabbrica avvenuta da parte dei lavoratori, i quali hanno voluto così — con la solidarietà dell'amministrazione comunale e dei sindaci del comprensorio sandonatese — respingere l'irresponsabile atteggiamento dell'azienda, difendere i loro posti di lavoro e sventare il proposito aziendale di cessazione dell'attività;

e per conoscere se non si ritenga di prontamente intervenire, e con quali provvedimenti, per risolvere e porre fine ad una situazione inaccettabile che colpisce non solo le famiglie dei lavoratori licenziati, ma la stessa economia locale, già provata e compromessa da grave crisi. (4-04570)

SERVADEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la soppressione del carcere mandamentale di Lugo (Ravenna), così come unanimemente e motivatamente chiesto dal consiglio comunale interessato nella seduta del 14 aprile 1972, e così come sembrava avessero allora propensione i preposti uffici ministeriali.

L'interrogante ritiene che tale richiesta vada sollecitamente accolta. Il carcere mandamentale di Lugo, infatti, è costituito da un edificio che non offre alcuna sicurezza sulla conservazione dei detenuti, come dimostrano anche recenti evasioni; non ha più ragione di essere data la vicinanza a centri maggiori dotati di carceri più capaci e sicuri (come dimostra anche il basso numero dei detenuti in esso rinchiusi); comporta notevoli aggravii finanziari a carico del bilancio comunale per un compito non locale per il quale lo Stato non spende neppure una lira.

L'interrogante sottolinea, infine, la motivata avversione dell'amministrazione comunale e dei cittadini alla ventilata trasformazione dello stabilimento in carcere giudiziario, sia per le ragioni sopra esposte, sia per lo snaturamento che si realizzerebbe rispetto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1973

alle originarie ragioni istitutive del carcere mandamentale. Sia, infine, per gli ulteriori notevoli aggravii che ricadrebbero a carico della comunità lughese. (4-04571)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della situazione non più sostenibile dei dipendenti delle abolite imposte di consumo che hanno chiesto il collocamento in quiescenza ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, in ordine alla preoccupante lungaggine burocratica con cui gli enti interessati procedono alla liquidazione della pensione e della indennità di cessato servizio;

se non ritengono di dare disposizioni perché vengano immediatamente liquidate le pensioni e le indennità previste dal trattamento di quiescenza allo scopo di evitare che interi nuclei familiari si trovino in gravissimo disagio economico per la mancata corresponsione della indennità di buonuscita e della pensione. (4-04572)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che nel centro cittadino di Forlì esiste un edificio di proprietà del commissariato della Gioventù italiana che, a 28 anni dalla fine della guerra, si trova ancora nelle condizioni nelle quali venne ridotto dalla stessa.

Si tratta della ex-casa della GIL di viale della Libertà che, a parte alcune sistemazioni interne operate da privati cittadini od organizzazioni sportive, si trova in uno stato di quasi abbandono e, sotto molti aspetti, anche di pericolosità, specie per i giovani che frequentano le adiacenti aree che di sportivo non hanno rimasto nulla.

L'interrogante ritiene che si imponga, finalmente, una adeguata sistemazione funzionale ed estetica dell'edificio e del terreno che lo attorna, ed il ripristino degli impianti sportivi interni ed esterni.

Qualora l'iniziativa risultasse finanziariamente insostenibile per il commissariato della Gioventù italiana, resta sempre la possibilità di un accordo con gli enti locali interessati, i quali hanno buone ragioni di diverso tipo per ottenere nuovi impianti per la gioventù, e per eliminare uno sconcio cittadino. (4-04573)

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se si trova a conoscenza del sistema in uso per condurre a termine i lavori di rifacimento del manto stradale in alcune autostrade, dove, con leggerezza inaudita, si vengono a creare, nel centro della carreggiata, pericolosissimi dislivelli peraltro non segnalati da alcun accorgimento.

In particolare ciò si è verificato, nelle ultime settimane, sull'autostrada Roma-Civitavecchia (corsia di ritorno), dove, per alcuni chilometri e ad andamento irregolare, si sono creati dislivelli tali da rendere assai pericoloso il transito, in velocità, degli autoveicoli.

L'interrogante chiede quali provvedimenti ritiene di adottare per eliminare i gravi inconvenienti lamentati. (4-04574)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene opportuno esaminare con la massima ocularietà i gravissimi ed intollerabili disservizi che si continuano a verificare nel servizio postale tra la Sicilia e le altre zone d'Italia.

Incredibile a dirsi, una lettera semplice, da Palermo a Roma impiega ben cinque giorni in periodo normale, mentre i giornali spediti in abbonamento da Palermo o da Catania arrivano, addirittura, con settimane di ritardo.

Tale stato di cose si aggrava allorché la corrispondenza viene spedita dai centri non capoluogo di provincia e non sono esenti da tali inconvenienti nemmeno le comunicazioni telegrafiche.

Si verifica inoltre, specialmente nella capitale, che i telegrammi vengano restituiti all'ufficio da personale poco zelante che dichiara di non avere trovato in casa i destinatari e che trascura, perfino, di lasciare nelle caselle l'avviso d'obbligo.

L'interrogante chiede che i direttori di zona vengano richiamati alle loro precise responsabilità e che idonei rimedi vengano adottati affinché il servizio postale tra la Sicilia ed il continente (e viceversa) venga snellito e migliorato. (4-04575)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se si trova a conoscenza dei numerosi e gravi intralci che avvengono nelle comunicazioni telefoniche tra la Sicilia ed il continente, dove in determinate ore del giorno riesce impossibile fare uso della teleselezione.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere i motivi per cui il n. 14 rimane costantemente muto per ore allorché viene chiamato da un utente che desidera usufruire di conversazioni a cartellino. Tale inconveniente si verifica specialmente la domenica sera e gli altri operatori, interpellati, consigliano di « insistere » in quanto le linee risulterebbero cariche.

Di fronte, poi, al moltiplicarsi di casi in cui gli utenti si vedono assoggettati al pagamento di cifre iperboliche, frutto, senza dubbio, di errori da parte del calcolatore, l'interrogante chiede di conoscere se non è il caso di autorizzare, nei casi dove la buona fede dell'abbonato è manifesta, la sospensione del pagamento della bolletta in attesa degli accertamenti del caso. (4-04576)

PICA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

se non ritengano opportuno ed urgente portare la loro attenzione sul consorzio di bonifica del Vallo di Diano (Salerno) il quale ha rinnovato recentemente la sua amministrazione senza peraltro riuscire ad imporre nuovi metodi di gestione, perpetuando così sistemi che rimontano alla gestione commissariale iniziata nel 1959 e condotta avanti in maniera clientelare e superficiale;

se in conseguenza non ritengano di prendere in esame i vari atti e documenti riguardanti il suddetto periodo e quello immediatamente successivo caratterizzato dalla prima gestione ordinaria conclusasi nel 1972 per accertare che:

1) molte spese non pertinenti alla vera e propria gestione dell'ente sono state liquidate e pagate;

2) il personale, soprattutto quello tecnico, sproporzionato rispetto alle necessità del consorzio, non assolve le funzioni ad esso demandate, con la conseguenza che i più importanti elaborati sono stati affidati a tecnici estranei all'ente, come quelli per la irrigazione e per la sistemazione del fiume Tanagro;

3) lavori riguardanti interventi di urgenza sono stati eseguiti senza la necessaria copertura con la conseguenza che gli stessi dovranno essere ora pagati con i fondi ordinari del consorzio, tuttora inesistenti;

4) la spesa per il personale ha raggiunto la cifra di circa 90 milioni annui;

5) le entrate dell'ente, costituite dai contributi dei consorziati ammontanti a circa 58 milioni, sono vincolati per circa 40 milioni per ammortamento di mutui contratti negli anni decorsi;

6) la squadra degli operai addetti alla manutenzione ordinaria incide per una spesa annua di oltre 40 milioni;

7) da molti anni non vengono pagati i contributi previdenziali ed assicurativi;

8) soltanto alla sede provinciale INPS di Salerno il consorzio deve versare circa 120 milioni e che è attualmente in corso una procedura immobiliare per la vendita della sede dell'ente;

9) la gestione fallimentare del consorzio esige rapidi e radicali interventi per consentire la ripresa della sua attività, la individuazione delle responsabilità e la realizzazione dei programmi di intervento che sono stati disposti e finanziati nell'interesse dei consorziati ma che sono invece continuamente disattesi dalla incapacità e dai contrasti esistenti in seno ai dirigenti dell'ente. (4-04577)

NAHOUM. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — poiché negli anni '73-'74-'75 si ricorderanno con le celebrazioni del 30° della Resistenza le tappe più importanti della guerra di liberazione — se sono previste (e con quali scelte e criteri) emissioni di francobolli celebrativi per ricordare degnamente alcune date e vicende della recente storia nazionale. (4-04578)

SERVADEI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere lo stato delle trattative tra il Governo e il CONI per una diversa distribuzione degli introiti derivanti dal Totocalcio.

Risulta infatti all'interrogante che il presidente del CONI durante i lavori del nuovo Consiglio direttivo della federazione italiana canottaggio, ha espressamente fatto cenno a trattative in corso con il Governo per una maggiore assegnazione allo sport ufficiale di tali introiti.

Per sapere inoltre come giudichi tali prese di posizione che subordinano lo sviluppo dello sport ad atteggiamenti accondiscendenti del Governo e che, all'inverso costringerebbero alla paralisi le federazioni sportive qualora il Governo non desse seguito alle richieste di nuovi fondi. (4-04579)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare al fine di dare attuazione alla legge istitutiva della concessionaria a prevalente capitale pubblico per la progettazione, la costruzione e la gestione del ponte sullo Stretto di Messina.

« È superfluo, ad avviso degli interroganti, richiamare l'attenzione dei Ministri interessati sull'importanza che assume tale iniziativa rispetto a tutto lo sviluppo meridionale, per l'assetto territoriale ed urbanistico delle zone terminali delle due regioni, Calabria e Sicilia, e per il necessario raccordo internazionale tra Europa e Africa.

« Una realizzazione significativa e qualificata in cui politica e tecnica si dovranno fondere in una sintesi di volontà e di capacità realizzatrice.

(3-01085) « LAURICELLA, CASCIO, FAGONE, PRINCIPE, FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali modalità, e se conformi alle leggi, sono state adottate per il rinnovo della licitazione del "Casinò di Campione d'Italia".

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali criteri ha seguito il sindaco di Campione d'Italia nella nomina della commissione consultiva atta a selezionare i vari nominativi e società; e come abbia agito la medesima nella funzione specifica.

« Gli interroganti chiedono inoltre per quali motivi, data la grande importanza della gara (si parla di un giro d'affari per 800 miliardi di lire nel lasso di 10 anni), non sia stata allargata la partecipazione ad almeno venti aspiranti invece dei dieci come è avvenuto.

« Gli interroganti chiedono ancora come mai non sia stata data la pubblicità, prescritta dalla legge, con la pubblicazione per due volte sulla *Gazzetta Ufficiale* del capitolato d'appalto e delle modalità di partecipazione.

(3-01086) « CERULLO, PAZZAGLIA, SERVELLO, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e delle finanze, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare in favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal maltempo che si è abbattuto in varie località dell'Abruzzo provocando danni rilevanti alle colture agricole, ai fabbricati e alle infrastrutture viarie e turistiche.

« L'interrogante fa presente come si rendano doverosi generosi provvedimenti in favore delle popolazioni colpite anche nella valutazione che mai per i danni ricorrenti provocati da calamità atmosferiche si è ricorso per l'Abruzzo a interventi finanziati da leggi speciali.

(3-01087)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza dello stato di delusione e confusione determinatosi nella categoria dei radioamatori dilettanti che adoperano la Citizen's Band degli undici metri, per il mancato rispetto dell'impegno governativo, teso a regolamentare l'attività della categoria anche in relazione all'esistenza di alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare.

« In particolare l'interrogante chiede se, in riconoscimento delle benemeritenze civiche e sociali acquisite dai CB in numerose occasioni di emergenza pubblica, e con particolare riferimento ai meriti dei radioamatori nel campo del soccorso stradale e nautico, quale è stata riconosciuta ampiamente dalla pubblica opinione anche in un convegno indetto nel novembre 1972 dall'Associazione italiana automobilisti, non ritenga opportuno nel frattempo emanare disposizioni transitorie che consentano il più tranquillo e disciplinato impiego della Citizen's Band già durante la prossima stagione estiva.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza dei numerosi salvataggi nautici e interventi di soccorso automobilistico che nelle scorse stagioni estive sono stati resi possibili grazie a localizzazioni effettuate appunto dai radioamatori.

« L'interrogante chiede in definitiva di sapere se, nella valutazione del Ministro, questi precedenti non autorizzino la previsione che, soprattutto su reti stradali o lungo tratti di costa come quelli meridionali dove

meno efficienti sono i mezzi di comunicazione normali, la collaborazione volontaria di migliaia di radioamatori esistenti possa essere richiesta e regolamentata onde facilitare i compiti di soccorso e in ultima analisi salvare vite umane, con evidenti vantaggi anche per le correnti turistiche nazionali e per gli automobilisti stranieri, molti dei quali, nei Paesi di provenienza, sono già autorizzati all'impiego in automobile di rice-trasmittitori di limitata potenza che operano appunto sulla banda degli undici metri.

« L'interrogante chiede di sapere infine se, a fronte di preoccupanti notizie di stampa e rivelazioni documentate sull'uso illegale per fini politici e di parte di mezzi di ricezione con radio-spie verificatosi negli ultimi tempi, non ritenga necessario distinguere con urgenti provvedimenti l'attività di quanti invece, come i radioamatori CB, operano spesso non solo per motivi ricreativi ma anche per fini sociali.

(3-01088)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — preso atto della dichiarazione al Senato del Sottosegretario alla Presidenza, che ha affermato di non avere il Governo difficoltà alla traslazione in Italia delle salme di re Vittorio e della regina Elena — se non ritenga opportuno intervenire direttamente perché le salme stesse siano traslate al Pantheon, ove sono sepolti tutti i re d'Italia.

(3-01089)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie riportate dai giornali in questi ultimi giorni e di stamane sull'azione di boicottaggio di alcune specialità medicinali che di colpo risulterebbero introvabili nelle farmacie di alcune città e in particolare nelle farmacie di Roma. Qualora tali notizie risultino veritiere:

1) se non ritenga che l'azione messa in atto dai farmacisti per un esclusivo interesse corporativo non determini un forte disagio per i cittadini in un campo estremamente delicato, quale quello della salute che si concretizza nel rifiuto di evadere ricette di medicinali che, a seconda delle terapie sono certamente indispensabili malgrado le farmacie ne siano in realtà provviste;

2) se non ritenga che il boicottaggio messo in atto dalle farmacie di varie città, ad opera di anonimi comitati di agitazione non violi le leggi ed il regolamento sanitario e non si configuri in veri e propri reati;

3) quali iniziative il Ministro della sanità abbia già preso o intenda prendere per ripristinare l'ordine del servizio farmaceutico a prescindere dai motivi che sono all'origine dell'agitazione, dei quali è inammissibile che sopportino le conseguenze i cittadini.

(3-01090)

« MARIOTTI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere:

1) come il Governo italiano valuti la frattura determinatasi in seno alla CEE tra l'Italia ed altri Paesi per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti del dollaro;

2) quali iniziative l'Italia intenda assumere per superare la frattura che indebolisce i Paesi europei e turba ulteriormente i rapporti con gli USA;

3) quale azione il Governo intende condurre per arrivare il più presto possibile a una riforma monetaria;

4) quale linea di azione intenda proporre per esaminare e risolvere con gli USA nel piano globale il problema dei rapporti economici-commerciali-finanziari euroamericani.

(2-00183)

« PRETI, REGGIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere:

a) se il Governo italiano è consapevole del fatto che a seguito degli ultimi avvenimenti intervenuti nel campo dell'integrazione monetaria comunitaria l'Italia è rimasta praticamente ai margini di quella Unione economica e monetaria, il cui processo di realizzazione si identifica con l'unificazione economica e politica d'Europa;

b) se il Governo italiano è consapevole del fatto che la mancata messa in opera sul piano comunitario di quell'irrinunciabile strumento di riequilibrio strutturale e congiunturale che è costituito da un fondo di cooperazione monetaria adeguatamente dotato

va attribuita, anche, alla scarsa credibilità che ha l'attuale Governo italiano nei confronti degli altri paesi europei, scarsa credibilità derivante dalla sua dimostrata incapacità a portare avanti una coerente e concreta politica comunitaria;

c) se il Governo italiano è consapevole del fatto che un comune fronte europeo fondato su un sistema di cambi concordati fra le monete dei paesi membri della Comunità, sulla costituzione di un adeguato fondo di cooperazione monetaria e su un controllo dei movimenti dei capitali è il solo mezzo efficace per giungere a quella chiarificazione dei rapporti fra Europa e Stati Uniti, che costituisce il presupposto essenziale di ogni futura collaborazione;

d) se il Governo è consapevole del fatto che la trattativa commerciale tra Europa e Stati Uniti è strettamente legata alle sorti del regolamento del problema monetario e che pertanto per l'Italia porsi ai margini della soluzione monetaria significa anche escludersi dalla trattativa commerciale, con le conseguenze gravissime che ciò può rappresentare per l'economia italiana così strettamente condizionata dalla sua componente estera;

e) se il Governo è consapevole del fatto che, non essendosi raggiunto un accordo sul fondo di cooperazione monetaria, che è in pratica il solo efficace strumento di riequilibrio congiunturale, appaiono ormai compromesse le possibilità di realizzare anche gli strumenti di riequilibrio strutturale, quali quelli in esame nel quadro della politica regionale e della politica sociale;

f) se, considerato il carattere nuovo assunto dal processo di integrazione economica e di unificazione politica dell'Europa, l'urgenza con cui occorre giungere alla definizione di un'identità interna ed esterna dell'Europa, l'inadeguatezza con cui da parte del Governo italiano si affrontano questi problemi ed il pericolo, infine, che sussiste per il nostro paese di essere emarginato rispetto alla integrazione economica europea e quindi escluso dal cruciale negoziato che si va aprendo fra l'Europa e Stati Uniti, restando così non solo tagliato fuori dalla realtà del processo di unificazione dell'Europa, ma isolato nei suoi rapporti con i paesi terzi, non convenga aprire immediatamente un dibattito politico nel Parlamento, che valga ad evidenziare quali sono le reali aspirazioni del paese in rapporto all'unità europea.

(2-00184) « ZAGARI, BERTOLDI, FERRI MARIO, ACHILLI, DELLA BRIOTTA ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che il Friuli-Venezia Giulia, regione di confine gravemente sacrificata dalle vicende dell'ultimo conflitto e dai trattati di pace, non ha finora ottenuto dallo Stato un contributo finanziario adeguato sia alle esigenze effettive sia alle erogazioni di cui hanno beneficiato le altre Regioni a statuto speciale;

rilevato che lo sviluppo economico della Regione è condizionato:

a) dall'ammodernamento delle vie di comunicazione e, in particolare, dalla realizzazione dell'autostrada Udine-Tarvisio e del traforo di Monte Croce Carnico, essenziali per i commerci con le zone industriali del bacino danubiano, della Baviera e dell'Austria;

b) da una adeguata partecipazione alla distribuzione delle linee marittime di preminente interesse nazionale e dall'adeguamento al suo ruolo internazionale del porto di Trieste che deve essere messo in condizione di contrastare la concorrenza di porti di altri paesi;

c) dal ruolo che, con particolare riguardo ai cantieri di Monfalcone, sarà esercitato dall'industria cantieristica;

d) dall'impegno specifico degli enti e delle aziende a partecipazione statale per la realizzazione nella Regione di industrie trainanti attraverso cui far fronte anche alla crisi industriale in atto, con particolare riguardo alla provincia di Pordenone, e conseguire il rilancio dell'occupazione operaia ponendo così fine al degradante esodo di manodopera;

e) dalle restrizioni e dai vincoli derivanti da servitù militari, spesso anacronistiche, la cui regolamentazione deve tendere a conciliare le obiettive esigenze della difesa con quelle di un razionale assetto urbanistico della Regione e della definizione dell'attuazione — anche attraverso la realizzazione di un operante piano di opere pubbliche — di una politica di programmazione regionale;

preso atto che è in corso — come da sollecitazione del Ministro della difesa — l'esame in sede parlamentare delle proposte di legge sulle servitù militari;

impegna il Governo:

1) alla definizione degli interventi immediati di sua competenza nei settori indicati, in armonia con la norma dell'articolo 50 dello statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia;

2) alla conseguente corresponsione del previsto contributo speciale in misura tale da

mettere la Regione in condizione di impostare e realizzare un organico piano di sviluppo.

(1-00030) « ORLANDI, REGGIANI, MAGLIANO, CENTRULLO, DI GIESI, PANDOLFO, POLI, CECCHERINI, PRETI, RIZZI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO